

Vecchi classici e nuove traduzioni
Montesano pag. 17

Vi racconto
Pietro Ingrao
Andrea Camilleri pag. 19



Il boom delle baby mamme
Trinci pag. 18

U:

Letta volta pagina, i due Pdl no

Il premier: «Chiuso un ventennio». Ma Alfano risponde: «Niente ingerenze»

La stagione di Berlusconi è chiusa. Lo dice Letta in un'intervista a Sky definendo quella di Alfano una vittoria che cambia la fase politica e ridà slancio al governo. Ma le parole del premier riaprono la guerra nel Pdl. Alla fine è proprio Alfano, in lotta quotidiana con i falchi, a replicare a Letta: «Basta ingerenze».

CARUGATI FANTOZZI A PAG. 2-3

La guerra con i fantasmi

MICHELE PROSPERO

È FINITO UN VENTENNIO, SENTENZA LETTA. LA RIBELLIONE DI ALFANO DIMOSTRA IN EFFETTI che le armi distruttive a disposizione del Cavaliere non colpiscono più in maniera micidiale, come accadeva un tempo. E un Berlusconi disarmato, e per giunta piagnucoloso, non è più lo stesso capo assoluto che stroncava ogni cenno di mormorio che saliva dalle sue truppe e placava i capitani dubbiosi con una pronta strategia del terrore.

SEGUE A PAG. 2



IL REPORTAGE

«Ho visto gli orrori nel Cie di Lampedusa»

KHALID CHAOUKI A PAG. 8-9

Il mare restituisce altri 74 corpi Kyenge: «Ora via la Bossi-Fini»

RIGHI A PAG. 8

Limiti europei, errori italiani

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

Mentre ancora si contano i morti dell'immane tragedia consumata all'alba di giovedì scorso a Lampedusa, le cancellerie europee si apprestano a valutare la proposta della Francia di François Hollande di porre all'ordine del giorno di un Consiglio europeo straordinario il problema dell'emigrazione clandestina.

SEGUE A PAG. 15

Il Cav. affonda la destra, il Pd sale al 30%

● **Sondaggi amari per Berlusconi: il Pdl perde il 2,7% e si fa superare dai Cinque Stelle** ● **Cresce il Pd: 3% di voti in più nell'ultima settimana**

La sconfitta politica di Berlusconi fa male al centrodestra. Lo dicono le intenzioni di voto raccolte da Tecne: nell'ultima settimana il Pdl crolla dal 25% al 22,3%, facendosi superare dai grillini (22,4%). Il Pd guadagna tre punti e sale al 30,1%. La fiducia nel governo (+ 4,3%) sfiora il 50%.

BUTTARONI A PAG. 6

INTENZIONI DI VOTO PER PARTITO

Se si votasse oggi quale partito voterebbe alla Camera dei Deputati?

	3 Ottobre	Poi 2013
Pd	30,1%	25,4%
M5S	22,4%	25,6%
Pdl-Fi	22,3%	21,6%
Lega Nord	4,7%	4,1%
Scelta Civica	4,6%	8,3%
Sel	4,0%	3,2%
Fratelli d'Italia	3,0%	2,0%
Udc	2,4%	1,8%
Altri	6,5%	8,0%
Incerti - Non voto	51,3%	27,5%

Sono indicati i partiti che ottengono almeno il 2% delle indicazioni di voto

Fonte: Tecne per Sky

LE INTERVISTE

Fassina: serve radicalità nella lotta per il lavoro

DI GIOVANNI A PAG. 7

Bindi: al congresso leale con chi vince ma non mi schiero

ZEGARELLI A PAG. 5

L'INTERVISTA INEDITA

Quel giorno con Lizzani

PAOLO DI PAOLO

Sabato pomeriggio, dopo aver saputo della sua fine e di come avesse scelto di morire, mi sono ricordato di avere la voce di Carlo Lizzani registrata nel cellulare. L'ho riascoltata, è stato strano e anche molto triste. Insieme allo scrittore Antonio Debenedetti, poco più di un anno fa, eravamo andati a fargli visita nella sua casa romana di via dei Gracchi.

SEGUE A PAG. 14



LO SPORT

Napoli e Juve tengono il passo della Roma

● **All'Olimpico buu e fischi durante il minuto di silenzio**

BUCCIANINI A PAG. 21-22

Staino



POLITICA

Letta: «Chiuso un ventennio» Alfano: «Niente ingerenze»

- Il premier elogia l'ala governativa del Pdl
- Il partito insorge e si ricompatta su Berlusconi
- Legge di Stabilità: benefici in busta paga, possibile un decreto sul finanziamento pubblico

A. C.
ROMA

Quattro giorni dopo aver ottenuto la fiducia, Enrico Letta si concede un momento pubblico di soddisfazione per il risultato ottenuto. Un risultato che, secondo il premier, va ben oltre la stabilità del suo governo, ma segna una pagina storica nella politica italiana. «Si è chiusa una stagione politica di 20 anni. Si è chiusa in modo politico con un confronto molto forte. Berlusconi ha cercato di far cadere il governo e non ci è riuscito perché il Parlamento in sintonia con il Paese ha voluto che si continuasse. Ho preso un rischio perché non ho accettato mediazioni», ha detto ieri mattina a Sky Tg24.

Letta parla al popolo del Pd, ponendosi come il leader che ha archiviato il Cavaliere. E assicura che non è possibile tornare indietro, alla stagione dei veti e dei ricatti. «Non si ricomincia con la tarantella, la pagina è stata voltata in modo definitivo». Si dice «rispettoso del travaglio del Pdl», ma non nasconde il suo tifo per Alfano. «Ha affermato una leadership forte e marcata: è stato sfidato e ha vinto. Ora trovino modi e forme perché quello che è accaduto non accada più». Dei cinque ministri Pdl dice: «Mi fido molto di loro, hanno dimostrato saggezza». Non l'amazzone Micaela Biancofiore, l'unico sottosegretario di cui sono state accettate le dimissioni da palazzo Chigi: «L'ho fatto per far capire che sono cambiate le cose», spiega il premier. Lei non ci sta e accusa: «È una epurazione, Letta poteva almeno telefonarmi: Alfano intervenga oppure si tratta di mobbing».

Le parole del premier archiviano la prudenza di questi giorni, e gli restituiscono un ruolo di antagonista del berlusconismo a tutto tondo. E anche di punto di riferimento per l'elettorato del Pd. Non a caso, commenta così quel «Grande...» riferito al Cavaliere nell'aula del Senato: «Solo una nota ironica, una giravolta così proprio non me

l'aspettavo...». La mossa del premier scatena un putiferio nel Pdl. Per un giorno l'orologio sembra tornare indietro, con Brunetta che loda Alfano, falchi e colombe che si ritrovano nel lodare il Cav e nel respingere l'incursione del Pd «in casa nostra».

Il vicepremier in effetti è molto esplicito. L'elogio di Letta alla sua leadership conquistata rischia di pagarla caro, e torna a usare toni che parevano archiviati: «Non accettiamo ingerenze nel libero confronto del nostro movimento. E questo vale anche per il presidente del Consiglio e per il segretario del Pd». Epifani, infatti, sempre ieri lo ha invitato a creare i gruppi autonomi



...
Brunetta: «Il premier e Epifani hanno fatto un regalo alle ragioni della nostra unità»

in Parlamento «altrimenti si torna nel pantano». Proposta respinta, almeno per ora. «Stiamo lavorando, ciascuno secondo il proprio modo, per l'unità del partito e quello è per tutti noi l'obiettivo strategico», spiega Alfano. «Non saranno i nostri avversari a determinare la chiusura del ciclo politico di Berlusconi, in quanto il popolo, ancora oggi, individua in lui il leader di un grande partito e il leader di una coalizione che può ancora vincere».

FEELING INTERROTTO

Gli abbracci di pochi giorni fa con Letta in Senato sembrano lontani. «Noi siamo il centrodestra italiano, alternativi per l'oggi e per il domani alla sinistra», scandisce Alfano. «Dentro il governo stiamo per difendere le nostre idee in primo luogo su tasse e giustizia. Così continuerà ad essere». Brunetta gongola: «Letta e Epifani non potevano fare regalo più grande alle ragioni della nostra unità intorno a Berlusconi». Le cose stanno così, i due Pdl restano divisi, e la richiesta di congresso avanzata dai lealisti come Fitto sta diventando il nuovo casus belli. Dal Pd replica Marco Meloni, fedelissimo del premier: «Letta è stato equilibrato e rispettoso verso il travaglio del Pdl. L'auspicio è che il chiarimento della scorsa settimana consenta al governo di agire con maggiore forza e avvicini sempre più all'Europa il sistema politico italiano».

Archiviata la crisi di governo, Letta dal canto suo guarda avanti, ai prossimi impegni a partire da legge di Stabilità e semestre europeo. «Ora bisogna cogliere i frutti della stabilità che abbiamo conquistato. Nel 2014 i lavoratori italiani avranno un beneficio in busta paga. Ne discuteremo con le parti sociali e ci saranno vantaggi anche per le imprese», promette il premier ribadendo che «la legge di Stabilità avrà come cuore la riduzione del cuneo fiscale», ma servirà anche a «mettere ordine nelle aliquote dell'Iva». Per «ridurre la spesa pubblica e di conseguenza le tasse», il premier mette in fila una serie di azioni, dalle dimissioni e privatizzazioni del patrimonio pubblico, al recupero dell'evasione fiscale e dei «soldi che stanno in Svizzera e all'estero». «Tagliare la spesa pubblica è essenziale e Cottarelli (commissario alla spending review, ndr) è la persona giusta ma do-

vrà avere il tempo giusto». «So che alla fine dell'anno avremo il segno più sulla crescita ed il prossimo anno lo stesso», dice Letta. Sullo stop al finanziamento pubblico dei partiti, ribadisce di essere pronto a un decreto se «entro l'autunno il disegno di legge non sarà stato approvato dal Parlamento». La scadenza dunque è fissata a alla pausa natalizia. Se le Camere non avranno dato il via libera, il decreto dovrebbe arrivare a gennaio.

Quanto al Pd, Letta loda le parole di Renzi a *La Stampa*. «Siamo caratterialmente diversi ma abbiamo imparato entrambi che abbiamo responsabilità che vanno oltre i caratteri e la nostra forza deve essere messa al servizio dell'Italia. Matteo ha dimostrato un atteggiamento positivo e sono sicuro che al congresso lui, Cuperlo e gli altri faranno un buon lavoro e il congresso sarà un fatto positivo per il governo».

Chi voterà il premier? «Sto fuori e mi concentro sul lavoro al governo».

IL CASO

Grillo se la prende con il premier e il vice ma in Rete perde fan

«Neppure un pazzo affiderebbe alla "coppietta del crack", Capitan Findus Letta e Pesce Palla Alfano i destini di una nazione»: nel post di ieri Beppe Grillo attacca il presidente del Consiglio e il suo vice. Se la prende con il governo: «Ha fatto solo annunci e ha aumentato le tasse dirette e indirette»; condiscende il tutto con qualche insulto (imbecille, è il minimo) e continua: «Non ha tagliato nulla, auto blu, F35, finanziamenti pubblici, pensioni d'oro, province e mille altri sperperi non sono stati neppure sfiorati. Questo governo ha come obiettivo di resistere, resistere, resistere al cambiamento».

Grillo poi se la prende di nuovo con il Capo dello Stato: «Napolitano lo ha fatto» ovvero ha affidato i destini dell'Italia a Letta e a Alfano, perché, secondo l'ex comico, «si crede invulnerabile come chi è sopravvissuto a tutto e a tutti». Grillo attacca tutti per

finire contro «uno Scalfari domenicale al quale va ricordato che chi ha fottuto Prodi nell'urna sono stati Renzi e D'Alema, i suoi amici del cuore, e che il M5S voterà compatto per la decadenza di Berlusconi». Grillo conclude citando John Kennedy che disse «Perdona i tuoi nemici, ma non scordare mai i loro nomi», per dare il titolo al post con il nodo al fazzoletto: «Noi non dimenticheremo».

Ma tanti grillini pentiti hanno manifestato su Twitter la loro delusione per il leader e i parlamentari M5S: #nondimenticheremo «lo squadristo» di Grillo sul blog contro chi dissente, oppure l'aver «sprecato il 25% per cento di consensi»; o ancora: «Grillo aveva promesso una piattaforma di democrazia diretta MAI attuata» e «quando il Porcellum ti faceva schifo e oggi invece te lo vuoi tenere stretto», sono i tweet. Tira le somme Federico Mello: «Notare che l'hashtag #nondimenticheremo si è rivolto contro a Beppe Grillo. Casaleggio sta perdendo l'egemonia sui social italiani».



Il premier Enrico Letta e Angelino Alfano dopo il voto di fiducia al Senato
MAURO SCROBIGNA / FOTO LAPRESSE

La difficile guerra con i fantasmi

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Un altro Berlusconi è quello che sopravvive all'amaro affronto subito dai colpi di un delfino così poco considerato. Senza la possibilità tangibile di dispensare speranza e di sprigionare timore, il Cavaliere si aggira come un fantasma, senza alcuna forza visibile a sorreggerlo nelle nuove avventure. La resa unilaterale, che ha dovuto accettare, consegna un partito che è ben diverso da quello proprietario a conduzione monolitica. Abituato all'obbedienza immediata, gli tocca ora assecondare gli eventi inghiottendo il pesante rospo della più umiliante sottomissione. Piegandosi alla dura forza del destino che mostrava il volto inatteso di Alfano, Berlusconi ha evitato l'affronto di una conta in aula. Non ha subito lo scacco matto

definitivo, al prezzo però di una inverosimile sceneggiata che lascia delle cicatrici indelebili anche sul volto camaleontico di chi da sempre recita con maschere comiche in una commedia. La resa senza condizioni non è stata firmata, e il personaggio, con i suoi colpi di coda sempre a disposizione, conserva una, sia pur ridotta, capacità di offendere. Per questo dinanzi ai rivoltosi si pone il problema di relegare il vecchio capo definitivamente fuori dal potere, di assestare il colpo della vittoria finale. Ferito dall'inopinato diritto di resistenza inscenato dai suoi deputati contro il monarca folle che iroso minacciava di bruciare la stabilità, Berlusconi potrebbe a lungo inseguire i congiurati come un incubo vendicativo. Se non troveranno la risolutezza necessaria per sanzionare nel modo dovuto la fine di una torbida stagione, gli uomini di Alfano saranno costretti a convivere con temibili fantasmi. L'interrogativo che ancora agita il Cavaliere disarcionato è se i ribelli,

ottenuta manu militari la fiducia al governo, oseranno ripetere ancora la loro insubordinazione. Nella testa di Alfano non frulla una domanda molto diversa. Quante sono davvero le truppe lealiste? E quante sono quelle davvero disponibili a seguirlo in una separazione definitiva? Reggerà per sempre il fronte della resistenza o si scioglierà con la diserzione sfacciata al primo richiamo della foresta? Per questo i congiurati ostentano cautela, si abbandonano ad accenni di rimorso, dispensano attestati di comprensione per il capo che fu. E i falchi, zeppi di ferite, prima di capitolare per sempre sparano raffiche di colpi intimidatori. Nessuno conosce le dimensioni delle

...
Per intimare al Cavaliere la resa incondizionata certi numeri vanno maneggiati con certezza

armate che si affrontano sul campo e un velo di ignoranza provoca un tremore in chi è chiamato a rompere gli indugi certificando la genesi di un'altra maggioranza. Se Alfano ha la forza persuasiva dei numeri dalla sua, e però non ordina la definitiva resa dei conti per una sua fatale irresolutezza, allora, dinanzi alle preventivabili ritorsioni cruente e agli agguati probabili, potrebbe presto pentirsi per non aver afferrato al volo le condizioni favorevoli per cucire sulla propria uniforme i galloni del comando. Se i numeri per intimare al Cavaliere la resa non li maneggia con certezza, allora il grido di vendetta dei lealisti provvederà ben presto a scucirgli con violenza di dosso i gradi usurpati.

La domanda ultima, che le sbigottite truppe disposte sul terreno dello scontro finale si pongono in maniera ossessiva, è quella relativa alla validità di un principio della lotta politica che Machiavelli formulava così: «Non è ragionevole che chi è

armato obbedisca volentieri a chi è disarmato». Se il Cavaliere è privo di munizioni e non ha soldati sufficienti da inviare al fronte per tentare la resistenza estrema, la rapida costituzione di un gruppo autonomo che lo relega ai margini è una misura necessaria e obbligata. Se Alfano, pur avendo le armate pronte, tentenna nel suo non rinviabile compito di rimuovere il capo deposto, potrebbe ben presto pentirsi, e in maniera dolorosa. Ci sono operazioni sbrigative nel loro genere che un politico deve pur completare e condurre all'epilogo che pare già scritto nelle cose. Fermarsi a metà strada dopo aver guidato un esplicito atto di ribellione, cioè precipitare nell'incertezza sul che fare senza aver ridotto l'avversario in condizioni tali da non poter più nuocere, significa solo accettare di vivere con gli incubi nel regno delle tenebre, con il mostro berlusconiano pronto a consumare vendetta, tremenda vendetta.



Tosi & Passera Strana coppia post-leghista

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
twitter @andreacarugati

L'unica nota davvero leghista è il piccolo fazzoletto verde nel taschino della giacca di Flavio Tosi. Souvenir di un passato che il sindaco di Verona si prepara ad archiviare. Il primo passo l'ha fatto ieri mattina, al Palabam di Mantova, davanti a 5mila persone arrivate da tutta Italia per assistere alla sua candidatura alle primarie del centrodestra. Primarie che ad oggi non esistono, né mai si sono tenute in passato, ma il sindaco veronese è convinto che con la fine del berlusconismo tutto quel campo sia destinato a cambiare profondamente. E in tempi relativamente brevi.

E lui vuole giocare la sua partita, in collegamento con il gruppo di Alfano ma non solo. La sua fondazione «Ricostruiamo il Paese», un faro come simbolo e il giallo come colore dominante, guarda a tutta l'Italia, compreso il centro-sud, e non è un caso che una delle prime uscite sarà in Sicilia, a fine ottobre. A Palermo è già nato un circolo Tosi, come anche a Roma, Rieti, Triste e Merano. Una definitiva archiviazione dei temi della «Padania», non del federalismo. «Non è una questione di Nord contro Sud ma di chi spende bene i soldi delle vostre tasche» ha spiegato ai curiosi arrivati a Mantova, alcuni anche dal Mezzogiorno. «Esempi? La Puglia ha i conti in ordine e meno dipendenti in rapporto al numero di abitanti di quanti non ne abbiano Trentino Alto Adige o Val d'Aosta».

Tosi sorvola sull'assenza dei big leghisti, da Maroni fino a Salvini e Zaia, «hanno capito lo spirito dell'iniziativa». Punta molto sul taglio dei costi della politica, la lotta alla burocrazia, e soprattutto il «ricambio generazionale a destra, visto che il Pd lo ha fatto». Molte parole d'ordine sono per il superamento delle ideologie e per un approccio pragmatico ai problemi dei cittadini, che lo accomuna a Matteo Renzi, il collega sindaco che vorrebbe sfidare per palazzo Chigi. Punta sui voti dei grillini delusi, ma soprattutto sugli orfani del Cavaliere. Prudente sull'euro, «uscirne ci costerebbe caro», mostra il volto di una destra moderata, che vuole «il diritto all'integrazione per gli immigrati regolari». «Non contano i grandi industriali, ma essere seguiti dalla gente», dice a proposito dei finanziatori della sua fondazione, tra i quali mancano per ora nomi di spicco dell'imprenditoria.

E tuttavia la sua operazione viene guardata con grande interesse da uno dei nomi più blasonati della finanza italiana, quel Corrado Passera che è stato ad di Banca Intesa e poi ministro dello Sviluppo con Monti. Tra i due il feeling non è mai mancato, lo scorso inverno Tosi addirittura lanciò Passera come possibile candidato premier del centrodestra in alternativa a Berlusconi. L'ex ministro, dopo aver rotto con la lista Monti a Natale (non voleva il gemellaggio con Udc e Fli), si è preso qualche mese sabbatico, in cui non ha mai smesso di lavorare a un «programma politico per l'Italia» di cui ha parlato in una intervista a Panorama nei giorni scorsi. «Partiamo dai contenuti e dalle cose da fare, quale sarà il contenitore lo vedremo», ha spiegato l'ex ministro.

Il progetto di Passera è quello di collocarsi nella metà campo del centrodestra, con un progetto alternativo al Ppe italiano cui lavorano Alfano e i dissidenti del Pdl e i cattolici di Scelta civica come Mario Mauro e Olivero. Uno schema liberaldemocratico, decisamente ambizioso («Con il gradualismo non si risolve nulla», dice Passera), che viene rivolto ai liberali di Scelta civica che non vogliono morire democristiani (come Pietro Ichino e gli ex di Italia Futura) e anche al gruppo «Fare» ora guidato dall'economista Michele Boldrin. In questo progetto, Tosi è considerato un interlocutore affidabile, forse anche un «front man» in grado di parlare a quelle fasce più popolari che difficilmente si appassionano per ex banchieri e professori blasonati.

In movimento anche il presidente uscente di Coldiretti Sergio Marini, che ha annunciato per il 18 ottobre le sue dimissioni dalla potente organizzazione che riunisce gli agricoltori. «La mia decisione è consequenziale alla volontà di costruire un nuovo progetto per il rilancio dell'Italia», ha spiegato nei giorni scorsi.

Per il momento, le varie costole si muovono con una relativa autonomia. «Come tante colonne dello stesso tempio», spiega una fonte vicina all'operazione. Difficile prevedere se sarà possibile federare mondi così distanti nell'embrione di un nuovo centrodestra. E soprattutto capire chi potrà essere il «federatore» di una operazione che ad oggi appare velleitaria. Lo staff di Tosi nega accordi con Passera, ma conferma che «una collaborazione con una persona che stimiamo sarebbe molto utile». E lo stesso sindaco ieri ha ribadito la «stima» per l'ex banchiere.

Tosi intanto si gode il suo battesimo. La prova di popolo a Mantova è andata abbastanza bene, nelle prossime settimane partirà il tour per l'Italia, «andata e ritorno in giornata perché voglio continuare a fare il sindaco». «Chi ha votato la mia lista a Verona non era leghista, era d'accordo sul progetto e sulle idee», ha ribadito dal palco. Lodi ad Alfano e ai suoi («Non sono traditori, hanno messo in gioco la loro carriera»), ma sull'Imu segna una distanza: «È giusto che chi sta bene la paghi».

L'offensiva Pd spacca il centrodestra falchi contro la «Angelino connection»

● I lealisti organizzano una manifestazione per Silvio e chiedono azzeramento delle cariche e congresso

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Ancora fibrillazioni nel Pdl, che si trova sulla difensiva a respingere le «letture» targate Pd delle sue vicende interne. Con Epifani che suggerisce ad Alfano di andare fino in fondo e fare i gruppi autonomi, mentre Enrico Letta su Sky canta la fine del berlusconismo: «Alfano ha assunto una leadership molto marcata, lo hanno sfidato e ha vinto. Mi fido molto dei cinque ministri Pdl». Insomma, il canto del cigno per il ventennio del Cavaliere.

Parole che suonano come carta vetrata alle orecchie dei «lealisti», cioè il gruppetto che si propone come antagonista ai «governisti». Proprio nel giorno in cui Fitto esce allo scoperto, sul «Corsera», come aspirante leader di una fazione anti-alfaniana: «No a una linea per costruire un centro politicamente e culturalmente subalterno alla sinistra». E chiede l'azzeramento di tutte le cariche e un congresso per riderle pesando i voti di ciascuno.

Così, il segretario è costretto a stoppare - se non con sincerità, almeno con durezza - le «ingerenze» di Letta e del Pd nel loro dibattito, a ribadire l'aspirazione all'unità e la leadership di Berlusconi. Ma nelle dichiarazioni dei parlamentari le due correnti misurano le rispettive forze. E il Pdl appare plasticamente come due partiti distinti e distanti, ancora racchiusi in un contenitore unico in attesa della sfida finale. Quel «duello all'Ok corral» che diventerebbe il congresso anticipato, secondo Cicchitto.

Eppure. Le colombe vogliono il partito «chiavi in mano». Sognano il repulisti degli incarichi per coprirsi le spalle. E hanno fretta, prima che gli avversari a terra si rialzino più pericolosi di prima. I lealisti, invece, vogliono farsi classe dirigente alternativa alla «Angelino connection». E sostengono di essere la maggioranza. Rinfacciano ad Alfano il motto con cui, appena nominato segre-

tario, ha avviato la lotta ai doppi incarichi: «Ogni sedere su una sola sedia». E dunque, Fitto, l'ex ministro Saverio Romano (che, molto legato all'ex governatore pugliese, si sta ritagliando un ruolo di regista e di coordinatore dietro le quinte) Carfagna, Gelmini, Polverini, Prestigiaco, Rotondi, Bergamini, Malan chiedono che sia «il popolo» ad esprimersi per dare ai nuovi dirigenti la legittimazione dal basso che è venuta a mancare con l'accantonamento di Berlusconi. E pazienza, se il coro di invocazioni per le assise immediate in un partito che ha sempre acclamato il presidente e preso atto della scelta da parte di quest'ultimo del segretario (per non parlare della nipote di Mubarak) ha un tocco di surrealismo.

LA «ANGELINO CONNECTION»

Tant'è. La prossima mossa è una grande manifestazione nazionale a sostegno di Silvio, con l'obiettivo di vedere (e far vedere) chi si sfilava. Intanto, Gelmini e Bondi sono i punti di riferimento nelle due Camere. Mara Carfagna è il volto televisivo da contrapporre alla

REGGIO CALABRIA

Giornalista in carcere a 79 anni: condannato per diffamazione

In carcere a 79 anni per diffamazione. È quanto capitato a Francesco Gangemi, di Reggio Calabria, arrestato ieri per un provvedimento di carcerazione di pene concorrenti emesso dalla Procura Generale della Repubblica di Catania. Gangemi, giornalista dal 1983 nonché direttore del mensile «Dibattito News» con sede a Reggio Calabria, dovrà scontare una pena di 2 anni di reclusione per falsa testimonianza e diffamazione a mezzo stampa. A dare notizia dell'arresto di Gangemi è stato il figlio, giornalista anche lui e direttore di un sito d'informazione on line che ha fatto riferimento alle patologie di cui soffre il padre che, ha aggiunto, si è visto assegnare una «invalidità al 100%». Contro l'arresto di Gangemi si sono espressi la Federazione Nazionale della Stampa e Articolo21.

Santanchè (quando su di lei sarà finita la fatwa che le ha imposto un ridimensionamento mediatico). Stefania Prestigiaco e Giancarlo Galan, forzisti della prima ora, si richiamano allo «spirito del '94» mentre il neo-dc Rotondi minaccia di difendere in tribunale i suoi diritti di «socio fondatore» del Pdl. E Renata Polverini tesse con gli ex An Gasparrì e Matteoli (più il bondiano Francesco Giro) la tela per ri-radiciarsi nel Lazio.

«Per noi Alfano è un competitor» attaccano gli ex falchi. La battaglia sarebbe liberali e moderati contro neocentristi. La grande incognita è il comportamento di Berlusconi, che finora si è mostrato recettivo alle istanze di Alfano e che non ha nessuna intenzione di spaccare il partito in una conta fratricida. E dunque. «Quando ci si siede al tavolo si spara alto per portare a casa la metà». Sedersi ad un tavolo (al riparo da occhi indiscreti) è quello che faranno le due squadre nei prossimi giorni. Angelino vuole essere il numero due della nuova Forza Italia dopo Silvio: segretario o vicepresidente. I lealisti chiedono comitati di vario genere, con dentro Bondi e Bruneta. Se deve cambiare il capogruppo di Montecitorio, quel posto allora è per Fitto o Gelmini.

Come finirà? La rottura, nel medio periodo e cioè dopo la legge di stabilità, è lo scenario più accreditato. Troppi i fattori di discordia tra chi è dentro e chi è fuori dall'esecutivo. Troppe le mine vaganti: l'Imu, la service tax, l'emergenza lavoro. Troppi i rancori personali che hanno seppellito amicizie di lunga durata, da Bondi-Cicchitto ad Alfano-Fitto, passando per il battibecco tra Carfagna e De Girolamo, fino al nervosismo della «primera dama» di Arcore Francesca Pascale.

Eppure, anche i lealisti hanno un tallone d'Achille: la triade Verdini-Santanchè-Capezone. Anche se quest'ultimo sta tentando di riposizionarsi, falchissimi e pitonnesse risultano indigeribili. Alla maggioranza dell'elettorato e, pare, anche ai figli del Cavaliere. Urge, dunque, veicolare un'immagine meno estrema e logorata dalle risse. Così, nel Pdl, c'è chi sogna un epilogo meno cruento: «Faranno un patto per spartirsi il partito - ragiona un senatore - La scissione non conviene a nessuno e Silvio non tornerà. Fitto è l'avatar di Angelino, tornerà ad esserlo. In fondo, sono tutti e due democristiani».



...
**Fitto:
«Dico no
a un centro
che sia
subalterno
alla sinistra
sul piano
politico
e culturale»**

POLITICA

Il Pd all'offensiva Epifani: «Non si torni nel pantano»

● **Il segretario** incalza le colombe del Pdl a fare i gruppi autonomi e chiede meno tasse sul lavoro nella legge di Stabilità ● **Matteo Renzi** assicura di non puntare a logorare il governo

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

La giornata in cui Berlusconi s'è trovato in minoranza nel suo partito forse finirà anche nei libri di storia («storica» l'ha definita lo stesso premier Letta), intanto però sta cominciando a produrre i suoi effetti. Evidenti, anche se non completamente stabilizzati, quelli nel Pdl. Dove la spaccatura, più o meno formalizzata, tra Alfano e i lealisti berlusconiani, guidati ora da Fitto, si fa sempre più marcata. Ma anche il Pd ne sta risentendo.

Rispetto alle voci discordanti che da sempre ne hanno caratterizzato l'azione, oramai fra i democratici si sta facendo largo una certa sintonia. Nelle dichiarazioni del premier Letta e del segretario Epifani, del sindaco Renzi e di Gianni Cuperlo, vengono pizzicate le medesime corde. Musica che evidentemente agli elettori piace se è vero come raccontano tutti i sondaggi, e come fa notare Epifani, che oramai il Pd ha

sorpassato, e non di poco, il Pdl.

E così Letta si dice sicuro che dal congresso uscirà un Pd più forte proprio grazie a Renzi e Cuperlo. Il sindaco di Firenze rilancia spiegando che il premier si rafforzerà con la sua segreteria. «Non mi chiederei ogni giorno cosa fare per danneggiarlo», spiega alla *Stampa*. E Cuperlo ribadisce che il Pd deve sostenere l'esecutivo e che l'8 di dicembre si sceglierà un segretario, visto che un presidente del Consiglio il Pd già lo ha. Del resto è oramai evidente che l'ipotesi di voto anticipato è da scartare e che quindi questo governo andrà avanti almeno fino al 2015. Data pacifica per tutti. Perché raggiungibile senza più paura dei ricatti berlusconiani. Il punto infatti adesso per il Pd è non tornare indietro. Non far ridiventare determinante per i destini del governo Berlusconi i suoi falchi. Quelli che come il capogruppo alla Camera Brunetta ogni giorno ponevano aut-aut a Letta: «O togli l'Imu o cade il governo». E per non rifinire in quel pantano, dice

Epifani, è necessario che nel Pdl si faccia chiarezza. Che nascano gruppi autonomi di Alfano a Camera e Senato. Preudio di una destra moderata ed europea. E quindi di un sistema politico finalmente normale. Europeo appunto. Opinione condivisa da Cuperlo («sarà positivo se dal centrodestra emergerà una forza del conservatorismo europeo»); da Renzi («Alfano è un bipolarista convinto come Enrico»), ma anche da Letta.

Insomma un coro uniforme. Tanto da spingere il vicepremier Pdl a rispeditore al mittente queste richieste classificandole come indebite ingerenze. Il fatto è che, avverte Epifani, una maggioranza più coesa sarà indispensabile per far fare al governo il cambio di passo necessario. Lì ovviamente aumenta la responsabilità del Pd, ma anche il suo peso specifico. L'alibi Berlusconi, come direbbero i renziani, non vale più. E quindi, dice Epifani, serve una svolta. Primo appuntamento la legge di stabilità. In quella che una volta era la finanziaria il segretario del Pd vuole che finalmente siano messe nero su bianco misure per il lavoro. Per difenderlo e per crearne di nuovo. Le richieste di Epifani sono molto precise: meno tasse per i lavoratori dipendenti, riduzione del peso fiscale per le imprese che investono e nuove risorse pubbli-



... **Sabato alla Fiera del Levante partirà la campagna congressuale del sindaco di Firenze**

... **Per Cuperlo il Pd deve scegliere un segretario perché il presidente del Consiglio lo ha già**

che rendano meno soffocante il patto di stabilità per i comuni. È un Pd che vuole giocare da protagonista, che detta l'agenda e non insegue più come ha fatto in questi primi 5 mesi di governo. Che incalza il governo, per usare le parole di Cuperlo sul *Corriere della Sera*. Come quelle squadre che a un certo punto della partita, superato lo shock dell'autogol iniziale, capiscono che possono avanzare il baricentro e giocare all'attacco. Un atteggiamento su cui ovviamente pesa anche l'imminente congresso.

Il «vincitore annunciato», come Ro-



Verso il congresso del Partito Democratico



Costituente delle idee

incontra

GIANNI CUPERLO

con

VANNINO CHITI, CESARE DAMIANO,
PIETRO FOLENA, MIMMO LUCA'

Interventi dal mondo del lavoro, dall'associazionismo e dai circoli del PD

MARTEDÌ 8 OTTOBRE 2013 ORE 17:00
SEDE NAZIONALE DEL PARTITO DEMOCRATICO
VIA S. ANDREA DELLE FRATTE 16, ROMA

www.costitutedelleidee.it



Matteo Renzi e Guglielmo Epifani all'assemblea nazionale Pd del 21 settembre
FOTO INFOFOTO

«L'era Berlusconi si chiuderà quando vinceremo le elezioni»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Questo resta il non-governo del Pd e per guidarlo ci vogliono scelte coraggiose, non basta l'Alfetta. L'Alfetta è una bella macchina ma qui c'è bisogno di un forte traino». Graffia Rosy Bindi. Graffia Palazzo Chigi e l'idea che si sia chiuso il ventennio berlusconiano. «Si chiuderà quando il Pd vincerà le elezioni», dice rispondendo a Enrico Letta nel giorno in cui «Democratici davvero» discutono un documento con il quale i bindiani si presenteranno al congresso e che metteranno a disposizione dei candidati alla segreteria. Graffia e dice che stavolta non si schiera. «Saremo leali con chiunque sarà il prossimo segretario», perché i «Democratici davvero» non si riconoscono pienamente in alcuna delle opzioni in campo. Poi, va da sé, anche i bindiani voteranno per chi accoglierà le loro proposte, che si chiamino Gianni Cuperlo, Pippo Civati o Matteo Renzi.

Lei ha usato uno slogan: né Lib né Lab ma dem. Partiamo da Lib. Si riferisce a Renzi? E se è così, cosa non la convince del sindaco di Firenze?

«Quello che mi convince meno di Matteo Renzi è che non c'è ancora una proposta. Abbiamo un potenziale leader, segretario, candidato premier. Un leader verso il quale c'è il trasferimento da parte di tanti di desideri, aspettative e convenienze ma fino ad ora non sappiamo quale sia la sua idea di partito e di Paese. E quello che finora ho sentito da parte sua non mi convince. C'è un'idea della politica e del partito legati al leader mentre nelle proposte economiche e sociali leggo una riedizione della terza via della sinistra che ha già fallito».

Non ci sarà anche il fatto che non gli ha perdonato la rottamazione?

«Con il mio comportamento rispetto a congresso e statuto penso di aver dato un bel contributo alle posizioni di Renzi. Se avessi avuto dei risentimenti non mi sarei comportata in questo modo. Mi pare però che la rottamazione sia stata l'anticamera dell'equivoco della pacificazione».

Sta dicendo che è colpa di Renzi?

«Sto dicendo che il primo ad aver affermato che siamo stati tutti responsabili del ventennio che sta alle nostre spalle, ragione per la quale ce ne dobbiamo andare tutti a casa perché tutti uguali, è stato lui. Nasce da qui l'idea per cui se tutti abbiamo sbagliato allo stesso modo è meglio avviare una stagione di pacificazione. Io, invece, resto convinta che non abbiamo tutti le stesse responsabilità».

Ma lei non è convinta neanche dai «lab» Cuperlo e Civati...

«Devo esprimere apprezzamento per la serietà con cui Cuperlo ha preparato la sua mozione con un lavoro di grande coinvolgimento, però si è ritagliato un angolo per

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

«Questo è il non-governo del Pd. Servono scelte coraggiose. L'Alfetta è una bella auto ma c'è bisogno di ben altro. Al congresso non mi schiero»



un partito di sinistra. Né è sufficiente dire che si è aperti a contributi, perché non bastano piccoli innesti. Solo un partito davvero plurale può dirsi democratico, nel Pd è mancato questo: la reciproca dignità delle culture fondative. Da queste candidature emerge l'incompiutezza dello stesso Partito democratico, che snatura le origini e il progetto ulivista su cui è nato. Civati, dal canto suo, è un riferimento per molti giovani e forze innovative, ma come può un candidato alla segreteria non votare la fiducia al governo?».

Epifani ha detto che è necessario che nascano i gruppi autonomi del Pd per rendere davvero più forte questo governo. Lei è critica, perché?

...

«Cuperlo ha fatto un serio lavoro di coinvolgimento ma si è ritagliato lo spazio per un partito di sinistra»

«Non sta a noi decidere cosa succede nel centrodestra, a noi spetta decidere cosa vogliamo da questo governo. È indubbio che si è aperta una fase nuova con il voto di fiducia della scorsa settimana e a noi interessa l'evoluzione del Pdl verso un centrodestra europeo, ma i contenuti dell'azione di governo hanno bisogno che il Pd sia più coraggioso e più forte. Sta a noi dire cosa vogliamo rispetto ad una legge di stabilità che sia rispettosa di tutti. Non si può ripetere quanto avvenuto con l'Imu e questo non dipende dalla nascita di due gruppi a Camera e Senato, dipende dalla nostra fermezza. Credo anche che non si possa parlare, come ha fatto Enrico Letta, di maggioranza politica coesa: questa era e resta una larga intesa. Resta il non governo del Pd».

L'Alfetta, come dice lei, non basta?

«Non basta, abbiamo bisogno di ben altra potenza per affrontare le questioni più urgenti come le politiche industriali, un rafforzamento del welfare, il sostegno a famiglie e imprese».

Lei ha votato la fiducia ma è scettica sull'efficacia di questo governo di cui il Pd è parte integrante?

«No, non sono scettica ma non do per scontata l'efficacia della sola stabilità che non è un valore assoluto. La stabilità è efficace se fa cose, non cosette».

Renzi dice che con lui il Pd sarà più forte e di conseguenza anche il governo ne trarrà vantaggio.

«Lo auspico e lo spero. Chiunque diventerà segretario avrà il mio appoggio leale che si fonderà sul documento che oggi abbiamo preparato. Aggiungo che uno dei motivi per cui non mi sento di scegliere un candidato sta nel fatto che vorrei che questa fosse davvero una competizione libera. Libera dalle sponsorizzazioni perché non è con gli schieramenti congressuali che si dà un contributo. Mi sembra un atto di generosità verso tutti, un modo leale di mettersi a disposizione senza ipotecare il futuro. Se chi vince vorrà una mano la chiederà e io ci sarò con la mia esperienza».

C'è chi teme il ritorno del centro, del proporzionalismo e la fine del Pd. E la legge elettorale sarà lo snodo del prossimo assetto del sistema politico.

«Io lavoro perché si rafforzi il bipolarismo in Italia. Mercoledì presenteremo il nostro progetto di riforma elettorale che consiste in una profonda rivisitazione del Porcellum, con un premio di maggioranza al 40%, equamente distribuito tra Camera e Senato, e il doppio turno. E da questo punto di vista se non nascono i due gruppi di centrodestra devo dire che è molto meglio. Non finisce così il ventennio berlusconiano. Il ventennio finirà quando noi vinceremo le elezioni e finiranno le larghe intese, con o senza decadenza di Berlusconi».

sy Bindi chiama Renzi, alla *Stampa* spiega che da segretario non inforcherà la matita rossa e blu per segnare gli errori di Letta. Anzi, il premier con lui segretario sarà più forte. Anche perché garantisce di non avere fretta di tentare la scalata a Palazzo Chigi (anzi fa notare con malizia che ha 10 anni meno di Letta e quindi può aspettare), nel futuro immediato si appresta a rifare il sindaco. Intanto sabato pomeriggio dalla Fiera del Levante di Bari partirà la sua campagna («L'Italia cambia verso», lo slogan). Poi certo il suo Pd sarebbe assai diverso. Richiamerebbe «il film»

pensato da Veltroni al Lingotto, ma con altri interpreti. Renzi respinge le voglie centriste (le coltivano solo Giovanardi e Fioroni, avverte) e guarda con favore alla proposta Violante (premio di maggioranza e ballottaggio).

Un Pd convintamente bipolarista («ma gentile» dice). Aggettivo che, e non è un caso, si ritrova anche nelle parole di Cuperlo e di Epifani, che dice un «no netto al proporzionale» spiegando che l'obiettivo del Pd è un sistema che mantenga il premio di maggioranza. Perché le larghe intese sono una parantesi che prima o poi andrà chiusa.

LUTTO

Addio a Bruna Bellonzi Curzi

È morta Bruna Bellonzi, giornalista, vedova di Sandro Curzi, con il quale ha avuto una figlia, Candida, anch'essa giornalista che lavora all'Ansa. Curzi e l'impegnata «compagna» Bruna si conobbero a Praga nel 1949 durante il secondo Festival mondiale della gioventù.

Dopo sei anni, nel 1954, lei si convinse a sposarlo e, dirà in seguito, che la sua vita da allora era diventata «più divertente» anche se era di una «fatica bestiale» vivere insieme all'ex direttore del Tg3, scomparso nel 2008 all'età di 78 anni.



Decadenza, battaglia sul voto segreto

- I 5 stelle al Senato sollecitano Grasso
- Per il voto palese anche alcuni Pd, contro i trabocchetti grillini

CATERINA LUPI
ROMA

Continua il dilemma «voto segreto» o «voto palese», mentre si avvicina la data in cui l'aula del Senato dovrà dare o meno il via libera all'uscita di Silvio Berlusconi dal Parlamento. Evento che sarà comunque sancito dalla Corte di Appello, il 19 ottobre, quando stabilirà quanto tempo il Cavaliere sarà interdetto dai pubblici uffici (da uno a tre anni). A chiedere il voto palese sono, con più clamore, i senatori grillini, che hanno anche presentato al presidente

Pietro Grasso una proposta di modifica del regolamento di Palazzo Madama. E proprio su Grasso preme il Pdl, soprattutto il capogruppo Schifani, perché non cambi regole e mantenga il voto segreto. A volerlo palese, però, sono anche alcuni esponenti del Pd come Felice Casson, già membro della giunta per le elezioni, perché, secondo il senatore ex magistrato, il voto in base alla legge Severino «è una norma a tutela del Senato e non c'entra niente il voto segreto», semmai, prosegue, c'entra la Costituzione.

E, come elemento di «trasparenza e chiarezza», anche Isabella De Monte, Pd, segretario della giunta per le elezioni, chiede il voto palese: «Conviene anche lo stesso leader del Pdl, che con il voto segreto rischierebbe di essere vittima del fuoco amico», afferma la senatrice. Il timore, nei democratici, è quello di franchi tiratori che «salvino» Berlusconi dalla decadenza facendo poi puntare il dito proprio sul Pd, quei «di-

spetti» che teme Rosy Bindi, fautrice del voto palese.

Specularmente, è ciò che dicono i Cinque stelle come Giarrusso che aveva ipotizzato addirittura 40 franchi tiratori Pd praticamente diabolici: potrebbero salvare Silvio e accusare i grillini. La nuova capogruppo di turno (nel senso dei tre mesi) Paola Taverna chiama in causa Grasso e sollecita una risposta sulla proposta di modifica delle regole e chiede che convochi subito la giunta per il Regolamento: «Non regge neanche - avverte Taverna - la scusa avanzata da qualche malalingua che così si ritarderebbe il voto del Senato sulla decadenza del condannato Berlusco-

...

De Monte, Pd: «Anche al leader Pdl conviene la trasparenza, altrimenti rischia il fuoco amico»

ni» perché, ricorda la 5 stelle, «il 24 aprile» il regolamento è stato modificato in un giorno.

La capogruppo, una convintissima grillina, respinge i sospetti che si stanno adensando sui senatori M5S riguardo a un eventuale salvataggio del Cav perché, giammai i pentastellati fanno «giochi dalemian-renziani», avverte Taverna, quindi il M5s «voterà compatto per la decadenza di Berlusconi».

A suggerire un escamotage (già pensato comunque dai senatori Pd), è Antonio Di Pietro dal suo blog: «I senatori hanno comunque la possibilità di rendere palese la loro azione», metodo sperimentato dall'Italia dei Valori, «basta posizionare la mano in modo da rendere chiara la propria votazione». Ovvero, usare l'indice sinistro invece di infilare le dita della mano destra nella fessura dei banchi del Senato dove sono nascosti i tasti per votare. Impossibile, così votare diversamente dalle indicazioni dei gruppi senza essere «beccati».

IL CASO

M5S contro Boldrini La multa per il sit in? «Quasi un'estorsione»

Riccardo Nuti sfuma il concetto ma il testo del tweet di Beppe Grillo che lo annuncia è molto più netto:

«L'estorsione della Boldrini al M5s». «La Boldrini e i questori pdmenoelle, Pdl e Scelta civica hanno chiesto al M5S 3.795 euro per la protesta in difesa della Costituzione», scrive il capogruppo grillino alla Camera. «Peccato - prosegue Nuti dal blog di Grillo - che non siano previste multe dal regolamento. Siamo - accusa il capogruppo - al limite dell'estorsione». «Con la sanzione data ai 12 deputati del M5S abbiamo già pagato il doppio e, ciliegina sulla torta, non ci vengono forniti i contratti della Camera realizzati con Milano 90 che finora - afferma il parlamentare - ha incassato più di 600 milioni di euro».

L'OSSERVATORIO

INTENZIONI DI VOTO PER PARTITO

Se oggi ci fossero le elezioni, quale partito voterebbe alla Camera dei Deputati?

	3 Ottobre	26 Settembre	Pol '13	Rispetto alla precedente rilevazione
Pd	30,1%	27,1%	25,4%	▲
M5S	22,4%	22,2%	25,6%	▲
Pdl-Fi	22,3%	25,0%	21,6%	▼
Lega Nord	4,7%	4,2%	4,1%	▲
Scelta Civica	4,6%	5,3%	8,3%	▼
Sel	4,0%	4,5%	3,2%	▼
Fratelli d'Italia	3,0%	3,3%	2,0%	▼
Udc	2,4%	2,8%	1,8%	▼
Altri	6,5%	5,6%	8,0%	▲
Incerti - Non voto	51,3%	49,1%	27,5%	

Fonte: Tecne per Sky

Sono indicati i partiti che ottengono almeno il 2% delle indicazioni di voto

INTENZIONI DI VOTO PER COALIZIONE

Se oggi ci fossero le elezioni, quale coalizione voterebbe alla Camera dei Deputati?

	3 Ottobre	26 Settembre	Pol '13	Rispetto alla precedente rilevazione
Cs (Pd-Sel-Altri)	34,8%	32,4%	29,5%	▲
Cd (Pdl-Lega-Altri)	31,1%	33,1%	29,2%	▼
M5S	22,4%	22,2%	25,6%	▲
Centro (Scelta C-Udc)	7,0%	8,1%	10,6%	▼
Sinistra (Prc-Idv-Altri)*	3,0%	2,7%	2,3%	▲
Altri	1,7%	1,5%	2,8%	▲

*Alle politiche 2013 Rivoluzione Civile

In una settimana tutto è cambiato. E forse nulla sarà più come prima. Il senso di questi giorni è nelle immagini che hanno fatto il giro del mondo. Scatti che rimarranno a lungo impressi nella memoria collettiva. Fotogrammi che segnano la fine di quella che è stata chiamata, con eccessiva enfasi, «seconda» Repubblica ma che, in realtà, è stata soltanto la lenta agonia della «prima».

Molte storie si sono avvicinate in questi giorni, personali e collettive. Intrecciate tra loro dalle circostanze, prima ancora che dalle volontà dei protagonisti. I numeri rappresentati nei sondaggi rivelano quest'emotività sofferente, così come sofferente è la geografia del consenso che la riflette. E, più che anticipare il rovesciamento dei rapporti di forza tra i partiti, avvenuto nel giro di pochi giorni e destinato a inevitabili ulteriori cambiamenti, segnano uno spartiacque tra il «prima» (che non c'è più) e il «dopo» (che non c'è ancora). Perché in realtà tutto deve ancora accadere. La seconda Repubblica è finita, ma gli indizi della nuova stagione sono labili. L'unica certezza è che, questa volta, sarà impossibile riavvolgere il nastro. A lungo ragioneremo su questi anni. Anni in cui ha trovato espressione una personalizzazione ossessiva, vissuta come imperativo assoluto, insolubile negli interessi generali. Vivere senza limiti, senza restrizioni e senza responsabilità verso gli altri: era questa la promessa annunciata da una para-ideologia che ha messo radici in una società dalle sincronie rarefatte e disordinate, orfana dei grandi pensieri del Novecento.

LA DOMANDA DI SENSO

Adesso tutto sembra distante. Non solo dal passato recente, ma anche dal futuro prossimo. Papa Francesco, per quanto possa sembrare incommensurabile il suo magistero con le vicende di casa nostra, è l'emblema di questa rivoluzione. Perché dopo anni di silenzio ha dato voce a un sentimento di riscatto da quell'io-ipertrofico che si è scoperto momento dopo essersi nutrito, troppo a lungo, dei titoli di borsa, della conversione dell'etica in euro, del successo personale da raggiungere a tutti i costi. Papa Francesco ha acceso la luce, riportando al centro valori che si credevano perduti, dando forza al desiderio di uscire dall'angolo dell'individualismo autoreferenziale per guardare, con rinnovata attenzione, alle responsabilità che ciascuno ha di

BERLUSCONI VOLEVA FAR CADERE IL GOVERNO: COSÌ GLI ELETTORI HANNO REAGITO AL SUO FALLIMENTO

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Il Pd stacca il Pdl Ma il terremoto politico continua

fronte ai propri simili, considerati non più soltanto come limite, ma anche come condizione irrinunciabile della libertà individuale.

Esserci in prima persona, non più lontani ed estranei da ciò che accade: ecco il messaggio del Papa, perché l'uomo non risponde a due chiamate diverse, non persegue due destini, ma cresce e matura come individuo naturalmente dotato di socialità. E non può sopravvivere a se stesso se spogliato della sua completezza, perché qualsiasi abito è stretto nel momento in cui compie lo sforzo di respirare al massimo. Un *ethos* inteso non solo come capacità morale, ma anche come competenza e conoscenza, come stimolo e tensione interiore a operare pubblicamente nella giustizia e a favore dell'interesse di tutti. E sotto questo punto di vista, Papa Francesco si pone come guida morale ancor prima che spirituale. Il messaggio è forte, senza equivoci e nelle sue parole prende forma una società che si

rafforza nelle sue vocazioni primarie: la sanità, l'assistenza ai più deboli, l'istruzione, la solidarietà. La forza del messaggio è anche nel richiamo alla dimensione etica, a ciò che è giusto per tutti. Da una parte l'individualismo, disgregatore di più ampie e morali solidarietà, dall'altra l'etica pubblica, che si afferma nell'alveo di una società che ha bisogno di ritessere il filo lacerato di una convivenza fondata sul valore intrinseco e intangibile della persona umana e della sua dignità, declinata su una solidarietà condivisa. È su questi punti che il Pontefice, seppur indirettamente, chiama la politica a una responsabilità che aveva dismesso: quella di costituirsi agenzia di senso, incubatore di un futuro assai diverso dal passato.

SECONDA REPUBBLICA

L'impressione è che si chiude un ciclo storico. Il nuovo però ha bisogno di categorie diverse. Etiche e politiche

D'altronde, la transizione di oggi anticipa una ripartenza che può e deve trovare fondamento nella riscoperta dell'etica pubblica. Un cambio di prospettiva che, inevitabilmente, costringe la politica a misurarsi con se stessa, con i suoi modi di fare e di essere, nelle scelte che compie e nei modi in cui le compie.

Non è un desiderio astratto quello di dare avvio a una nuova stagione politica che - da predisposizione e buoni propositi - dia finalmente sostanza a buone pratiche. Così come non è un'illusione il desiderio di inaugurare un tempo di virtù civiche e di virtù morali. Non è ancora un progetto - ma sembra assomigliargli molto - la speranza di far tornare la politica a favore dell'uomo, di rifondare la società su scelte che pongono la questione morale a fondamento di quella civile per tornare a farsi carico dell'idea di bene comune e a un'idea di società dove la libertà dell'individuo si accresce e si rafforza in un sistema di solidarietà intelligente. Le parole del Papa interpretano un sentimento diffuso più di quanto s'immagini: quello di dare forma a un nuovo patto, ispirato al comune sentire di una civile appartenenza. Un patto che tragga forza dal desiderio di dirigersi non più verso l'utile individuale, ma verso il bene della comunità, dove la libertà dell'individuo si accresce e si rafforza in un sistema di valori e di solidarietà intelligente. Non rispondere al bisogno di una rifondazione intorno a valori che ispirino le scelte e le azioni pubbliche, espone al rischio di consolidare la frattura tra politica e società. Ed è questo il vero pericolo per la libertà e la democrazia.

Non si tratta solo di affermare il primato di questo o di quest'altro modello economico, ma di favorire una riconversione della positività del sociale, innestata su un'idea sostantiva dei diritti e dei doveri. Perché anche i diritti, per essere effettivamente tutelati al pari dei doveri, devono affermarsi in una dinamica virtuosa, che ha come obiettivo lo sviluppo umano e sociale e che solo in questo modo può essere il medium sostanziale anche per lo sviluppo economico.

LA CRISI POLITICA

Se il governo non avesse ottenuto la fiducia la situazione economica dell'Italia sarebbe migliorata, peggiorata o non sarebbe cambiato nulla?

SE IL GOVERNO NON AVESSE OTTENUTO LA FIDUCIA	
La situazione economica sarebbe peggiorata	65,7%
Non sarebbe cambiato nulla	29,0%
La situazione economica sarebbe migliorata	3,0%
Non sa	2,3%

LA FIDUCIA NEL GOVERNO

Nel complesso qual è il suo giudizio sul governo guidato da Enrico Letta?

	3 Ottobre	26 Settembre	Rispetto alla precedente rilevazione
Giudizi positivi	49,6%	45,3%	▲
Giudizi negativi	45,0%	44,1%	▲
Non indica	5,4%	10,6%	▼

Il sondaggio «Monitor politico», realizzato da Tecne per Sky, è stato realizzato il 3 ottobre 2013 attraverso telefonate a campione.

Le chiamate hanno riguardato un campione di 1.000 intervistati articolato per sesso, età e area geografica. Margine d'errore: +/- 3,1%. Metodo di raccolta delle informazioni: telefonico con sistema Cati.

POLITICA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Il passaggio di mercoledì scorso è stato definitivo. Potranno esserci delle scosse di assestamento, ma per il Pdl si sono poste le basi per un partito conservatore europeo, superando il modello padronale legato a Berlusconi». Così Stefano Fassina commenta le reazioni pidelline alle esternazioni di Enrico Letta sulla fine del ventennio berlusconiano. Reazioni comprensibili, ma che non cancellano il risultato ottenuto con la rinnovata fiducia in Parlamento. Per il viceministro all'Economia ora il governo esce dalla minaccia dei ricatti populistici a cui è stato sottoposto nei primi mesi della sua esperienza. Da quel giorno la politica economica si è liberata dei ricatti demagogici dei «falchi». Ora si dovrà procedere nel segno dell'equità, perché secondo Fassina solo l'equità garantisce il sostegno alla domanda interna. Ma il vero campo da gioco per l'esecutivo Letta è quello europeo: sarà a Bruxelles che bisognerà giocare la partita più importante.

Secondo lei il governo oggi è più forte? Ha cambiato i suoi connotati?

«Resta un governo di larghe intese, con due polarità, una sinistra e una destra che evolve verso una direzione conservatrice. Certo, non siamo degli ingenui, sappiamo che i processi politici implicano un'evoluzione, non sono movimenti on/off. Ma certamente possiamo dire che il 2 ottobre si è chiusa la fase in cui Berlusconi ha dominato nel centrodestra e si sono poste le basi per una destra europea e quindi anche per un sistema politico italiano europeo».

Anche a sinistra non c'è ancora una vera stabilità. Tanto per dire l'ultima, di recente Renzi l'ha accusata di non saper gestire nulla e di parlare troppo.

«Dobbiamo capire Renzi: dopo il voto del 2 ottobre è spaesato. Lo scenario politico è completamente cambiato. Nonostante i suoi tentativi di spostarsi a sinistra per la competizione congressuale, continua a interpretare un riformismo subalterno al neoliberalismo. Il Pd deve puntare alla radicalità del cambiamento indicato da Papa Francesco. Non possiamo rassegnarci ad avere come orizzonte la buona amministrazione. Per una forza progressista del XXI secolo rimane fondata l'affermazione della dignità della persona che lavora. Possiamo avere un segretario che abbia il coraggio morale e politico di invocare, come il pontefice a Cagliari, la lotta per il lavoro? Oppure siamo condannati a ripiegare dietro chi stava "con Marchionne senza se e senza ma"».

C'è un punto di debolezza del governo nella politica economica: a fine anno registriamo una raffica di aumenti fiscali, dall'Iva alla Tares, che potrebbero gela-

...

Abbiamo impegni per 5 miliardi: dobbiamo scegliere se favorire la rendita o la produzione



Per agganciare la ripresa è indispensabile sostenere la domanda interna

«A Renzi dico: la priorità del Pd è il lavoro»

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Il viceministro: «Il governo non è più ostaggio dei ricatti Pdl sulla politica economica. La sinistra impari dalla radicalità di Papa Francesco»



re la ripresa.

«Sia l'Iva che l'arrivo della Tares sono dovute ai governi precedenti. L'Iva è stata decisa dall'esecutivo Berlusconi a settembre 2011, la Tares da Monti. Il governo Letta da quando è in carica ha ridotto le imposte decise da altri, entro i margini stretti degli obiettivi di finanza pubblica fissati da Berlusconi nel 2011. Purtroppo miracoli non se ne possono fare, si è fatto il possibile nelle condizioni date. Cioè il pagamento dei debiti della Pa che è arrivato a 50 miliardi nel biennio, di cui 30 entro quest'anno, poi l'ecobonus, la legge Sabbatini sugli investimenti con una posta di 5 miliardi. Oltre all'Imu si è pensato all'economia reale: c'è stato lo»

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il decreto salva-precari arranca. I sindacati: basta rinvii, Grasso ci incontri

Non si attenuano le preoccupazioni dei sindacati del pubblico impiego per come sta andando la discussione in Parlamento sul decreto che dovrebbe dare una soluzione al precariato nelle amministrazioni pubbliche. I timori è che le misure possano saltare e prendere piede la possibilità di uno stralcio delle norme e un «trasloco» nella legge di Stabilità. Il nodo della questione - secondo Cgil, Cisl e Uil di categoria, che hanno chiesto un urgente incontro al presidente del Senato - continua ad essere quello di migliaia di lavoratori

precari «costretti a mortificanti attese di periodiche proroghe» e per i quali «la mancata adozione di un provvedimento davvero efficace di stabilità del rapporto di lavoro comporterebbe anche il concreto rischio di impedire l'erogazione di servizi essenziali ai cittadini». Sul tema è intervenuto anche il ministro della Pubblica Amministrazione Giampiero D'Alia, parlando con i cronisti a Palermo della stabilizzazione dei circa 24mila contrattisti, che lavorano nella Pa

siciliana: «In Italia abbiamo oltre 120mila precari pubblici, con tipologie diverse che variano da Regione a Regione e da Comune a Comune e anche nell'ambito del sistema statale. Stiamo costruendo un percorso di fuoriuscita che guarda tutto il Paese. In Parlamento sono in discussione alcune proposte, su cui il governo ha dato parere favorevole, che servono a tener conto della specificità della situazione siciliana. Ma la politica deve anche fare una profonda autocritica per non aver fatto nulla in 20 anni per arginarlo».

sblocco di 4 miliardi per le infrastrutture, l'allentamento dei vincoli per il fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, la stabilizzazione di decine di migliaia di precari della Pa».

Intuisco che la Tares resterà.

«Abbiamo in agenda impegni che valgono 5 miliardi: non ci sono risorse per tutto, dal rientro del deficit alla Cig in deroga alla seconda rata Imu e le missioni internazionali. È necessario fare delle scelte che privilegino l'equità e il sostegno ai produttori».

Sull'Imu quindi potrebbe passare la proposta dei deputati Pd che non esenta il 10% delle abitazioni, quelle con una rendita catastale superiore ai 750 euro?

«Il governo deve ancora discutere e decidere. Siamo chiamati a scegliere se sostenere la rendita o l'equità e i produttori. Penso che il passaggio parlamentare della fiducia abbia archiviato l'insostenibile pressione demagogica sulla politica economica del governo, che è stata molto forte. Il Pdl non deve guardare alle richieste del Pd, ma all'interesse del Paese. E un interesse generale è quello dell'equità, perché costituisce la più importante variabile macroeconomica per aumentare i consumi. L'altra variabile è il sostegno ai produttori per gli investimenti innovativi».

Non ritiene ingiusto che i Comuni non sappiano ancora nulla sull'Imu?

«Certo che lo è, ma i primi mesi del governo non sono stati facili. In ogni caso i Comuni avranno garantito il gettito relativo al 2012».

Oggi si parla di cuneo, ma ci sono molti dubbi sulla sua efficacia, soprattutto se si dovrà dividere l'intervento tra lavoratori e imprese.

«La discussione è in corso e domani (oggi, ndr) entrerà nel vivo con le parti sociali. Ritengo che se dobbiamo favorire la domanda interna il canale più efficace è l'innalzamento del potere d'acquisto dei lavoratori. È il più efficace, ma non è l'unico. Accanto a questo è importante anche abbassare il costo del lavoro».

Essere usciti dalla procedura d'infrazione quale vantaggio ci garantirà l'anno prossimo?

«Il margine che ci è concesso è già incluso nell'indebitamento strutturale, che invece di essere zero è fissato a -0,3. In altre parole, c'è un margine di circa 5 miliardi attualmente già previsto. C'è comunque un punto molto importante da sottolineare: il governo Letta ha come fronte fondamentale e decisivo quello di Bruxelles. In quella sede si dovrà correggere la rotta insostenibile della politica economica mercantilista dell'Eurozona. Insostenibile non solo per l'Italia, ma per la stessa Eurozona. Senza questa correzione di rotta nell'Unione è a rischio non solo la finanza pubblica, ma anche la democrazia, come dimostrano le ultime elezioni in Austria e Finlandia».

...

L'intervento fiscale nel 2014 sarà più efficace se innalzerà il potere d'acquisto dei lavoratori

Tares, la stangata in sordina che vale 2,3 miliardi

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Alcune stangate fanno meno rumore di altre, perché sono state decise tempo addietro o perché l'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico è stata catturata da altro. Ma questo non vuol dire che facciano meno male ai già provati bilanci delle famiglie. Esempio è il caso della Tares, la tassa sui rifiuti che a fine anno farà il suo esordio tra le tante tariffe a carico degli italiani, con un esborso che, a seconda delle stime più o meno pessimistiche, costerà da uno a 2,3 miliardi di euro in più rispetto all'anno scorso, quando ancora c'era la vecchia Tarsu.

Non a caso l'applicazione della nuova disciplina, stabilita nel 2012, è stata congelata di un anno, troppo onerosa

per le tasche dei cittadini, visto che deve assicurare la totale copertura del costo del servizio rifiuti, senza alcun aggravio per i bilanci comunali. Ma ormai ci siamo: entro il 30 novembre tutti i Comuni dovranno deliberare l'ammontare della Tares, per decidere se e quanto aumentarla rispetto alla Tarsu. Comunque vada, sarà un salasso.

I RITOCCHI DEI COMUNI

Anche nel migliore dei casi, se cioè nessuna città italiana decidesse di incrementare la tariffa per rifarsi un po' della spending review, i contribuenti dovranno sborsare oltre un miliardo di euro in più per effetto della parte dell'imposta legata ai metri quadrati (30 centesimi a metro quadro) che sarà destinata allo Stato centrale. Il Tesoro non fa sconti, né detrazioni.

Insomma, già c'è un miliardo da versare alle casse dello Stato. E in più ci sono gli aumenti già deliberati dalla quasi totalità dei Comuni. Secondo una ricerca fatta dalla Uil, infatti, tra le 36 città capoluogo che hanno definito l'ammontare della tariffa, solo una - Varese - ha scelto di diminuire l'aliquota del 2,9%. Tutte le altre sono passate all'incasso, dal 47,7% in più di Monza e Pordenone, passando per il 27,3% di Milano, fino al 2% di Trento. Complessivamente, se gli altri Comuni manter-

...

Loy (Uil): «Tutti a parlare di Imu, mentre è in arrivo un vero salasso con la tassa sui rifiuti»

ranno la tendenza, ogni contribuente dovrà sborsare 23 euro medi in più rispetto al 2012, passando da una spesa di 152 euro ad una di 175 euro. Così la Tares - stima la Uil - per il 2013 porterà nelle casse pubbliche 9,9 miliardi di euro a fronte dei 7,6 miliardi di euro dello scorso anno, con un incremento di 2,3 miliardi di euro (pari al 30,3%), di cui 1,2 miliardi di euro per pagare i servizi indivisibili come la manutenzione delle strade e l'illuminazione pubblica (l'addizionale di 30 centesimi al metro quadro di cui sopra), che pure dovrebbero essere già coperti da quella parte dell'Irpef destinata agli enti locali. Insomma, i cittadini finiscono per pagare due volte per gli stessi servizi.

«Mentre l'attenzione di tutti è concentrata sul tormentone dell'Imu, la Tares con il saldo di dicembre porterà

un'amara sorpresa alle famiglie italiane» osserva il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy. «Si spera che il 2013 sia l'ultimo anno di questa confusione tra tassazione nazionale e tassazione locale, che vede diluire nel tempo incrementi tariffari decisi in passato e poi costringe a correre ai ripari nelle manovre di fine d'anno».

A confermare la stangata arrivano anche i dati elaborati dalla Cgia di Mestre, secondo cui tra il duemila ed il 2013 l'aumento delle bollette relative al servizio di asporto rifiuti è stato del 67%: se tredici anni fa ogni famiglia pagava mediamente 270 euro - denuncia l'associazione degli artigiani - con il debutto della Tares l'esborso medio per ciascun nucleo familiare dovrebbe attestarsi sui 451 euro. Appunto, circa 2 miliardi in più della Tarsu.

DOPO LA TRAGEDIA



Il ministro Cecile Kyenge e il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini. FOTO REUTERS

Il mare restituisce 74 corpi. Kyenge: «Via la Bossi-Fini»

● **L'ultimo bilancio: 194 vittime. Il ministro in visita. E mercoledì arriverà il presidente della Ue, Barroso**

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

La mesta spola del camion frigo dal porto all'hangar, riempito di cadaveri recuperati dal mare. Tra mattina e pomeriggio, ne hanno strappati altri 83 al Mediterraneo, troppo arrabbiato il giorno precedente anche solo per provarci, e la contabilità adesso squaderna numeri da ecatombe: 194 vittime, 155 superstiti e 178 dispersi. Un aggettivo, quest'ultimo, molto, molto lieve rispetto all'enormità di quello che è successo.

E poi il ministro Cécile Kyenge che è scesa a Lampedusa per portare la propria testimonianza, di cittadina italiana forse ancora prima che ministro all'Integrazione. Per visitare il Cpsa, Centro di primo soccorso e accoglienza, molte parole ma pochissima sostanza. E per spendere, la Kyenge, parole chiare e ferme sul senso del dramma e sulla palese inadeguatezza della legge in vigore a prevenirlo e impedirlo. Il ministro ha anche dovuto cambiare in corsa il programma della sua visita, iniziata la mattina, interrompendola per correre al molo Favaro, al fianco del sindaco Giusi Nicolini che in questi giorni ha vissuto il *deja vu* di una catastrofe da lei più volte prevista e annunciata, mentre la motovedetta della Guardia costiera attraccava in silenzio col suo carico di migranti da consegnare al medico legale e alla polizia scientifica, perché facessero i rilievi, le ispezioni e il loro lavoro, mai così triste come in queste ore.

NUOVI STRUMENTI

«L'aspetto fondamentale è il grande rispetto, il pudore nell'abbracciare le salme, nel cercare di non deturpare questi corpi da parte dei sommozzatori. C'è una grande commozione» ha spiegato Filippo Marini, comandante della Guardia costiera che in questi giorni è messa duramente alla prova anche da critiche e dubbi, insieme agli altri corpi dello Stato che vigilano sulle nostre coste per combattere l'orribile industria dei trafficanti di esseri umani. Nella sua conferenza stampa, il ministro Kyenge ha posto anzitutto in rilievo l'inadeguatezza della Bossi-Fini. «I superstiti che hanno ricevuto un avviso di garanzia per il reato di clandestinità deve farci riflettere» - ha esordito - «ora metteremo sul tavolo di lavoro strumenti per rivedere le norme sull'immigrazione

e il reato di clandestinità. Va anche rivista la norma che porta ad essere indagato chi fugge dalla guerra». Le parole scelte da Cécile Kyenge riecheggiano il senso di un punto di non ritorno nel fenomeno ormai endemico dei migranti che fuggono da paura e guerre, gettando sui barconi tutte le loro speranze di sopravvivere.

«Siamo qui per l'ennesima strage ma spero veramente che questo dramma possa farci cambiare tutti nell'approccio di questo fenomeno. Bisogna fare chiarezza sulle cause di questo dramma, della fuga di queste persone dai conflitti, facendoci riflettere sulla nostra posizione riguardo le nostre frontiere e il nostro mare. Non dobbiamo aspettare una tragedia per capire che le cose devono essere cambiate, che serve una politica che prevenisca e accolga. Vogliamo richiamare la responsabilità dell'Europa».

STIPATI E IMPAURITI

Durante la sua visita, Cécile Kyenge si è recata anche al Cpsa che attualmente, dopo gli ultimi 97 trasferimenti, ospiterebbe 954 migranti (114 donne, 612 uomini e 228 minori). Una struttura di permanenza temporanea che, nonostante l'impegno e la presenza di realtà come Save the Children (col progetto Praesidium), è stata definita senza mezzi termini in condizioni «vergognose» dalla Kyenge, rilanciando il progetto che vorrebbe creare 16mila posti per l'accoglienza ai migranti nel nostro Paese, mentre il sindaco Nicolini ha aggiunto: «Loro non si lamentano, ma noi abbiamo capito. Dobbiamo fare trasferimenti urgenti, ma al centro hanno fatto di tutto, hanno allestito anche pulmini per dare loro riparo». Il giorno prima, il primo cittadino aveva detto «non vorrei dovermi vergognare perché non possiamo accogliere in modo dignitoso le persone che salviamo». Un sovraffollamento in terra che fa il paio, in modo parallelo e altrettanto disumano, con quello dei cadaveri attaccati a grappoli ai legni e allo scheletro del barcone che finito il suo viaggio balorda in fondo al mare.

Eppure mercoledì, dopodomani, questo scenario dantesco, di una moderna discesa agli inferi, sarà sotto agli occhi del presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, la cui visita è stata annunciata ieri dal premier Enrico Letta: «Oggi il nostro problema è la Libia: abbiamo intenzione di andare lì direttamente. È cambiato tutto negli ultimi anni: la maggior parte degli immigrati viene da Stati in cui c'è la guerra. Dobbiamo aiutare i comuni a cambiare i centri di assistenza».

Lampedusa, viaggio

IL RACCONTO

KHALID CHAOUKI
PARLAMENTARE PD

I profughi vivono in condizioni disumane. C'è chi dorme in celle frigorifere, chi all'aperto. Tanti i bambini senza assistenza. Sul sito Unita.it le foto e i documenti video del reportage

Racconteremo e non saremo creduti», così scrisse Primo Levi, testimone e vittima delle atrocità naziste, per significare l'enormità del male che aveva colpito il suo popolo; ebbene noi, davanti alla tragedia che si consuma nel nostro Mediterraneo, diventato il più grande cimitero a cielo aperto, di fronte ai racconti di questo orrore e a quello che ho potuto vedere con i miei occhi a Lampedusa, insieme ai miei colleghi parlamentari e alla Presidente della Camera Laura Boldrini, non posso stare in silenzio. Il Centro di accoglienza di Lampedusa è in condizioni disumane. E tutti oggi devono sapere il livello di degrado e inciviltà a cui siamo arrivati come Italia e come Europa. Tutti.

Appena entrato nel Centro di accoglienza di Lampedusa non credevo ai miei occhi quando Mustafa, signore siriano sulla cinquantina mi ha preso per mano e mi ha trascinato sotto un albero davanti a una brandina: «Vedi, questa è mia figlia ed è incinta al quinto mese. Abbiamo attraversato il mare, siamo scappati da Assad. Non vorrei perdesse suo figlio proprio qui a Lampedusa».

A Lampedusa si dorme per terra, su materassini di gomma sistemati tra cespugli, panchine e immondizia. Mentre cammino tra gruppi di famiglie sistemate per terra, mi fermo da un gruppo di bambini, questa volta palestinesi e anche loro fuggiti dalle bombe del regime siriano. Mi abbasso in ginocchio, mi presento in arabo e chiedo a loro dove dormono. Senza parlare uno di loro mi indica un camioncino scassato, credo una cella frigo per gelati abbandonata dentro il Centro. Non ci credo, non ci voglio credere. La mia guida siriana improvvisata insieme ad altri ragazzi, per lo più ventenni, corrono verso il camioncino, aprono le portiere laterali. Sono pieni di materassini di gomma. «Qui dormono alcune famiglie. Almeno sono al riparo dalla pioggia» aggiunge un altro.

Non faccio in tempo a riprendermi dall'angoscia che una giovane donna, Iman, occhi verdi bellissimi, chiede di parlarmi, solo. Con pudore e scusandosi per il disturbo, mi confessa a bassa voce le sue paure: «Non voglio

...

**La testimonianza:
«Non voglio andare nei
Cie in Sicilia. Lì sono
violenti e ci picchiano»**



Immigrazione, fronte comune tra i progressisti d'Europa

● **Dopo la Francia, anche Spagna e Germania si muovono per cambiare la politica comunitaria**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Dopo Parigi, Berlino e Madrid. Dopo il segretario generale del Ps francese, Harlem Désir, il leader della Spd tedesca, Sigmar Gabriel e quello del Psoe, Alfredo Pérez Rubalcaba. L'Europa, almeno quella dei progressisti, riflette e agisce dopo l'immane strage di migranti a Lampedusa. E lancia segnali importanti a pochi giorni dalla visita a Lampedusa (mercoledì prossimo) del presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso. «Non c'è più tempo da perdere, occorre una

politica comunitaria sui temi dell'immigrazione e del diritto d'asilo», aveva detto a l'Unità il leader dei socialisti francesi, sottolineando la necessità di una Europa più solidale, al proprio interno e nei riguardi di quella umanità sofferente che rischia la vita sulle carrette del mare, per fuggire da guerre, miseria, pulizie etniche. Un'assunzione di responsabilità viene ora da Berlino. La Germania deve impegnarsi attivamente a risolvere il dramma del continuo afflusso di migranti sulle coste italiane. Lo chiede in un'intervista al domenica-
le «Bild am Sonntag» (BamS) il pre-

che ci portino in Sicilia. I nostri amici che sono già lì nel centro ci hanno al telefono che li hanno picchiati. Ho tanta paura e da qui non mi sposto finché non mi assicuri che non ci picchieranno». Mi cade il mondo addosso. Sono scappati dalla violenza, hanno viaggiato per giorni e settimane sognando un rifugio sicuro. E qui da noi questa signora teme la violenza nei nostri centri. Rimango interdetto, cerco di tranquillizzarla con la promessa di indagare sulle condizioni dei centri siciliani. Lei non molla e con gli occhi lucidi mi chiede il numero di cellulare: «Almeno se mi succede qualcosa so con chi posso parlare». È terrorizzata.

TRA PUDORE E STUPORE

Siamo in un Centro che può ospitare 250 persone, ce ne sono oltre mille. Sono eritrei, somali, sudanesi. Persone fuggite alla guerra non turisti in cerca di fortuna. Ora la stragrande maggioranza è siriana. I minori sono 161 accompagnati dalla famiglia, mentre 67 sono non accompagnati. Tra di loro vi sono anche i 41 minori superstiti del naufragio di venerdì mattina, senza più la famiglia. Questo il resoconto dettagliato degli in-



sidente della Spd, Sigmar Gabriel, secondo il quale «la Germania deve impegnarsi decisamente per attenuare questo dramma dei profughi a Lampedusa». «Dobbiamo distribuire in maniera più giusta in Europa il gigantesco afflusso di profughi in arrivo laggiù», sottolinea il leader dei socialdemocratici tedeschi, oltre a «migliorare le condizioni di accoglimento per i profughi e quelle degli abitanti dell'isola». Il commento più duro sulla tragedia di Lampedusa, è stato pronunciato

...

**Gabriel: Berlino
si attivi per attenuare
il dramma dei profughi
di Lampedusa**

nel Centro della vergogna

stancabili operatori di Save the Children. «Ci sono solo due medici e ci danno solo dei calmanti. Io ho problemi di cuore, lui ha fortissimi dolori alla schiena. Per mangiare facciamo una fila e aspettiamo almeno due ore», questa volta a parlare è Ahmad, un giovane che mi confida sconsolato che non avrebbe mai immaginato di trovare questa situazione in Italia, in Europa. Annuisco con la testa, lo so.

Il campo profughi Zaatari in Giordania è mille volte meglio di questa schifezza. Ci sono stato recentemente per conto dell'Assemblea parlamentare euro-mediterranea. Non glielo dico per pudore. Ahmad purtroppo ha ragione e si vergogna lui per me, come se comprendesse il mio imbarazzo e la mia rabbia, cambia argomento e mi accompagna in quello che chiama l'hotel cinque stelle. I padiglioni coperti, prefabbricati su due piani. Vedo subito qualche giovane eritreo, dormono sui materassini ma almeno sono al coperto. I famosi 250 posti. Le condizioni igieniche non sono il massimo, puzza dappertutto perché le finestre non si aprono, sono rotte. Ma almeno non si beccano la pioggia e il freddo durante la notte.

Scendo e riprendo il mio viaggio

LA DEDICA

La ginnasta Ferrari «Questa medaglia è per le vittime»

«Dedico questa medaglia ai tanti ragazzi che sono morti nella tragedia di Lampedusa. Come me nello sport erano alla ricerca di un sogno, ma loro non ce l'hanno fatta». La ginnasta Vanessa Ferrari ha dedicato il podio mondiale, è arrivata seconda nel corpo libero ai Mondiali di ginnastica di Anversa, ai morti di Lampedusa. La farfalla della ginnastica azzurra non solo ha ripreso a volare, perché ad Anversa, sei anni dopo il bronzo di Stoccarda, e la delusione andata in scena poco prima alla trave con un amaro quarto posto, la Ferrari ha tirato fuori tutto il meglio di sé nel corpo libero, ma ha anche dimostrato una grande umanità. «È senza dubbio la più grande ginnasta italiana di sempre» ha ricordato il suo tecnico Enrico Casella.

nella vergogna italiana tra bambini, donne e giovani sotto i cespugli e sulle panchine. Vorrei che tutti gli italiani vedessero quello che ho visto. Parlasse con queste donne annunciando loro in faccia che ora rischiano l'incriminazione per immigrazione clandestina. Noi piangiamo i morti, mentre chi si salva lo iscriviamo nel registro degli indagati. Criminale perché colpevole di non essere morto anche lui insieme ai suoi fratelli e alle sue sorelle. Come è successo per i sopravvissuti all'ultima tragedia di giovedì. Questa è la vergogna in cui siamo precipitati, dopo anni di indifferenza davanti ai proclami razzisti del cattivismo leghista. Ma ora basta. Voglio guardare a testa alta Iman e poterle dire con orgoglio «Benvenuta in Italia. Da oggi questo è per te un rifugio di pace e sicurezza».

È la sera di sabato 5 ottobre. Vengo risvegliato da un tuono fortissimo, a Lampedusa sta diluviando. Non riesco, nessuno di noi della delegazione riesce a prendere sonno. Il nostro pensiero è con i profughi al centro di accoglienza. Bambini, donne e uomini di corsa, nel cuore della notte, alla ricerca di un riparo di fortuna. Questa vergogna deve finire.

Le foto de l'Unità all'interno del centro di accoglienza di Lampedusa. Costruito per 250 ospiti adesso ne contiene oltre mille



dal Capo dello Stato tedesco, Joachim Gauck, che ha criticato le politiche europee in tema di immigrazione definendole «inumane»: «Difendere la vita dei migranti e ascoltare le loro richieste sono i fondamenti del nostro diritto e del nostro sistema di valori. Come abbiamo potuto vedere da questa tragedia i migranti sono persone vulnerabili. Hanno diritto alla protezione e all'ascolto. Togliere lo sguardo e lasciarli navigare verso una morte prevedibile è un oltraggio ai nostri valori europei». «Un attentato all'umanità, che l'Europa non può legittimare» ha commentato il responsabile della commissione per i diritti umani al Bundestag, il verde Tom Koenigs.

PATTO EUROMEDITERRANEO

L'idea di un patto euromediterraneo, evocato da Désir, trova concorde il segretario generale del Psoc, Alfredo Pérez Rubalcaba: «L'Europa - rimarca il leader dei socialisti spagnoli - non può essere spettatrice di tragedie come quella consumatasi a Lampedusa. Occorre mettere in campo azioni concrete per

far fronte a una drammatica emergenza, di cui l'Europa nel suo insieme deve farsi carico». «I Paesi del sud dell'Unione europea - insiste Rubalcaba - hanno il diritto di chiedere una politica più attiva da parte dell'Ue su questo punto».

In questa chiave, il segretario del Psoc si dice d'accordo con la proposta avanzata l'altro ieri dal primo ministro francese, Jean-Marc Ayrault, di un vertice straordinario sull'immigrazione dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea: «Occorre una risposta forte, condivisa e rapida», avverte Rubalcaba. Tra le cose da rivedere c'è anche la «guardia europea» che dovrebbe presidiare le frontiere: Frontex. Riflette in proposito Philip Amaral, del Servizio europeo dei Gesuiti per i rifugiati: «Penso che questa sia la grande lacuna della politica

... **Rubalcaba: tra le cose da rivedere c'è anche la «guardia europea», il cosiddetto Frontex**

europea. Frontex ha un ruolo di coordinamento nelle operazioni di frontiera degli Stati membri, ma quando c'è una barca in mare, c'è ancora confusione su chi debba intervenire. E questo è ciò che abbiamo visto negli ultimi anni: il governo italiano litigava con quello maltese su chi dovesse soccorrere la barca in mare, e questo ha lasciato in qualche occasione una nave in balia delle onde per settimane. Ma il Mediterraneo è un mare molto sorvegliato, ci sono immagini satellitari e molte pattuglie nazionali, quindi i governi non hanno scuse, non possono non prendere l'iniziativa. A livello europeo si è ora deciso che ci devono essere procedure chiare affinché, quando un'imbarcazione è in difficoltà, un Paese intervenga, in modo da agire prima ed evitare tragedie».

Il fatto è, riflette con amarezza padre Amaral, che «l'Europa si sta girando dall'altra parte perché non ha sviluppato risposte adeguate perché la gente venga in Europa e possa chiedere lo status di rifugiato in un modo che rispetta la dignità della vita umana».



... **Il segretario del Ps Harlem Désir ha lanciato l'idea di un nuovo patto europeo**

La Ue si doti di un sistema comune di asilo

IL COMMENTO

LUIGI MANCONI - FEDERICA RESTA

MA, IN SOMMA, È VERO CHE UN CERTO NUMERO DI MIGRANTI DEL NAUFRAGIO DI LAMPEDUSA POTEVA ESSERE SALVATO E CIÒ NON È ACCADUTO «A CAUSA DELLA BOSSI-FINI»? Per quanto possa esservi una certa forzatura nell'arrivare a una simile conclusione, sostanzialmente si tratta di una imputazione rispondente a verità. Innanzitutto perché il reticolo di norme e regolamenti, di disposizioni e atti amministrativi arrivano a configurare il soccorso, a determinate condizioni, come un reato possibile: e perché il clima politico e culturale ha trasformato quell'ipotesi, magari solo virtuale ed estrema, in una concretissima intimidazione. Ne sono conferma, tra l'altro, il fatto che i pescherecci che hanno prestato soccorso si trovino ora sotto sequestro (sia pur quale atto dovuto) e il fatto che, secondo numerosissime testimonianze, alcuni possibili soccorritori siano stati dissuasi dall'intervenire o perlomeno frenati nella loro volontà di prestare aiuto. È esattamente questo a consentire di affermare che la strage di Lampedusa trova una delle sue cause in politiche migratorie davvero irragionevoli sul piano giuridico, politico, ma anche culturale. Ne è una prova la constatazione che il favoreggiamento era già previsto come delitto quando ancora l'immigrazione irregolare costituiva un mero illecito amministrativo e il reato, di mero pericolo, si perfezionava anche quando l'azione favoreggiatrice non fosse risolutiva. Ciò basterebbe a dimostrare la valenza in primo luogo simbolica attribuita anche a questo reato, per il quale sono previsti arresto obbligatorio in flagranza e rito direttissimo.

Nel 2009 la situazione precipita ulteriormente, con un livellamento verso l'alto del carico sanzionatorio complessivo, a seguito della previsione come reato di quello che prima era un mero illecito amministrativo (l'ingresso e la permanenza irregolari nel territorio nazionale). Anche qui il valore simbolico della norma è evidente: si tratta di un reato punito con un'ammenda in realtà mai eseguibile, che si converte nella stessa sanzione amministrativa prima comminata: l'espulsione. Il mancato allontanamento configura un ulteriore reato, che può portare, in ultima istanza, alla detenzione, per un'infinità di motivi: dall'inosservanza degli obblighi connessi al regime di libertà controllata derivante da conversione di pene pecuniarie ineseguibili, alla falsa attestazione d'identità.

Questo «reato di esser nato altrove» ha avuto un effetto simbolico e ideologico rilevante, qualificando come criminale la stessa condizione di straniero non in regola con le restrittive norme sull'ingresso vigenti. Il che ha determinato una paurosa regressione degli standard di civiltà giuridica del nostro Paese, riportato a un livello precedente l'affermazione dello Stato di diritto: quando, cioè, si poteva essere puniti non per ciò che si faceva, ma per ciò che si era. Ovvero non la colpa per il fatto, ma per lo stato esistenziale o il modo di essere: il povero, il vagabondo, il sovversivo. Si torna a punire oggi, in altre parole, la condizione di migrante in quanto condizione di migrante.

Di conseguenza, con le politiche migratorie degli anni 2002-2009 (dalla Bossi-Fini ai pacchetti sicurezza con l'aggravante, dichiarata incostituzionale, e il reato, di clandestinità), si sono ristrette le possibilità di ingresso regolare, in maniera del tutto incoerente con la realtà geo-politica complessiva. Parallelemente, si è incriminato ogni comportamento che non rientrasse in queste strettissime maglie, facendo terra bruciata attorno al migrante, con una corsa al rialzo nelle misure punitive e limitative nei diritti fondamentali: persino atti di stato civile o il matrimonio, precluso agli irregolari da una norma censurata, come molte altre, dalla Corte costituzionale. Che ha addirittura rivolto al legislatore un monito, del tutto inascoltato, a riesaminare l'intera disciplina in materia, ritenuta incompatibile con i principi di eguaglianza, proporzionalità della pena e della stessa sua necessaria finalizzazione al reinserimento sociale. La tragedia di Lampedusa dimostra come le politiche e degli ultimi anni non abbiano alcuna efficacia deterrente rispetto a flussi migratori: se si arriva al punto di bruciarsi i polpastrelli per evitare l'identificazione, che senso ha qualificare come reato l'abrasione delle creste papillari (ossia l'alterazione di parti del corpo «utili per consentire l'accertamento di identità», come recita l'art. 495-ter c.p.)?

L'intera disciplina dell'immigrazione va insomma rivista. L'Europa deve riformare radicalmente le proprie politiche in materia sulla base di quei principi di «solidarietà» ed «equità» ai quali, secondo i Trattati, devono ispirarsi, in particolare promuovendo un «sistema comune di asilo» basato realmente sulla condivisione degli oneri.

**DAL 3
AL 16
OTTOBRE
2013**

unicoopfirenze

Vieni a scoprire tutti i prodotti
in offerta negli Ipermercati,
Superstore e Supermercati
Unicoop Firenze

1+1
PRENDI 2 PAGHI 1

ALCUNI ESEMPLI:

1+1
prendi 2 paghi 1



3,49 € 2 pezzi - 1,75 € al kg
RISO ARBORIO GRAN GALLO
1 kg - risotti - chicchi grossi
1 pezzo 3,49 €

1+1
prendi 2 paghi 1



2,99 € 2 pezzi - 5,98 € al kg
EMMENTAL PRESIDENT
250 g
1 pezzo 2,99 € - 11,96 € al kg

1+1
prendi 2 paghi 1



7,90 € 2 pezzi - 3,95 € al litro
**OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA
IL MOLINELLO**
100% italiano - 1 lt
1 pezzo 7,90 €

1+1
prendi 2 paghi 1



2,98 € 2 pezzi - 9,93 € al kg
TONNO PINNA D'ORO
all'olio di oliva
150 g
1 pezzo 2,98 € - 19,87 € al kg

1+1
prendi 2 paghi 1



2,15 € 2 pezzi
**DETERSIVO PER PAVIMENTI
FABULOSO**
varie profumazioni - 1 lt
1 pezzo 2,15 €

1+1
prendi 2 paghi 1



0,60 € 2 pezzi - 0,91 € al litro
THÈ SAN BENEDETTO
lattina
33 cl
1 pezzo 0,60 € - 1,82 € al litro

**i buoni sapori
dell'autunno**

coop coop.fi ipercoop®

Scopri on-line su
www.piùscelta.it
i prodotti in offerta!

più scelta
per i soci di **unicoopfirenze**



L'edificio che ospita il Mast, in primo piano una scultura di Mark Di Suvero

Mast, Bologna sperimenta un'altra idea di welfare

- **L'incontro** tra impresa e comunità in una sede avveniristica, in cui i dipendenti della Gd trovano la palestra e l'asilo nido, tecnologia, arte e musica
- **Un progetto** che sarà condiviso con la città

ANDREA BONZI
BOLOGNA

Un edificio di design complesso come un ingranaggio. Una «cinghia di trasmissione» fra la città e l'impresa, collocata in una zona fortemente urbanizzata della periferia di Bologna. Non è facile descrivere il Mast, di sicuro è qualcosa di molto particolare. Ne è convinta Isabella Seragnoli, l'imprenditrice a capo di Coesia, gruppo leader nelle macchine automatiche che nel 2012 ha fatturato oltre un miliardo e 300 milioni di euro e dà lavoro a 5.500 dipendenti.

MANIFATTURA, TECNO E ARTE

Immaginato più di dieci anni fa, il Mast (acronimo di Manifattura di arti, sperimentazione e tecnologia) nasce da un'idea dell'impresa come «strumento di crescita sociale ed economica», ha spiegato Seragnoli tagliando il nastro due giorni fa. Un intervento nel solco della tradizione di Adriano Olivetti, alla ricerca di un equilibrio tra solidarietà sociale, etica e profitto, realizzato dalla numero uno di Coesia nell'area adiacente alla fabbrica Gd, che ha fatto la fortuna della famiglia. Poco importa che «non abbia sentito grande calore attorno a me» da parte delle istituzioni, ha detto nell'unico spunto polemico della giornata: in sette anni il percorso - dalla proget-

tazione alla realizzazione - il Mast è diventato realtà.

Ecco quindi un luogo dove coesistono un asilo nido e una scuola materna (93 posti in tutto, l'80% dei quali riservati ai dipendenti), modernissimi e colorati come le strutture del nord Europa, una galleria dove vengono allestite mostre d'arte (la prima sulla fotografia industriale), con giochi interattivi per apprendere i rudimenti di tecnologia meccanica, un'aula di 1.000 metri quadri (detta *Academy*) per la formazione tecnica e manageriale dei dipendenti ma anche disposta ad accogliere studenti di tutti i livelli, una palestra fruibile non solo dai lavoratori, un "ristorante aziendale" (l'ex mensa completamente rimodernata), una caffetteria funzionante 7 giorni su 7 e un auditorium da 420 posti che, da gennaio, saranno aperti al pubblico. Il tutto contenuto in un guscio ultramoderno di 25mila metri quadrati disegnato dagli architetti di Labics, che si dispone su tre livelli e gioca su luci, megaschermi e trasparenze, impreziosito da sculture di Mark Di Suvero (il grande "ponte" rosso all'esterno), Arnaldo Pomodoro, Donald Judd e Anish Kapoor.

Al taglio del nastro, oltre al presidente del Consiglio, Enrico Letta, Romano Prodi, Sergio Cofferati, Luca Cordero di Montezemolo e gli amministratori locali, anche diverse centinaia di dipendenti,

che hanno potuto toccare con mano la novità. E che spiegano come, a monte del Mast, ci sia anche dell'altro. «Le relazioni sindacali sono sempre state corrette - racconta Fabrizio Torri, delegato Fiom nella Gd di Bologna - Questo non significa che ci sia stato regalato qualcosa, negli anni, ma abbiamo sempre raggiunto accordi soddisfacenti per entrambe le parti». L'ultimo integrativo firmato «senza neanche un'ora di sciopero» contiene, oltre a un premio di produzione di 2.050 euro a crescere (tra due anni arriverà mediamente a 2.500 euro), l'allargamento delle possibilità di richiesta di maternità e paternità, il delegato internazionale per le relazioni tra le aziende del gruppo, lo spostamento dei turni mattutini (8.45 invece che 8.30) per facilitare chi deve accompagnare i bimbi all'asilo. Inoltre, alla Gd, «le intese vanno validate con un referendum tra tutti i lavoratori», spiega il delegato Fiom. La struttura di via Speranza, quindi, «è un po' come se fosse frutto del lavoro di tutti noi - continua Torri - la cosa inorgogliesce me e, devo dire, anche i colleghi con cui ho parlato. Poi vedremo come si svilupperà il suo utilizzo».

È giusto ricordare che Seragnoli si inserisce in una tradizione bolognese che rema in questa direzione. Un esempio? Insieme all'Ima del presidente di Unindustria Bologna, Alberto Vacchi, e alla Marchesini, il gruppo Coesia ha realizzato una piccola fabbrica interna alla casa circondariale della Dozza, dove sono stati assunti con regolare contratto una ventina di detenuti, che potranno mantenere il lavoro una volta scontata la pena. Una seconda occasione che non tutti sono disposti a concedere.

Capitali coraggiosi Pmi e accesso al credito: l'alternativa dell'Aim

FRANCO ERNESTO

● **LE BANCHE SONO SEMPRE PIÙ AVARE DI CREDITO CON LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE** che, anche per questo motivo, fanno fatica a tirare avanti. Una alternativa, almeno parziale, però esiste, e si chiama Aim, il mercato che Borsa italiana ha creato per le piccole e medie imprese (pmi) ad alto potenziale di sviluppo.

È interessante fare un parallelo con il problematico andamento del credito bancario. Da marzo 2012, quando è nato l'Aim Italia, a marzo 2013 (ultimo dato disponibile del bollettino statistico Bankitalia), il credito erogato dalle banche è sceso da 1980 miliardi di euro a 1940, penalizzando quasi solo famiglie e pmi.

Di contro nello stesso arco temporale, da marzo 2012 a marzo 2013, l'Aim Italia si è affermato come alternativa percorribile per le pmi: le società quotate a fine settembre sono 30, hanno raccolto in totale oltre 250 milioni di euro e la capitalizzazione del mercato Aim Italia ha raggiunto in totale i 927 milioni di euro, con una media di 32 milioni per azienda. Un mercato quindi di nicchia, ma di successo, che con trenta quotate ha sopravanzato di gran lunga il listino principale, dove hanno debuttato solo dodici società. Insomma, la storia dell'Aim è da seguire. Anche perché, se le imprese quotate da 30 diventassero duemila come all'Aim di Londra, allora nel capitalismo italiano potrebbe cambiare qualcosa di strutturale. E comunque, da oggi fino a Natale sono attesi una dozzina di sbarchi «I vantaggi della quotazione all'Aim», dice per esempio Alessandro Reggiani, amministratore delegato e fondatore di Primi Sui Motori, una media società (circa 15 milioni di euro di giro d'affari) modenese specializzata nel web marketing, «sono stati sostanzialmente di tre tipi: la forte visibilità, quindi l'essere maggiormente noti, e l'acquisire una certa levatura; in secondo luogo la possibilità di inserire nell'organico dei manager più esperti; infine, la possibilità di fare acquisizioni carta contro carta, ovvero con scambi azionari, come quelle che abbiamo realizzato a luglio». Primi sui Motori è sbarcata sull'Aim nel

luglio 2012, ed è quindi fra i pionieri di questo mercato.

Quali altre imprese possono seguire il suo esempio. «Quelle che hanno un piano industriale chiaro, perché è necessario spiegarci bene con gli investitori. Inoltre è necessario un modello di business sostenibile ed eccezionale. Ci vuole un'idea imprenditoriale che le renda appetibili agli occhi degli investitori». Ma ci sono degli svantaggi, dei rischi? «Non direi. Certo, ci sono gli obblighi legati alla corporate governance, alla necessità di un consigliere indipendente nel cda, alla maggiore reportistica. Tutto ciò, certo, aumenta la trasparenza, ma anche la burocrazia. Avendo già un fondo di investimento (Equilybra Capital Partners) all'interno del nostro azionario, noi eravamo attezzati. Ma per altri, soprattutto di piccole dimensioni, queste incombenze potrebbero essere percepite come svantaggi».

Se Primi Sui Motori è il caso di una società pioniera nella quale tante altre potrebbero identificarsi, la storia più nota fra quelle delle 30 piccole dell'Aim fa riferimento a Italia Independent, la società di moda e comunicazione che fa capo a Lapo Elkann e Andrea Tessitore. In fase di collocamento Italia Independent Group ha raccolto 13,6 milioni di euro (le richieste erano pari al 300% della quota di capitale disponibile), e il flottante post quotazione è del 23,76% con una capitalizzazione pari a circa 78 milioni di euro. Niente male per una società che fattura una dozzina di milioni di euro, e che ha ammesso, per bocca del suo amministratore delegato, di avere comunque avuto difficoltà ad accedere al credito bancario, nonostante la presenza di un esponente della famiglia Agnelli (Lapo Elkann) nel suo azionario.

Terzo esempio che facciamo fra i tanti possibili, Safe Bag è una società che opera nel servizio di protezione bagagli negli aeroporti italiani e internazionali. La società è stata fondata nel 1997 da Rudolph Gentile, che ne è presidente e amministratore delegato. In fase di collocamento la società ha raccolto circa 3,5 milioni di euro. Il flottante post quotazione è del 11,73% con una capitalizzazione di circa 28 milioni di euro.

La giungla di reti sotterranee che frena la banda larga

ADRIANA COMASCHI
BOLOGNA

L'ampliamento della banda larga, molto inseguito dai governi e perno dell'agenda digitale, a oggi rimane uno dei talloni d'Achille del Paese. La diffusione di una rete capillare in fibra ottica per portare banda ultralarga e reti di nuova generazione a una fetta il più ampia possibile di popolazione appare una chimera su gran parte del territorio nazionale.

Eppure qualcosa si muove. Sempre più enti locali si pongono il problema e l'obiettivo di partire da qui per dare nuovo slancio all'economia del territorio. Un segnale lanciato anche in un recente convegno a Bologna, che ha già ricevuto una prima risposta proprio sotto le due torri. È targato Bologna in-

fatti *Invento*, software per il catasto elettronico delle infrastrutture del sottosuolo: uno strumento inedito, che si candida a dare il «la» a una nuova fase di espansione delle telecomunicazioni di ultima generazione.

Uno dei principali ostacoli nella posa di nuovi cavi sta infatti nei tempi e nei costi degli interventi, in un sottosuolo dove si sono andati affastellando gasdotti, cavi per la pubblica illuminazione, fognature, tubature dell'acqua e quindi reti di telecomunicazione. Una vera giungla sotterranea, di cui a oggi nessuno degli attori possiede un quadro completo e dettagliato. Fatta eccezione per le pubbliche amministrazioni, le quali però dispongono di mappe disperse - oltretutto in forma cartacea - tra i diversi uffici. Ecco allora l'idea di uno spin off della Fondazione Gugliel-

mo Marconi, alle porte di Bologna: i Laboratori Marconi Spa cominciano un paio di anni fa a sperimentare un software che riunisce in un'unica panoramica le infrastrutture esistenti. «I vantaggi per le amministrazioni a cui ci rivolgiamo sono evidenti - spiega il direttore generale dei Laboratori, Roberto Spagnuolo - Sapere come muoversi permette di andare a scavare a colpo sicuro, con tempi ridotti e dunque meno disagi per traffico e collettività. Mentre gli operatori intenzionati a cablare risparmierebbero sulla posa, visto che soprattutto le reti di illuminazione e di teleriscaldamento offrono spesso condotti liberi o utilizzati solo in parte, a fronte di un costo per gli scavi di 100 euro a metro lineare». Il software è agile, capace di ricondurre i dati delle diverse reti sotterranee a un for-

mato comune, quindi di organizzarli a seconda delle esigenze dei Comuni con vari tipi di visualizzazione. *Invento* viene offerto come servizio a canone (il costo potrebbe però venire «scaricato» in parte sugli operatori interessati a cablare), in collaborazione con Telecom che immagazzina i dati forniti dalle amministrazioni per il Catasto sulla sua Nuvola Italiana. Dati navigabili in rete, di cui si salvaguarda però la privacy. Un tasto scottante, quest'ultimo, vista la riluttanza dei diversi fornitori delle reti sotterranee - comprese a volte multiutility a partecipazione pubblica - a fornire le proprie mappe, indispensabili per «alimentare» un catasto. Per ora *Invento* si sperimenta a Bologna, Varese e Monza e Riccione.

Sta di fatto che Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Emilia-Roma-

gna, Marche e Umbria riunite a convegno concordano: una mappatura elettronica delle infrastrutture è indispensabile, per territori e pubbliche amministrazioni che vogliono puntare sull'innovazione. La Regione Lombardia ha fatto da apripista, con una legge del 2012 con cui obbliga tutti i Comuni sopra i 10 mila abitanti a realizzare un Catasto delle reti. In Emilia-Romagna si lavora invece a un modello di Catasto federato, «serve un'alleanza con i privati - nota Dimitri Tartari che lo segue per la Regione - altrimenti i comuni più piccoli non potranno permettersi questa operazione». Il primo passo, dunque, ancora una volta è normativo, anche se può partire dal basso: tocca ai municipi promuovere la raccolta di dati sulle proprie infrastrutture sotterranee. Il resto si candida a farlo *Invento*.

MONDO

Ior al setaccio Trecento milioni su conti sospetti

● Secondo lo Spiegel, rintracciati dai consulenti Usa incaricati di fare chiarezza nella banca vaticana

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Nelle casse dello Ior ci sarebbero più di mille conti illegittimi, intestati a persone che non avrebbero alcun titolo per usufruire dei servizi della banca vaticana. Su questi depositi ci sarebbero stati, almeno fino a questa estate, non meno di 300 milioni di euro e si tratterebbe «nella grande maggioranza dei casi» di fondi neri. È quanto ha raccontato ieri l'edizione on line dello Spiegel, sulla base di documenti di cui la redazione sarebbe entrata in possesso. Si tratterebbe di rapporti riservati del Promontory Financing Group, la società di consulenza che all'inizio di quest'anno è stata incaricata dal nuovo presidente dell'istituto nominato da Benedetto XVI, Ernst von Freyberg, nell'ambito della sua politica di tolleranza zero nei confronti di «qualsiasi violazione di leggi, regole e regolamenti». Per la moralizzazione dello Ior è molto impegnato, come si sa, Papa Francesco, che ne ha fatto uno dei primi obiettivi del suo pontificato.

Stando allo Spiegel, venti superesperti contabili del Promontory Group, con i quali collaborerebbero i consulenti di un «importante studio legale interna-

zionale», avrebbero preso visione di tutti i circa 30mila conti depositati e ne avrebbero trovati più di mille intestati a persone o società che non avrebbero alcun titolo per fruire dei servizi dell'istituto. Che non sarebbero, cioè, né esponenti del culto, né impiegati o pensionati del Vaticano, né dirigenti di organizzazioni cattoliche o di enti di beneficenza.

PARADISO FISCALE

Si tratterebbe di «privati cittadini» che avrebbero approfittato illecitamente dei vantaggi della banca vaticana: la grandissima discrezione e l'esenzione da ogni tassa sui rendimenti. Almeno fino al 2011, quando il Vaticano, dopo molte resistenze, ha accettato di sottoporre lo Ior alla legislazione internazionale antiriciclaggio. Non c'è stato, inoltre, alcun controllo sulla provenienza dei soldi versati sui conti ed esisterebbero riscontri sull'origine criminale di

...

Annulati i depositi illegittimi: «nella grande maggioranza dei casi» si trattava di fondi neri

molti depositi. In effetti, avrebbero scritto nel loro rapporto i verificatori del Promonty, l'istituto ha funzionato a tutti gli effetti come una banca operante nei paradisi fiscali, garantendo la massima discrezione ai clienti e rifiutando ogni collaborazione con le autorità degli altri stati.

Il settimanale tedesco ricorda gli scandali che negli anni passati hanno investito o sfiorato lo Ior, dal sospetto riciclaggio di capitali della mafia ai soldi impiegati per manipolare il mercato delle azioni in Italia alle transazioni sospette di somme miliardarie al ruolo centrale che la banca vaticana ebbe, nel 1982, nel crac del Banco Ambrosiano cui seguì la morte misteriosa di Roberto Calvi, trovato impiccato sotto il Blackfriars Bridge di Londra. Negli anni '90, ricorda sempre lo Spiegel, passò attraverso i conti dello Ior una parte consistente del denaro utilizzato per corrompere i politici nella stagione di Tangentopoli.

Anche il predecessore di von Freyberg, il banchiere italiano Ettore Gotti Tedeschi che fu brutalmente allontanato dall'istituto, era a conoscenza dei delicati problemi legati ai conti illegittimi e li avrebbe confidati in un dossier, affidato alla sua segretaria, da consegnare in caso fosse necessario a quattro persone da lui indicate. Secondo Gotti Tedeschi, i conti delle persone che non avevano diritto a depositare i loro soldi nell'istituto sarebbero stati una delle cause delle gravi difficoltà in cui lo Ior era precipitato.

La nuova direzione della banca vaticana ha affrontato il problema alle radici annullando i conti illegittimi dei «laici», che sono stati invitati a cercarsi altri rifugi per i loro denari. Lo Spiegel fa notare, però, che resta ancora incerto il futuro dello Ior, richiamando un'affermazione che Papa Francesco fece nel luglio scorso: «Alcuni dicono che è meglio che sia una banca, altri dicono che dovrebbe diventare un fondo per gli aiuti, altri ancora che dovrebbe essere chiuso». Per ora una decisione non è stata presa.



Il Vaticano sostiene l'operazione trasparenza FOTO LAPRESSE

L'altra Roma di Petroselli

7 ottobre 1981 / 7 ottobre 2013

Politica italiana

19 dicembre 1975 n. 50-51 **Rinascita** p. 9

Due interventi nella discussione sulla capitale

Contro Roma?

Conversazione con Alberto Moravia



Roma, case nel quartiere dei Prati Fiscali



Roma, manifestazione al Colosseo contro il carovita

L'altra Roma

Un articolo di Luigi Petroselli
segretario della Federazione comunista romana

... la possiamo considerare una vera capitale. Non c'è una vera società, perché non c'è una vera... considerata feconda la contraddizione tra comunismo e cottolicesimo...



Ne parlano
Franca Prisco
Gianni Borgna
Lionello Cosentino
Antonello Falomi
Piero Salvagni
Walter Tocci

Presiede
Carlo Cotticelli
Coordina
Giuseppe Pullara

Lunedì 7 ottobre 2013
ore 17,00
Roma, via Sebino 43/A

Associazione
Enrico Berlinguer
per la conservazione
e la valorizzazione
del patrimonio culturale
della sinistra italiana

www.enricoberlinguer.org
Roma, via Sebino, 43/A

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Esulta Washington. Esige spiegazioni Tripoli. E sullo sfondo, si staglia il «giallo di Sigonella». La Libia ha chiesto spiegazioni all'amministrazione Usa sul blitz a Tripoli che ha portato alla cattura di Abu Anas al-Libi, 49 anni, ricercato perché ritenuto la mente degli attentati dell'1998 alle ambasciate americane in Kenya e Tanzania, che fecero più di 200 vittime. «Appena appreso del sequestro di un cittadino libico ricercato dagli Stati Uniti, il governo libico ha contattato le autorità americane per richiedere una spiegazione», si legge in una nota di Tripoli. Al Libi, sulla cui testa pendeva una taglia americana di cinque milioni di dollari, era recentemente tornato in Libia dall'esilio in Iran. Il Pentagono ha confermato la notizia del blitz avvenuto sabato spiegando che Libi è «legittimamente detenuto in un luogo sicuro al di fuori della Libia». Il governo libico ha sottolineato il suo «desiderio di vedere cittadini libici processati nel loro Paese, quali che siano le accuse mosse nei loro confronti». Nella nota si ricorda che Tripoli e Washington sono legate da una «partnership strategica» che riguarda in particolare la sicurezza e questioni di difesa e il governo libico si augura che «questa partnership non esca danneggiata da questo incidente». Pronta la risposta americana. «Ci auguriamo che questo metta in chiaro che gli Stati Uniti non fermeranno mai i loro sforzi perché chi compie atti di terrorismo sia chiamato a risponderne», ha commentato il segretario di Stato Usa, John Kerry, dal vertice dell'Apec a Bali, in Indonesia. «È la prova», ha aggiunto il capo della diplomazia Usa lodando le forze speciali per i due raid - quello che ha portato alla cattura di al-Libi, e l'attacco dei Navy Seals contro una base dei miliziani islamici Shebab in Somalia - che «i membri di Al Qaeda e di altre organizzazioni terroristiche possono fuggire, ma non possono nascondersi».

ITALIA «BASE DI LANCIO»

L'operazione di cattura, condotta da Fbi, Cia e Pentagono, ha permesso di portare al-Libi in «luogo sicuro», secondo alcune indiscrezioni in passaggio transitorio nella base siciliana di Sigonella, dove nei mesi scorsi il Pentagono aveva stanziato 450 marines, in vista di operazioni di sicurezza in Libia. Conferme ufficiali non ce ne sono, ma fonti bene informate, e con la garanzia dell'anonimato, ritengono «molto probabile» che Al Libi sia stato fatto transitare nella base siciliana. Così come, le stesse fonti ritengono «operativamente realistico» che le teste di cuoio che

Blitz Usa in Libia, preso il super terrorista Al Libi

● Tripoli chiede spiegazioni agli Stati Uniti sul «sequestro» del leader qaedista ● Il blitz partito con ogni probabilità da Sigonella dove staziona una task force americana per Africa e Mediterraneo

hanno attuato il blitz in Libia abbiano preso le mosse da Sigonella.

D'altro canto, in un dettagliato rapporto della rivista americana *Mother Jones*, Sigonella viene definita «il cuore della lotta al terrore» e delle operazioni militari Usa in Africa. Dal 2001 per la «Sigonella Naval Air Station» sono stati spesi quasi 300 milioni di dollari. Dal 2002 è stata usata per lanciare i droni a lungo raggio Global Hawk e dal 2008 «è stato firmato un accordo segreto» tra Roma e Washington per trasformarla nella base dei droni Usa. Dal 2003, sempre a Sigonella, sono schierati aerei da spionaggio elettronico P-3 per «monitorare i gruppi di insorti in Africa settentrionale ed occi-



Abu Anas Al Libi

dentale». Dal 2011 l'Africom (comando Usa per l'Africa) «ha schierato una task force di circa 180 marines e due aerei da trasporto per addestrare alle operazioni anti-terrorismo personale in Botswana, Libia, Gibuti, Burundi, Uganda, Tanzania, Kenya, Tunisia e Senegal». Sempre a Sigonella sono state spostate altre truppe e diversi aerei da trasporto CV-22 Osprey, per eventuali interventi in Libia (spostamenti avvenuti dopo l'attacco dell'11 settembre 2012 al consolato Usa di Bengasi in cui venne ucciso l'ambasciatore Chris Stevens, e ulteriormente rafforzati nei mesi scorsi dopo l'allarme generale su possibili attacchi qaedisti ad ambasciate Usa); interventi come quello che ha portato alla cattura di al-Libi. Gli Usa, documenta ancora la rivista americana, hanno trasformato progressivamente l'Italia nella loro «base di lancio» per operazioni militari nel Mediterraneo e in Medio Oriente. Ora si teme che le fazioni jihadiste presenti in Libia possano vendicarsi.



Le bombe di Nairobi nel 1998: Al Libi è una figura chiave degli attentati alle ambasciate Usa in Africa FOTO REUTERS



In Siria 1000 tonnellate di gas

Iniziata in Siria la distruzione degli arsenali chimici di Assad

ROBERTO ARDUINI
raduini@unita.it

È iniziato lo smantellamento dell'arsenale chimico in Siria. Gli ispettori dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opcw) «sono giunti nei siti dove hanno preso visione di queste armi per la loro eliminazione», ha riferito un funzionario della missione, senza fornire ulteriori dettagli. «Saranno messe fuori uso - ha detto - anche testate missilistiche, bombe aeree con contenuto chimico e unità mobili e statiche». All'inizio della settimana erano stati messi in atto «metodi sperimentali» per rendere inutilizzabili tali infrastrutture. Così ieri sono state messe fuori uso armi e alcune attrezzature.

L'operazione dovrebbe durare un mese. Il gruppo, arrivato in Siria martedì scorso, è composto da 33 persone, provenienti da Russia, Stati Uniti, Regno Unito, Repubblica Ceca, Uzbekistan, Cina, Canada, Paesi Bassi e Tunisia. Di loro, 19 sono ispettori dell'Opcw e il resto è il personale delle Nazioni Unite.

Un primo passo verso la distruzione dell'arsenale chimico era stato fatto un mese fa, quando il regime di Damasco aveva consegnato all'Opcw la lista dei siti che andranno smantellati. Ieri, come è stato riferito dal funzionario, è iniziata la seconda fase, quella che appunto riguarda la distruzione sia degli arsenali che dei centri di produzione di gas tossici in Siria.

L'obiettivo, secondo la risoluzione Onu approvata la scorsa settimana dal Consiglio di Sicurezza è di distruggere l'arsenale entro la metà del 2014 e di eliminare, entro il primo novembre, gli strumenti utilizzati per produrre armi chimiche.

Intanto la comunità internazionale attende di conoscere il contenuto dei documenti consegnati venerdì scorso all'Opcw dal governo di Bashar all'Assad, relativi a nuovi dettagli sull'arsenale chimico. Secondo quanto ha detto dal direttore generale dell'Opcw, Ahmet Uzumcu, il contenuto verrà rivelato a tutti i membri dell'organizzazione domani. Assad - in un'intervista - ha detto che il regime ha iniziato a produrre le armi chimiche negli anni 80 per «compensare il gap tecnico nelle armi tradizionali tra Siria e Israele». Ha inoltre assicurato che la produzione si è fermata negli anni 90. Assad ha anche ammesso «errori» nella gestione del conflitto civile ma ha ribadito di non aver nulla a che fare con l'attacco chimico del 21 agosto alla periferia di Damasco.

Stefania Brai e Citto Maselli abbracciano forte Candida e si uniscono a lei nell'immenso dolore per la scomparsa di

BRUNA BELLONZI

amica e compagna di una vita.

Proteste pro Morsi, decine di morti in Egitto

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

L'Egitto torna a infiammarsi. E a contare i morti. Ventotto almeno secondo fonti di stampa, ma il bilancio sembra destinato a crescere. Sostenitori del deposto presidente Mohamed Morsi hanno sfilato in diverse città durante le celebrazioni dell'anniversario della guerra tra Israele e Paesi arabi avvenuta nel 1973, entrata nei libri di storia con il nome di Guerra dello Yom Kippur. Si contano almeno 83 feriti secondo quanto riferisce il responsabile dei servizi di emergenza egiziani, Khaled al-Khatib.

La maggior parte delle vittime nella capitale. Oltre che al Cairo, dove sia gli islamisti che i sostenitori del nuovo corso avviato il 3 luglio scorso con il golpe che depose Morsi, si contendono il controllo di piazza Tahrir. Altre manifestazioni ad Alessandria, Suez e Delga. Secondo la Coalizione per la legittimità, che raccoglie i sostenitori del deposto presidente Morsi, le vittime degli scontri sarebbero 11 nel solo quartiere centrale di Ramses al Cairo. Molti - secondo quanto riferisce l'agenzia Ap - sarebbero stati uccisi con colpi alla testa e al petto.

Il centro del Cairo è blindato. Carri armati supportano reparti scelti dell'esercito e della polizia che presidiano gli edifici pubblici e impediscono l'ingresso in piazza Tahrir. Qui si erano radunati, sotto imponenti misure di sicurezza, i sostenitori delle forze armate. L'aria attorno alla piazza, simbolo della Primavera egiziana, si fa irrespirabile: per disperdere la folla dei sostenitori del presidente deposto il 3

luglio scorso, la polizia fa uso di gas lacrimogeni. I dimostranti rispondono con un fitto lancio di sassi e dando fuoco ai cassonetti. In diverse aree del Cairo, trasformate in zone di combattimento, i sostenitori di Morsi e le forze di sicurezza si fronteggiano per ore. E gli scontri sono proseguiti anche nella notte.

L'ennesima domenica di sangue da conto di un Paese tutt'altro che pacifi-

cato. Il giro di vite imposto dal capo di Stato maggiore delle Forze armate, nonché ministro della Difesa, il generale Abdel Fattah el-Sissi, nei confronti della Fratellanza musulmana e del suo braccio politico, il Partito di Libertà e Giustizia, non ha messo a tacere la piazza. In carcere è finita tutta la leadership islamista, ma altri hanno preso il posto degli incarcerati.

Il caos egiziano è ben rappresentato dalla vicenda che vede protagonista, o per meglio dire vittima, una delle figure simbolo dell'Egitto laico e progressista: l'ex vice presidente Mohamed el Baradei. Un leader costretto all'esilio. Braccato. A quanto risulta a l'Unità, in pericolo. Vittima di un clima di vendetta più che di giustizia che permea l'Egitto del dopo-Morsi. Il premio Nobel per la pace è dovuto fuggire a Vienna, dove aveva mantenuto l'abitazione in cui viveva negli anni in cui ricopriva l'incarico di direttore generale dell'Aiea, l'Agenzia per l'energia nucleare delle Nazioni Unite. Sul capo di el Baradei pende un'accusa, e un procedimento giudiziario per alto tradimento. E questo perché el Baradei aveva rassegnato le dimissioni da vice presidente in segno di contrarietà col pugno di ferro usato dai militari.

IRAQ

Kamikaze nella scuola, uccisi 12 bambini

Il preside e 14 alunni di una scuola elementare sono morti in un attentato a nord-ovest di Kirkuk, nell'Iraq settentrionale. Un kamikaze si è fatto saltare a bordo di un camion carico di esplosivo nel cortile della scuola del villaggio di Tel Afar, poco distante dal confine con la Siria. Pochi minuti prima un altro attentatore suicida aveva azionato un'autobomba davanti al commissariato locale, uccidendo cinque poliziotti. Non c'è stata una

rivendicazione ma nella zona operano gruppi radicali sunniti legati ad Al Qaeda. Nuove violenze anche a Baghdad, dove un kamikaze ha preso di mira una folla di pellegrini sciiti, uccidendone cinque e ferendone 17. La strage è avvenuta a Qahira, nel nord di della capitale irachena, durante la commemorazione di Mohammed al-Jawad, nono imam sciita. Sabato c'era stata una serie di attentati contro pellegrini sciiti.

ITALIA

PAOLO DI PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA

Volevamo raccogliere una sua testimonianza sul rapporto con la città in cui era nato nel 1922. Poi il progetto è rimasto lì. Ho il ricordo molto nitido della luce del salotto di casa sua. Un salotto sobrio com'era lui, senza l'aria del sacario, del mausoleo del grande regista. Non avresti detto neanche che era la casa di un uomo di cinema, non dal salotto almeno. Il mobile del televisore carico di videocassette, quello sì. Lui era seduto a un angolo del divano, serio, gentile ma senza sorridere - non ha mai sorriso.

Ogni tanto ha squillato il telefono-fax: sulla parete, scritti in grande, i numeri credo dei figli, ma anche quello del suo stesso cellulare - «cellulare Carlo» - e una vignetta politica non so più su quale tema. Mi sembrava che portasse i suoi anni con grazia: non parevano pesare su quel corpo slanciato e sottile. Non l'avresti detto nemmeno romano: per la corporatura, per quel modo di parlare senza orpelli, senza compiacimenti. Solo la cadenza della voce era molto romana. Io lo guardavo e mi faceva effetto sentirgli nominare gli anni del Cineguf, della militanza culturale protofascista (il tempo, diceva, del «fascismo di sinistra») - e quanto è stato lungo, mi dicevo, questo suo «lungo viaggio nel secolo breve», come dice il bel titolo della sua autobiografia. Aveva, del Novecento, attraversato quasi tutte le speranze, quasi tutte le tempeste, eppure raccontava ogni cosa senza mitizzare, senza grancassa, nobile, non pedante, naturale. Erano sempre, nel suo racconto, più i fatti che gli aneddoti. Niente enfasi. «Comincio a essere uno dei pochi sopravvissuti di un'altra era» ha detto, e neanche qui ha sorriso, l'ha detto con un distacco molto elegante. Come una cosa non bella, ma neanche brutta: più semplicemente, vera.

Gli abbiamo chiesto di ricordare gli inizi, e lui ha parlato con trasparenza della sua iniziale accensione per il fascismo: «Non ne ero entusiasta, ma come quasi tutti i giovani della mia generazione fui sedotto dagli aspetti modernizzatori degli inizi». E ricordò un invito che ai tempi del Cineguf, il club cinematografico fascista di cui fu anche dirigente, rivolse a Zavattini. «Zavattini accettò e fu una serata straordinaria: parlò per ore, rispose a un fiume di domande, lo accompagnammo a casa sulla Nomentana da Palazzo Braschi e fino all'una di notte si continuò a discutere. Mi colpì la sua generosità. E ho sempre nella testa una frase sua che dice più o meno: ci vuole più fantasia per raccontare storie e personaggi veri che per raccontare una favola. Tutto il mio cinema si è basato su questo, sull'idea che ogni nostro vicino di casa sia già di per sé un romanzo. Basta saperlo leggere».

In quelle due ore di conversazione sono venute fuori parecchie cose, rac-

...

Aveva attraversato quasi tutto il Novecento, eppure raccontava ogni cosa senza grancassa

Roma, la cultura, l'Italia: quel giorno col maestro

L'INTERVISTA INEDITA

Carlo Lizzani

«Dopo la guerra fu una vera rinascita. Il cinema traeva ossigeno dalla letteratura e il contrario. I saperi erano aperti al dialogo»

contate anche altrove - la scorpacciata di film americani dopo la guerra («ci svegliammo di colpo chiedendoci se il cinema italiano fosse morto. Il neorealismo lo fece risorgere»), il disorientamento di quegli anni («mi reputavo destinato alla politica»), i primi passi con De Santis e Rossellini. Ma la parte più sorprendente riguarda il rapporto fra cinema e letteratura, o meglio: fra genti di cinema e genti di letteratura. «Non c'era solo il nostro leggere avidamente gli scrittori di quegli anni né, viceversa, il fatto che gli scrittori fossero attratti dal cinema anche per le oc-

casioni di lavoro pratico che offriva. C'era di più. C'era la volontà di incontrarsi, di parlarsi, di mescolare le discipline, i linguaggi. Al cinema veniva ossigeno dalla letteratura, e alla letteratura veniva ossigeno dal cinema. E così il dialogo era aperto anche alla pittura, alla musica. Non si trattava solo delle comuni frequentazioni: le trattorie, i caffè di piazza del Popolo: si sentiva l'urgenza di un confronto su ciò che andavamo facendo e più in generale sulla realtà sociale, politica di quegli anni. Su come potevamo e dovevamo raccontarla. Quando si ritornava nel

proprio campo creativo, si ritornava arricchiti. Avevamo compagni di strada, fratelli maggiori e ci tenevamo stretti e vicini anche i maestri, che ci permettevano di vagare nei loro ricordi, quando li interrogavamo. Erano loro a «laurearci». Poi, più avanti nei decenni, le frequentazioni fra artisti si sono indebolite, anche la televisione ha contribuito a isolarci ciascuno a casa propria. Oggi ci si confronta poco anche all'interno delle varie discipline artistiche».

La voce di Lizzani somigliava al suo cinema, scabro, diretto come la cronaca. «Abbiamo avuto coraggio fin dagli esordi, e non erano anni facili, né era facile raccontare ciò che ci eravamo appena lasciati alle spalle». Senza civerteria, questo se lo riconosceva e lo riconosceva ai suoi compagni di strada. Credo ne fosse orgoglioso, ma il giusto, senza fare il mito di sé. Così, sabato davanti alla sua morte, istintivamente, stupidamente, ho pensato: non andate via tutti.



Carlo Lizzani sul red carpet per il David di Donatello del 2009 FOTO LAPRESSE

MESSAGGI

Il saluto all'amico dal presidente Giorgio Napolitano

«La tragica notizia della morte di Carlo Lizzani mi addolora profondamente per l'amicizia che ci legava da molti decenni e per tutto quel che ha saputo dare al cinema, alla cultura, allo sviluppo democratico del nostro paese: coraggio e passione della battaglia per la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, nella ferma valorizzazione e difesa dei valori della Resistenza, nella creazione artistica sempre radicata nella realtà e nei travagli della nostra Italia». Sono le parole di cordoglio espresse dal presidente Napolitano, le prime, sentitissime, di una lunga serie di messaggi di cordoglio «istituzionali». Come «personalità straordinaria, di grande umanità e raffinata sensibilità, che ha dedicato tutta la sua vita al cinema», lo ricorda il ministro Bray. Paolo Baratta, presidente della Biennale di Venezia lo ricorda «come importantissimo direttore del settore Cinema in anni difficili. Seppe dare alla Mostra nuove energie. Seppe costruire intorno a sé un nucleo di giovani studiosi ed esperti che avrebbero rappresentato negli anni successivi una vera élite». Anche il sindaco di Torino Piero Fassino evoca la capacità di Lizzani di rappresentare «la tensione morale e la passione civica di una generazione che prima si batté per un'Italia libera e poi ne costruì la nervatura civile e democratica». Nichi Vendola lo definisce «un grande maestro di libertà e di impegno». Mentre Walter Veltroni piange «l'amico oltre che maestro. Avevamo festeggiato un anno fa alla Casa del Cinema i suoi novanta anni - ricorda - e lui, romano, era stato felice del calore di quel saluto». Pure il vicepresidente dell'Anpi Nazionale e presidente onorario dell'Anpi di Roma, Massimo Rendina, saluta «l'amico fraterno» unendosi «al dolore della famiglia».

Ricordare il Vajont e rendere onore ai ricostruttori

Caro direttore, ringraziamo *L'Unità* per aver ricordato con il bellissimo speciale che cinquant'anni fa, il 9 ottobre 1963, una tragedia immane colpiva l'Italia. In pochi istanti, sul confine tra Veneto e Friuli, una enorme massa d'acqua travolgeva interi paesi, uccidendo millenovecentodiciassette persone. Una tragedia annunciata, il Vajont, da chi, come Tina Merlin, denunciò per tempo i pericoli che le popolazioni correvano. Una donna coraggiosa che merita di essere ricordata con onore e rispetto. Ritorna in questi giorni, in immagini, articoli e filmati il racconto, la rico-

LA LETTERA

CAROLINA CALICCHIO
STEFANO DI TRAGLIA

Ringraziamo l'Unità per lo speciale dedicato all'immane tragedia. Guai a dimenticare le sofferenze, le responsabilità e i meriti di chi ha dato aiuto

struzione di responsabilità, colpe, omissioni. Giustizia non è stata fatta e i risarcimenti alle popolazioni colpite non sono arrivati, non come sarebbe stato giusto.

Quest'anniversario non sia dunque solo un momento di riflessione ma diventi l'occasione per sanare una ferita ancora aperta. In questo scenario, così dolorosamente consueto per l'Italia, vogliamo tuttavia fermarci a parlare degli uomini, spesso poco più che ragazzi, che, di fronte all'apocalisse - perché il Vajont fu questo, l'equivalente di una bomba atomica - seppero dare un significato concreto alla parola solidarietà. Ci ri-

feriamo ai volontari, militari e civili, che corsero a portare soccorso, a compiere l'opera del recupero e della sepoltura dei morti. Testimoni di una tragedia, protagonisti umili ed eroici di cosa significa essere radicalmente umani. Parlare di loro, oltre che doveroso, è importante per comprendere la nostra storia, fatta sì di cadute rovinose, ma dalla capacità, anche, di rialzarsi, di trovare risorse morali per reagire e risollevarsi insieme.

È questo l'aspetto negato che andrebbe valorizzato, per non perdere il senso di noi stessi, per non lasciarci travolgere dalla sfiducia che cancella

sia i meriti che le responsabilità. Quanti sconosciuti eroi lavorano e si sacrificano per tutti? Quante persone compiono sempre e fino in fondo il loro dovere? Non saremmo il Paese che siamo se non fossimo capaci di attingere a queste risorse.

Anche per questo è importante ricordare e rendere merito a chi l'ha avuto in circostanze tragiche come il Vajont. «Non è mai troppo tardi» diceva il maestro Mazzi per imparare, e non è mai troppo tardi per mettere ordine nella nostra storia, per restituire qualcosa, per considerare la vita e la morte di quelle genti di montagna un patrimonio dell'Italia intera.

COMUNITÀ

Il commento

Migranti: i limiti europei e gli errori italiani



SEGUE DALLA PRIMA

Non è la prima e non sarà neppure l'ultima volta che l'Unione europea cerca di dare risposte a un problema che sta divenendo sempre più acuto e che il clamore dei morti non consente più di ignorare.

Da oltre vent'anni, i Paesi dell'Ue stanno lavorando per armonizzare le loro politiche di immigrazione e di asilo. Notevoli progressi sono già stati fatti in vari ambiti, in particolare nell'ambito dei programmi di Tampere e dell'Aia. Il 24 settembre 2008 il Consiglio europeo aveva addirittura approvato solennemente, sotto la presidenza francese, un patto sull'emigrazione. Il patto avrebbe dovuto costituire la base per le politiche comuni in materia di immigrazione e di asilo per l'Unione europea, nella consapevolezza che la migrazione internazionale può contribuire alla crescita economica europea nel suo complesso, oltre a fornire le risorse per i migranti e i loro Paesi d'origine e contribuire al loro sviluppo. Il Consiglio europeo metteva tuttavia in evidenza la necessità di gestire la migrazione in maniera tale da tenere conto delle capacità d'accoglienza dell'Europa sul piano del mercato del lavoro, degli alloggi, dei servizi sanitari, scolastici e sociali, proteggendo i migranti dal rischio di sfruttamento da parte di reti criminali.

Negli anni successivi alla stipula del patto si sono susseguiti numerosi Consigli europei che hanno ribadito impegni e buone intenzioni, senza tuttavia raggiungere risultati apprezzabili. La realtà è che le politiche emigratorie sono in larga parte di competenza nazionale e i mezzi finanziari messi a disposizione di una politica comune sono del tutto insufficienti. Non solo, ma in molti casi prevale la logica del controllo e della prevenzione, mentre non trovano sufficiente sostegno le politiche dell'accoglienza e dell'integrazione.

Purtroppo l'Europa da troppo tempo non riesce a guardare oltre il suo ombelico, tutta compresa nella politica del rigore e dei decimali che presidono alle sue scelte. Solo queste immani tragedie risvegliano per qualche attimo le coscienze e ricordano che il Mediterraneo è la vera frontiera comune dell'Europa e il suo ab-

bandono accrescerà la spinta verso il continente di migliaia di persone, che cercano di sfuggire a un destino di miseria, privazioni, morte e disperazione determinata dall'assenza di adeguate politiche di sviluppo e assistenza, che l'Europa avrebbe dovuto mettere in atto nel suo stesso interesse.

Nessun Paese, infatti, può sentirsi al sicuro. Il flusso di emigrati clandestini, che nascondono traffici illeciti di ogni genere, ha assunto un carattere epocale che potrà essere fermato solo stabilizzando politicamente e economicamente i Paesi di provenienza. Per troppo tempo abbiamo dimenticato l'Africa e il Mediterraneo, facendone oggetto di politiche repressive di respingimento, anziché operare con lungimiranza e generosità per uno sviluppo equilibrato, presupposto per il nostro stesso benessere e sicurezza. È questa la vergogna di cui parla Papa Francesco per stigmatizzare l'inerzia di tanti anni e la tolleranza degli organismi internazionali verso leggi come la Bossi-Fini, che consentono situazioni paradossali come l'incriminazione dei soccorritori e dei clandestini prescindendo da ogni valutazione sulle condizioni politiche dei Paesi di provenienza.

Il presidente del Consiglio Enrico Letta

ha detto che anche l'emigrazione sarà una priorità della presidenza italiana dell'Unione europea. Troppe priorità per una presidenza che cade dopo le elezioni del Parlamento europeo e che avrà a disposizione solo un paio di mesi per operare in attesa della nomina e dell'insediamento di tutte le cariche istituzionali dell'Unione.

In realtà è adesso che l'Italia deve agire sia sul piano interno che su quello esterno. Appare già poco comprensibile che l'iniziativa per una riunione straordinaria del Consiglio europeo sia venuta dalla Francia e non dal nostro Paese. Allo stesso modo appaiono inspiegabili a Bruxelles le nostre lamentele in materia di *burden-sharing*, ovvero della ripartizione dei costi politici, economici e sociali per l'emigrazione. La Commissione europea ci ricorda infatti che quando è stato il momento di rivedere il regolamento di applicazione della convenzione di Dublino, approvato solo qualche mese fa, l'Italia è rimasta silente e non ha richiesto alcuna modifica sulle regole che disciplinano la responsabilità degli stati per i richiedenti asilo, che finisce per essere scaricata sui Paesi di primo accesso come l'Italia.

Basteranno i morti di Lampedusa a indurre il nostro Paese a sostenere una politica più assertiva in sede europea?

Maramotti



Atipici a chi?

Così la Cgil scopre i professionisti precari



NON SONO LE TRADIZIONALI TUTE BLU CHE AFFOLLANO LE ASSEMBLEE DELLA CGIL. SONO GIOVANI ARCHEOLOGI, INTERPRETI, ARCHITETTI, TRADUTTORI, AVVOCATI, BIBLIOTECARI, PROMOTORI FINANZIARI. Donne e uomini che tentano di aprirsi un varco nella giungla spesso sbarrata degli «ordini» professionali e che vengono incasellati sotto la categoria dei «professionisti», accanto ad affermati «baroni» delle diverse specialità.

Ascolto le loro testimonianze su come la gente e il fisco, egualmente appaiati, attribuiscono loro grandi guadagni e invece vivono una condizione di precarietà che non li rende diseguali dalle famose «tute blu». Sono riuniti in una sala dell'università Marconi a Roma e i loro interventi (trasmessi da *radio Articolo Uno*) spesso concludono con un ringraziamento al sindacato e soprattutto a Davide Imola, il responsabile della Consulta del Lavoro Professionale Cgil che ha promosso l'incontro. Sono quasi stupiti perché nel passato spesso hanno bussato alle porte sindacali, ma senza trovare ascolto.

Certo non mirano alla conquista di un contratto a tempo indeterminato. C'è chi esclama: «Non vogliamo il posto fisso, siamo lavoratori liberi». Non si sentono nemmeno «solo gli 11 numeri che compongono la partita Iva». Insomma chiedono di poter essere davvero «autonomi senza essere sfruttati». Quelli della consulta toscana raccontano se stessi anche ricorrendo a canzoni paradossali come «Chiamale, se vuoi, professionisti». Magari citando il mestiere del traduttore attraverso le pagine de *La vita agra* di Luciano Bianciardi.

Sono le nuove «tute bianche» della Cgil. Una di loro sostiene che forse è il caso di parlare solo di lavoratori e lavoratrici senza contrapporre «dipendenti» a «indipendenti». Perché, aggiunge, «il mio reddito di lavoratrice autonoma è più o meno quello di un lavoratore dipendente. Sono con partita Iva, ho famiglia, un figlio, pago un mutuo e non accetto più una separazione tra me e un altro lavoratore». E altri spiegano le cose che li dividono da altri lavoratori come la mancanza di ammortizzatori sociali, il trattamento di malattia, il trattamento di maternità e pensionistico. Molti così se la prendono con la cosiddetta «gestione separata» dell'Inps riservata loro e che considerano «una truffa insostenibile», perché sono costretti a pagare, attraverso i contributi, «più di qualsiasi altro lavoratore o datore di lavoro per un diritto futuro che non sappiamo quando verrà realizzato».

Non sono una minoranza. Un documento Cgil parla di oltre 4,3 milioni di professionisti «con pochi diritti e tutele» e un reddito mensile medio pari a 753,44 euro mensili. E le femmine, prevalenti tra le tute bianche, percepiscono redditi inferiori: in me-

dia 6mila euro in meno all'anno tra le partite Iva. Tra le donne parasubordinate quelle nella fascia d'età tra 40 e 59 anni hanno un taglio di 13mila euro di compenso annuo rispetto ai maschi. Per questo è stato presentato, ricorda Salvatore Barone, il *Decalogo dei diritti*, ovvero «un complesso di proposte elaborate insieme a moltissime associazioni professionali» e con «la necessità di garantire, anche attraverso la contrattazione collettiva, le tutele sociali a tutti i lavoratori indipendentemente dalle loro modalità d'impiego».

È una pagina nuova aperta dal maggior sindacato italiano. Lo fa capire Susanna Camusso che incontra queste tute bianche poco dopo aver incontrato le altre tute delle fabbriche siderurgiche di Piombino in lotta per la sopravvivenza. Spiegando che «se non produciamo acciaio anche il nuovo scendere» e che esiste una frontiera per tutti. Per il sindacato, afferma, oggi c'è la necessità di ricostruire una conoscenza di processi produttivi frantumati. E di definire i confini della «subordinazione», ovvero di quando si è veramente autonomi o dipendenti. Magari guardando ad approdi che oggi possono apparire utopici come l'affermazione di un diritto alla tutela in caso di maternità per tutte le donne e di un sistema fiscale in proporzione al reddito percepito e non all'etichetta magari professionale di cui si gode. E lo stesso sindacato dovrà cambiare, come sta tentando di fare, le sue impostazioni, inaugurando quella che ha chiamato «contrattazione inclusiva» ovvero una «contrattazione diversa che parla a tutti e non solo a una parte del mondo del lavoro». Unendo tute bianche e tute blu.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'intervento

Primo: garantire la sicurezza di chi naviga



RISCHIANDO DI ESSERE TRA I POCHI CHE CANTANO FUORI DAL CORO, VOGLIAMO FARE UNA DOMANDA A COLORO CHE IN QUESTI GIORNI SONO INTERVENUTI sull'ecatombe di Lampedusa, sulle cause e sugli interventi da intraprendere per evitare simili tragedie proponendo la lotta ai cosiddetti trafficanti di essere umani, agli scafisti.

La domanda è questa: una famiglia di siriani o di eritrei che fugge da morte certa ed è arrivata in Libia, pagando molto caro il viaggio e rischiando più volte la vita, a chi può rivolgersi per arrivare in Europa? Al ministro Alfano? Alle istituzioni europee? A Frontex con le sue dotazioni per il monitoraggio del Mediterraneo?

No, l'unica via per arrivare, anche dopo le stragi e le lacrime versate dai nostri rappresentanti istituzionali, è affidarsi proprio al famigerato scafista.

Non è una provocazione, ma purtroppo, per come stanno oggi le cose, l'unica risposta possibile.

Chiediamo anche: da quando l'Europa finanzia il programma Frontex, tra i cui compiti c'è il salvataggio di eventuali naufraghi, le morti in mare sono diminuite? Sebbene le attività di Frontex non siano trasparenti, sappiamo per certo che negli ultimi tre anni c'è stato un rafforzamento di mezzi e personale e contemporaneamente un aumento di naufraghi e di morti. Si potrebbe obiettare che i profughi sono

... aumentati, per la guerra in Libia e poi in Siria, ma a maggior ragione non si spiega come mai in un lembo di mare così frequentato continuano a scomparire tante persone.

Il canale di Sicilia va monitorato e bisogna soccorrere le imbarcazioni con mezzi adeguati

Il rafforzamento dei controlli e di Frontex, come dimostra il recente passato, non sono la risposta giusta all'esigenza di rendere sicuro il viaggio di chi si dirige verso l'Europa e l'Italia per chiedere protezione. Anzi, l'aumento dei controlli aumenta i rischi - perché si cercano nuove rotte - e il prezzo da pagare.

Se si vuole davvero che la terribile tragedia avvenuta di fronte a Lampedusa - di cui l'Europa e soprattutto l'Italia, con le sue leggi, è la principale responsabile - sia l'ultima e che le persone possano arrivare in sicurezza, bisognerà ribaltare l'indirizzo prevalente negli interventi istituzionali di questi giorni, in particolare del ministro Alfano, ma non solo.

Per fortuna si sono levate anche tante voci che hanno invece insistito sulla necessità di abolire il reato di immigrazione clandestina e consentire ingressi regolari per ricerca di lavoro.

Riguardo poi alla questione specifica dell'arrivo dei rifugiati, che sono la totalità di coloro che oggi sbarcano sulle nostre coste (numeri, è bene ricordarlo a chi chiede aiuto all'Europa, ancora molto limitati rispetto agli altri Paesi europei paragonabili al nostro) è urgente introdurre misure che rendano sicuro il loro arrivo. Da un lato monitorare il canale di Sicilia, soccorrendo, con mezzi adeguati e un piano coordinato a livello europeo, le imbarcazioni che li trasportano. Non quindi maggiori strumenti per impedirne la partenza, ma esattamente il contrario: mezzi che intervengano per garantire una navigazione sicura. Dall'altro lato, l'apertura di canali umanitari, cioè la possibilità per chi si trova nelle aree di crisi o da quelle regioni è arrivato nel nord Africa, o comunque per tutti coloro che cercano protezione, di poter entrare in Europa con mezzi di trasporto normali, o straordinari se necessario, rivolgendosi direttamente alle istituzioni italiane ed europee. Riscrivere quindi gli accordi con i Paesi del nord Africa, prevedendo non respingimenti e detenzione, ma accoglienza e protezione.

Infine è utile sottolineare che l'Italia, dopo anni di flussi migratori, non ha ancora un piano nazionale per l'accoglienza e strutture adeguate a garantire una protezione dignitosa a tutti.

Proprio il giorno prima della tragedia, con una delegazione dell'Arci presente sull'isola, abbiamo visto quello che tutti sanno, anche i ministri di questo governo: bambini, famiglie, uomini e donne costrette a vivere in una struttura inadeguata (il Cpsa di Contrada Imbriacola), privati della loro dignità, senza nemmeno il diritto a un letto e a un tetto, come invece le leggi e le convenzioni internazionali prevedono.

Problemi organizzativi? Dopo tanti anni in cui nulla è cambiato a noi sembra più giusto parlare di cinismo e mancanza di senso di responsabilità.

COMUNITÀ

Dialoghi

Stiamo andando verso un governo «nuovo»?

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il governo Letta va. Voltiamo pagina e andiamo verso le riforme che contano. I cittadini hanno bisogno di stabilità. Anche perché i tiri incrociati tra gli schieramenti politici tramortiscono sempre i più deboli: disoccupati, esodati, cassintegrati, pensionati, famiglie in crisi, aziende tartassate dal fisco. La fiducia al governo è importante. Tocca a noi, adesso, al nostro Paese, alla classe politica.

FABIO SICARI

Riusciranno i nostri eroi, ora che il governo vede avanti a sé il tempo sufficiente per farlo, a realizzare la riforma di cui il Paese ha bisogno? Io spero proprio di sì. Cominciando da cose apparentemente piccole come il diritto dei tossicodipendenti ad essere curati e non puniti con il carcere (dove il 30% dei detenuti è, appunto, tossicodipendente) e dal diritto dei minori che soffrono traumi diversi (dall'abuso al maltrattamento fisico o

psichico, dalla trascuratezza all'abbandono) ad essere ascoltati con orecchio terapeutico da persone qualificate a farlo. Allargandosi a riflettere subito dopo con occhio meno miope che per il passato sul destino degli emigrati e dei loro figli e sui problemi collegati alla violenza che si scatena all'interno delle coppie e delle famiglie. Riflettendo seriamente, invece che sui tagli alla spesa sanitaria, sulla necessità di rendere incompatibili l'esercizio della professione medica all'interno o all'esterno del sistema sanitario nazionale e delle Facoltà di Medicina. Ragionando in fretta e sul serio di omofobia e di pari opportunità, di coppie di fatto e di divorzio breve. Provvedimenti, tutti, necessari secondo logica e buonsenso, come la legge elettorale e il rilancio dell'economia se vogliamo che il nostro torni ad essere un Paese vivo. In cui chi governa non solo si preoccupa ma anche si occupa dei problemi dei cittadini.

Dio è morto

Quel rombo di motore che ci ricorda Siani

Andrea Satta
musicista e scrittore



«I DROMEDARI SONO GHIOTTI DI MEHARI» C'ERA SCRITTO SULLA PARETE DI FONDO DELLA MIA AULA OCCUPATA DI BOLOGNA, solo ora lo decifro meglio ... aria che ossigena (quindi raffreddamento ad aria), apertura al mondo, semplicità di accesso, nessuna barriera protettiva, fascino, leggerezza, giovinezza, sincerità, contatto con il reale, semplicità.

Non è la foto ideale di un meraviglioso essere vivente, è l'elenco delle caratteristiche di un essere auto movente, un'automobile, esattamente la Mehari Citroen. Era

proprio la macchina di Giancarlo Siani, quella su cui lo hanno ammazzato sotto casa 28 anni fa, all'inizio dell'autunno. Quella Mehari, ora, è stata restaurata ed è esposta al Palazzo delle Arti di Napoli, ha ripercorso il tragitto dal luogo dell'assassinio fino alla sede del «Mattino», entrando nel cortile del giornale, guidata da Roberto Saviano, Luigi Ciotti, Armando D'Alferio, Alfredo Avella, Giovanni Minoli e Daniela Limoncelli, giornalista e sua amica di antica data, circondata da tanti altri amici di Giancarlo.

Era finita addirittura a Filicudi, l'isola più spersa dell'Eolie la Mehari e neanche più camminava. È bastato giusto un po' di maquillage per farla ripartire e con lei il carburante che rende inspiegabile il sacrificio dei migliori, il più costoso, distribuzione da uomo a uomo, lo chiamano coraggio. Il fratello di Giancarlo, ricorda la sua

...

È stata ritrovata l'auto del giornalista ucciso dalla camorra. Ora è esposta al Palazzo delle Arti a Napoli

simi giorni la effettiva tenuta dei moderati di destra, dopo che verranno «massaggiati» singolarmente con l'intimidatorio metodo Boffo. Tuttavia, si deve cogliere il nuovo e andare speditamente avanti perché è ora il tempo del cambiamento per uscire dalla crisi. Non è facile, ma questo è.

La nuova maggioranza dovrà dotarsi di un programma di poche priorità di fondo: lavoro, impresa, ricerca, diritti e l'ambiente. Questi obiettivi vanno realizzati con scelte forti su equità sociale, giovani e donne, rilancio della domanda interna e del Mezzogiorno, economia verde, politiche per la salute, la scuola, la previdenza, la ricerca, la cultura, la tutela del suolo e del territorio. E servono politiche pubbliche per spostare le risorse dalla rendita all'impresa di qualità, cominciando con un intervento della Cdp per Telecom, per il comparto industriale e della siderurgia, per l'Alitalia. I risparmi della sburocratizzazione, le entrate della patrimoniale sui grandi patrimoni (che va introdotta) e della lotta all'evasione andranno destinate per creare fondi a disposizione dei Comuni per la difesa del suolo, le bonifiche, l'efficienza energetica e i distretti industriali dei rifiuti: cioè lavoro.

E riforma fiscale per detassare il lavoro, le imprese e i pensionati. Sono titoli e impegni per una legge di stabilità che avvii uno sviluppo moderno e sostenibile alternativo al rigorismo e all'economia della speculazione finanziaria. E certamente riforma della legge elettorale e superamento del doppione Camera e Senato. Certa-

mente non è mai stato il tempo del tutto e subito, ma ora è quello di provvedimenti certi ed efficaci, sostenuti dalla partecipazione consapevole dell'impresa e dei sindacati, delle associazioni e della cultura, delle regioni e dei comuni.

La nuova maggioranza, pertanto, ha bisogno di estendere i propri consensi e le uniche leve a disposizione sono le realizzazioni e la coerenza. Imboccare questa via è indispensabile, perché la nostra democrazia non reggerebbe ancora a lungo con forze popolari sofferenti, sfiduciate, confuse e cedevoli verso gli insulti di arruffapoli come Grillo a cui si sommerebbero agli assalti degli irriducibili del cavaliere e della Lega. È un popolo intero che va conquistato ed attivato nella transizione morale, sociale, economica e ambientale che serve al paese. In questo passaggio il Pd deve essere consapevole che ha una essenziale funzione di coesione, di partecipazione, di indirizzo politico, di tenuta e di espansione delle forze indispensabili per la rinascita nazionale. Le cose non si fanno da sole per questo è necessario un Pd credibile, perché rappresentante delle forze popolari, e che lavori tenacemente per ridare fiducia e guidare il malessere, per unire le forze della sinistra, e queste con quelle nate dalla scissione del Pdl. Tutto ciò ha un tempo e sono i prossimi mesi.

Per questo è urgente mettere in azione una volontà popolare, un partito e non di un uomo solo, magari con altri impegni istituzionali. Poi si ritornerà al confronto bipolare tra forze alternative. Ma in una Italia migliore.

L'analisi

Non ci sono partiti senza leader e neppure leader senza partiti

Marco Almagisti



IN QUESTE GIORNATE CONVULSE STA EMERGENDO UNA QUESTIONE CRUCIALE PER LA QUALITÀ DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA, la questione dei partiti. Nei regimi democratici i partiti riconoscono una dialettica interna e si dotano di organismi dove esprimerla. La critica all'Italia della «Prima Repubblica» e ai partiti di massa che la caratterizzavano è diventata negli ultimi anni un genere letterario piuttosto fiorente, tuttavia, neppure i critici più intransigenti giungono sino al punto di negare che i partiti di massa accogliessero al proprio interno differenze sostanziali (morotei e dorotei nella Dc, ingraiani e amendoliani nel Pci) sapendone gestire i conflitti.

Nel breve volgere di poche stagioni (dal crollo del Muro di Berlino nel 1989 all'affiorare di Tangentopoli nel 1992) questo tipo di offerta politica si è inabissata per lasciare posto a nuove forme di partito. In Italia si è verificata una situazione che non ha uguali fra le democrazie occidentali, con il crollo di un intero sistema politico e la scomparsa dei partiti storici fondatori della Repubblica. Negli stessi anni alcune tendenze al mutamento politico sono emerse anche negli altri Paesi, in seguito ai cambiamenti nella struttura sociale e produttiva e alla diffusione di nuove forme di comunicazione di massa. È emerso il fenomeno della personalizzazione della politica. Mauro Calise ha spiegato in un aureo libretto (*Il partito personale. I due corpi del leader*, Laterza, 2010) come la tendenza alla personalizzazione sia diffusa a livello globale e non solo nella sfera della politica, bensì anche in quelle del consumo e dell'arte. In sé, tale tendenza non è incompatibile con la ritualità e le prassi della politica intesa quale impegno e appartenenza collettiva: come ha ricordato Luigi Di Gregorio, le preferenze espresse per un leader sono pur sempre favorite da motivazioni espressive, da passioni condivise. La comunicazione di un leader ottiene successo soltanto se riesce a incontrare aspettative latenti di ampie porzioni della società. E per affermarsi sulla ribalta politica un leader necessita di affermarsi in un partito. Non esistono partiti senza leader, ma neppure leader senza partiti.

In questa prospettiva, sottolinea Calise, l'Italia presenta alcune peculiarità: qui la personalizzazione della politica non si è tradotta soltanto nella trasformazione dei partiti esistenti, quanto nella creazione di partiti personali. Nel 1994 Silvio Berlusconi ha proposto agli italiani un modello politico nuovo, fondato sulla centralità del leader mediatico, proprietario della stessa struttura del partito. Nel corso del tempo questo modello ha contagiato gli alleati e persino gli avversari. Riverberi del modello di partito personale che da Berlusconi discende possiamo trovarli in varie esperienze successive quali quelle di Di Pietro, Vendola, Ingroia e, soprattutto, Grillo.

Naturalmente, nessuno degli altri attori menzionati replica il «conflitto di interessi» che caratterizza Berlusconi, periodicamente chiamato a ricoprire incarichi di governo e, al contempo, proprietario di un grande gruppo finanziario e *dominus* della comunicazione. Anche per tale motivo il modello originario si conferma irripetibile: ancora non sappiamo delineare l'evoluzione futura del Movimento di Grillo, ma possiamo sostenere che Berlusconi ha goduto di vantaggi competitivi eccezionali - nella struttura economica e della comunicazione - difficilmente ipotizzabili per qualsiasi altro leader.

Quelle che sono state le ragioni di forza di questo modello di partito per quasi vent'anni sono anche alla radice dell'attuale involuzione: il partito di Berlusconi ricalca le proprie fortune sulle fasi di ascesa e declino del proprio fondatore. In queste ore molti si chiedono quale sarà il futuro politico del Cavaliere, ma una domanda ancora più saliente riguarda cosa accadrà ora al partito che ha fondato. In questi anni Berlusconi è riuscito a limitare i danni derivanti dai dissidenti, ma negli ultimi giorni per la prima volta ha dovuto affrontare il dissenso di mezzo partito che ha chiesto di separare le proprie sorti da quelle del fondatore. Sono da rimarcare le prese di posizione di politici provenienti da esperienze partitiche strutturate, come fu il Psi. Non per caso è stato l'ex lombardiano Fabrizio Cicchitto a contrapporsi frontalmente ai «falchi» del Pdl. Ma anche un altro ex-socialista quale Maurizio Sacconi, molto radicato nel Nordest, si è mostrato consapevole dell'esistenza di un'ampia porzione di opinione pubblica non ostile al centrodestra che è certo molto più preoccupata del rischio che agli effetti della crisi economica si sommino anche quelli di una crisi politica «al buio», che non delle questioni personali e giudiziarie di Berlusconi.

Se neppure nei partiti «personali» il leader può ricondurre integralmente il partito alla propria persona, allora dovremo rivolgere la massima attenzione possibile a come i partiti sono organizzati, a come ricompongono i conflitti al proprio interno e a quali idee di confronto democratico si ispirano i leader che si candidano alla loro guida.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 6 ottobre 2013 è stata di 74.622 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: web.system.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



CASI LETTERARI

Il classico cambia

Nuove traduzioni per le grandi opere: da Dostoevskij a Stendhal

GIUSEPPE MONTESANO

«IN UNA TORRIDA GIORNATA DI INIZIO LUGLIO, VERSO SERA, UN GIOVANE LASCIÒ L'ABBAINO CHE AVEVA IN SUBAFFITTO IN VICOLO S., USCÌ IN STRADA E LENTAMENTE, QUASI INCERTO, si incamminò verso il ponte K...n. Sulle scale evitò felicemente l'incontro con la padrona di casa. L'abbaino si trovava proprio sotto il tetto di un alto palazzo di cinque piani e somigliava più a un armadio che a un'abitazione. Quanto alla padrona di casa che gli affittava quel buco, vitto e pulizie compresi, abitava una rampa di scale sotto, in un alloggio a parte, e ogni volta, uscendo in strada, al giovane toccava per forza passare davanti alla sua cucina, la cui porta era sempre spalancata sulle scale. E ogni volta, passandole davanti, provava una sensazione morbosa e codarda, di cui si vergognava e che gli provocava una smorfia. Era molto in arretrato con l'affitto e temeva di incontrare la padrona. Non che fosse così pauroso e intimidito, tutt'altro; ma da un po' di tempo si trovava in uno stato di irritabilità e tensione che somigliava a».

È il memorabile attacco di *Delitto e Castigo*, con già dentro le sue scarse righe le contraddizioni del protagonista e i dettagli dei luoghi in cui si svolgerà la sua storia, ossessiva, tormentosa, frenetica, pigra, feroce e infine salvifica. Ma perché citiamo l'inizio di *Delitto e castigo*? Perché l'Einaudi manda in libreria il romanzo di Dostoevskij e *Il rosso e il nero* di Stendhal in due nuove traduzioni, una affidata a Emanuela Gueretti e l'altra a Margherita Botto, ma soprattutto annuncia un progetto molto importante: ritradurre il maggior numero possibile di classici

Da Einaudi a Feltrinelli fino a minimum fax: l'ultima tendenza delle case editrici è quella di proporre versioni sempre più aggiornate dei romanzi che hanno spostato il baricentro della letteratura. Perché la lingua tradotta invecchia prima ed è necessario riadattarla

delle sue collane. Perché? Per un motivo che non sempre appare evidente a chi legge un romanzo tradotto da una lingua straniera, ma che è un motivo fondamentale: la lingua delle traduzioni invecchia in fretta, più in fretta della lingua dei libri non tradotti.

Quanto sarebbe tollerabile oggi un «colui» che era tollerabilissimo nemmeno vent'anni fa? In più il grado di precisione raggiungibile in

una traduzione è sempre migliorabile, e sempre migliorabile, almeno in teoria, è una cosa più difficile, che è l'avvicinamento alle caratteristiche del linguaggio di origine, vale a dire a quelle deviazioni dalla lingua media che un autore opera nel suo linguaggio personale.

La nuova sensibilità per la traduzione non è solo presente nel progetto Einaudi, ma anche per esempio nell'idea della minimum fax di far ritradurre un autore classico del Novecento come Scott Fitzgerald da altri scrittori, un'idea teoricamente validissima ma che avrebbe poi bisogno caso per caso di una verifica serrata. Così i classici della universale economica Feltrinelli hanno mandato in libreria a luglio, certo per un caso statistico, proprio *Delitto e castigo* e *Il rosso e il Nero*, tradotti rispettivamente da Damiano Rebecchini e Luigi Maria Sponzilli, e già da anni affidano traduzioni nuove di classici a scrittori, come del resto aveva fatto prima di tutti l'Einaudi con lo storico progetto della collana *Scrittori tradotti da scrittori*.

Il fatto è che per moltissimi sarebbe impossibile leggere Dostoevskij o Murasaki, Nabokov o Gombrowicz, per non parlare di Omero o di Catullo, e le traduzioni diventano allora non solo indispensabili ma bisognose di essere continuamente messe alla prova. Sono troppe? È difficile scegliere? Chi sceglierà per il lettore se non c'è nessuno in grado di verificare tutte le lingue? Be', una norma semplice è affidarsi all'italiano, semplicemente: al suo suono e alla sua coerenza interna, fare insomma come se si stesse leggendo un originale. Poi, con un po' di immaginazione, e accettando in pieno il rischio eccitante di sprofondare in un mondo estraneo, bisogna entrare in ciò che si legge: per esempio,

nel mondo allucinato di *Delitto e castigo* in questa nuova edizione Einaudi, bella anche per il carattere di stampa usato e la leggibilità della pagina.

LA VIA CRUCIS DI RASKOLNIKOV

Subito il lettore incontrerà Raskolnikov, e sarà disgustato e attirato da questo studente fuori corso povero e orgoglioso, stupido e acuto; incontrerà un delitto descritto meglio che in un romanzo pulp, con esattezza cruda ma senza fronzoli esibizionistici; si imbatte in pedofili allo stesso tempo umani e orribili, in disgraziati senza fortuna e autolesionisti senza remissione; vedrà ragazze che fanno le puttane per sfamare i fratelli piccoli; scoprirà esseri viscidati e vergognosi che gli sembrerà di riconoscere; sarà preso nelle maglie di un giallo che si fa gioco del giallo, il che gli farà capire quanto inutile e macchinosa sia la struttura dei gialli o noir "seri"; e contro voglia ma implacabilmente sarà costretto a seguire Raskolnikov nella via crucis attraverso la quale il giovane ribelle si pentirà del suo delitto.

E qui il lettore farà la scoperta più grande: *Delitto e castigo* non è un libro attuale, perché tutto il nostro mondo non si pente mai davvero, soprattutto se sa di essere impunito e sa che i delitti, soprattutto quelli della politica, sono senza castigo. Ma questo lo sapeva già Dostoevskij, e ha voluto andare al di là del luogo comune: è per questo che Raskolnikov vive in noi, con le sue contraddizioni e le sue paure, con la sua interiorità andata in frantumi dentro una società frantumata che compra l'amore, che tradisce per odio del proprio simile, che ama i ricchi e detesta il povero che è in ognuno, un mondo indeciso tra purgatorio e inferno che Dostoevskij ha messo a cuocere nell'estate torrida di una Pietroburgo che potrebbe essere la Roma o la Milano di qualsiasi luogo senza carità e senza libertà.

Inattuale Dostoevskij? Certo, ed è proprio perché non ha ceduto al real o al reportage autobiografico che il suo mondo sparito storicamente è altrettanto futuro di quello di Philip K. Dick: in lui è fissata l'arte del romanzo, che mette la cosiddetta realtà sotto una lente deformante in cui si rivela il suo volto nascosto, perché è solo dietro la maschera del romanzesco che si può tentare di dire quella verità della realtà che nessuno può dire. Ma lasciate perdere le teorie, e leggete *Delitto e castigo*: i grandi romanzi hanno in se stessi la loro spiegazione.

PIANETA INFANZIA : In Inghilterra è boom delle «baby mami» e su Mtv arriva anche un programma dedicato alle adolescenti incinte **PAG. 18** **FOCUS** : Pietro Ingrao raccontato da Camilleri: un viaggio appassionante dalla politica alla poesia **PAG. 19**

ANDREA CAMILLERI

INGRAO, LO HA SCRITTO E DETTO TANTE VOLTE, NASCE POETA, AMANTE DELLA LETTERATURA DEL SUO TEMPO E, IN SEGUITO, SI AVVICINA AL CINEMA ISCRIVENDOSI CON L'AMICO fraterno Gianni Puccini all'appena nato Centro sperimentale di cinematografia dove, tra parentesi, insegnava anche il russo Pietro Sharov al quale, dagli anni Cinquanta e fino alla sua morte, mi legherò una profonda amicizia. Ingrao ci racconta del suo entusiasmo giovanile per le scoperte di Chaplin e dei grandi registi russi, del valore dell'insegnamento di un Umberto Barbaro e degli incontri formativi con un Rudolf Arnheim. Insomma, pare avviato a una brillante carriera nel cinema quando, del tutto improvvisamente, abbandona il Centro sperimentale (...).

Ingrao ne fornisce una sua spiegazione. Scrive che l'abbandono del Centro sperimentale fu motivato in sostanza dal contraccolpo provato per l'inizio della guerra di Spagna. Considero questo un punto assolutamente nodale del suo percorso, ma Ingrao mi pare che si limiti sempre a farne breve cenno. Forse per un alto senso di pudore. Perché penso che la guerra di Spagna invece sia stata per lui qualcosa di più di un tragico impatto, sia stato un autentico, squassante cortocircuito. Penso che Ingrao ebbe in quel momento la lucida percezione di quello che in realtà veniva a significare la guerra di Spagna e ne ebbe esistenziale sgomento. Su di lui, sulla sua sensibilità, gravavano già da tempo quelli che Vittorini avrebbe chiamato «i dolori del mondo offeso» e la guerra di Spagna consisteva in un insopportabile aggravio dell'offesa (...).

Ecco, sono convinto che Ingrao venne allora preso da un dubbio che indirizzò diversamente la sua vita: il dubbio cioè che l'arte da sola e in sé, e in quel momento specifico, fosse assolutamente inadeguata a far barriera contro il fascismo(...). Quindi dal dubbio nasce un meditato agire. Il dubitare di Ingrao è sempre, come dire, la messa in moto di un motore che attivamente elabora il che fare più attinente al fine proposto. In altri termini, non è mai la messa in dubbio del perché, ma del come (...).

Ma c'è un altro punto nodale nella vita politica di Ingrao che, ai miei occhi, ha la stessa valenza di quello del 1936. È la richiesta da lui fatta, nel 1966, nel corso dell'XI congresso del partito, di libertà del dissenso. Com'è logico supporre, una tale ardita richiesta all'interno di una struttura rigida, gerarchica e centralista non può essere che la disperata, e ormai non più cancellabile somma finale di un innumerevole dubitare accumulato nel corso degli anni. E questa somma finale ha una precisa definizione: dissenso.

Perché questo dissenso? Scrive Ingrao: «In quella mia rivendicazione di libertà del dissenso c'era non solo il drammatico stimolo che era venuto dalla rivelazione dei delitti di Stalin, ma una convinzione più profonda che aveva anche a che fare con una riflessione sull'esistere. Mi muoveva non solo la tutela della libertà d'opinione, ma ancor più la convinzione che il soggetto rivoluzionario era un farsi del molteplice: l'incontro fluttuante di una pluralità oppressa che costruiva e verificava nella lotta il suo volto».

«Un farsi del molteplice». È in sostanza, anche questa, una crisi esistenziale e politica che nasce dalla crisi di una certa concezione ristretta della politica e postula una sua rifondazione nel recupero di quella che Hanna Arendt chiamava la politica perduta, vale a dire quella messa in rapporto diretto tra gli uomini, attraverso un'azione che corrisponda alla condizione umana della pluralità, della molteplicità. Anche se tutti gli aspetti della nostra esistenza sono in qualche modo connessi alla politica - scrive la Arendt - questa pluralità è specificamente «la» condizione - non solo la *condicio sine qua non*, ma la *condicio per quam* - di ogni vita politica(...).

Allora, qual è la funzione positiva del dubbio secondo Ingrao? Sentiamo le sue parole: «Mi appassionava la ricerca. E il dubbio mi scuoteva, vorrei dire: mi attraeva. Vedevo in esso un'apertura alla complessità della vita. Dubitare mi sembrava l'impulso primo a cercare: aprirsi al 'molteplice' del mondo...». E ancora: «Il dubbio per me non significava povertà: anzi apertura di orizzonti, audacia nel cercare. Sì, vivevo il piacere del dubbio. E avvertivo anche una ricchezza per quell'interrogarsi, cercando. Come se il mondo - nella sua problematicità - si dilatasse intorno a me». «Dubitare mi sembrava l'impulso primo a cercare», afferma Ingrao (...).

Il dubbio allora nasceva non dall'opportunità ma dalla necessità di accogliere o meno le inevitabili modificazioni che quelle basilari opinioni via via subivano nel convulso procedere della Storia, senza che però ne intaccassero la verità di fondo. È stato il secolo che ha avuto, rispetto a quelli che l'hanno preceduto, una massa, proprio nel senso che vien dato in fisica a questo termine, di gran lunga superiore. La qualità del dubbio di Ingrao perciò non attiene alla sfera del sistematicismo o se volete dello scetticismo, ma assume il carattere di un procedimento metodico di volta in volta tendente a un fine, a uno scopo: e cioè la verifica

Il dubbio di Pietro che cambiò Ingrao

Camilleri racconta il leader del Pci: un viaggio dalla poesia alla politica



Pietro Ingrao tra i lavoratori e i diffusori de *L'Unità*

L'anticipazione La lezione dello scrittore sull'ex presidente della Camera fa parte del primo volume della collana «Carte Pietro Ingrao» in uscita per le edizioni Ediesse

BRUNO GRAVAGNUOLO

IL MONDO DI INGRAO IN VENTI VOLUMI. È L'AVVENTURA EDITORIALE NELLA QUALE MARIA LUISA BOCCIA E ALBERTO OLIVETTI si sono imbarcati con l'editrice Ediesse e il Centro studi e iniziative per la Riforma dello Stato. Di questa avventura quello di Camilleri è frammento simbolico. Tratto da uno dei primi due volumi che escono a giorni. Che sono *Lezioni per Pietro Ingrao*, tenute nel 2005 alla Camera da Andrea Camilleri, Alberto Olivetti, Edoardo Sanguineti e Mario Tronti (pp. 140, Euro 12). E Pietro Ingrao, *La Tipo e la notte. Scritti sul lavoro 1978-1996*, a cura di Francesco Marchianò, con saggio di Stefano Rodotà (pp. 202, Euro 14). Poi verranno un *Saggio inedito sul sessantotto*, con uno scritto di Alfredo Reichlin, una selezione di testi e scritti parlamentari sulla democrazia, con saggio di Walter Tocci, e poi ancora tutto il dibattito attorno a Ingrao poeta, a partire dal *Il dubbio dei vincitori* del 1986 e da un'intervista con Aldo Garzia sulle liriche ingraiane. Con lettere, interventi e testi di Anceschi, Fortini, Zanotto, Giudici, Sciascia, Rossanda, Macchia, Luparini.

E allora ne parliamo proprio con Alberto Olivetti, filosofo dell'arte a Siena - «ingraiano storico» - definizione che non disdegna - che oltre che conoscere delle «Carte Ingrao» (quelle regalate dal leader al Crs) sta ben dentro l'opera in corso. «Non è

del fondamento di una ulteriore certezza. Ingrao non dubita di tutto ciò che è dubitabile, forse questa posizione è più di un filosofo che di un politico, Ingrao limita il suo dubbio a quando scopre che su un dato argomento, su una precisa posizione, si può dubitare della possibilità del dubbio. È un dubitare a posteriori. Una postulazione di verifica.

Ma pur entro questi limiti, l'esercizio del dubbio produce in lui, come egli stesso ha affermato, una sorta di dilatazione del mondo. Il dubbio quindi come mezzo di conoscenza, cioè un dubbio di marca cartesiana per il quale ogni dubbio doveva

risolversi nella scoperta di un nuovo territorio su cui avventurarsi. E su questi nuovi territori di conoscenza Ingrao si è sempre inoltrato non per il gusto dell'avventura intellettuale in sé, ma quasi per assolvere un dovere politico e umano(...).

Mi sbaglierò, ma io sono convinto che del suo impegno politico egli sia rimasto maggiormente legato al periodo 1944-1945, quando, in una grigia Milano con il piede straniero sopra il cuore, lavorava all'edizione clandestina de *«L'Unità»*, quando il vivere e l'agire quotidiani erano un azzardo, quando la possibilità dello scacco era dietro ogni angolo, quando si era uomini e no.

Olivetti: «Il '900 di un grande protagonista»

proprio un'Opera Omnia - ci dice - ma un lavoro di selezione diacronica del mondo di Ingrao, dalla metà degli anni Trenta ad oggi. Sono scritti, immagini, foto, video, spezzoni e lavori più compiuti, che Ingrao già catalogava da tempo con la sua collaboratrice Renata Rizzo...».

Riordiniamoli.

«I filoni sono tanti. C'è l'Ingrao dirigente, saggista e pubblicista. L'Ingrao poetico e teorico dell'arte, e infine la fitta corrispondenza con un mare di personaggi eminenti: Bobbio, Dossetti, La Pira, Luzi, Sciascia, Chiarini, Sbarbaro e Arnheim...».

Già, Arnheim, che con Ungaretti e l'ermetismo, è una delle chiavi per entrare nell'anima di Ingrao. È così?

«Proprio così. Le origini del vissuto e dell'impegno politico di Ingrao stanno lì. Nel tema estetico e artistico. In Leopardi, per esempio e ben prima di Gramsci o Marx. E a contatto con le avanguardie del 900, e il pensiero più avanzato sulla "settima arte". Nel cinema fin dagli anni giovanili cercava ritmo, coinvolgimento vitale e "combinazioni di senso" in grado di "figurare" e far eromper la soggettività moderna. Lo stesso vale in poesia, che per Ingrao è montaggio dalla frammentazione...».

Non erano velleità giovanili?

«No, a parte il rapporto decisivo con Arnheim, elabora per Visconti la sceneggiatura - inedita - di una Novella di Verga - *Jeli il pastore* - e partecipa sempre con Visconti alla sceneggiatura di *Ossessione*».

Adesso però Olivetti è venuto il momento di «buttar-

la in politica», altrimenti la accuseranno di trasformare Ingrao in un poeta minore del 900...

«Ingrao è stato e resta un grande capo politico del comunismo italiano. Ma l'opera cerca di far capire il comunismo libertario di Pietro Ingrao. In bilico tra liberazione delle soggettività oppresse e dedizione totale al Fine. Almeno fino al famoso 1956...».

È lì la vera cesura?

«Esatto, dopo il 1956 cessa la dimensione manichea e Ingrao indaga il neocapitalismo e le potenzialità liberatorie del nuovo fordismo. Della nuova classe operaia con i suoi bisogni. Di lì nasce anche il dissenso che lo porta diritto al XI Congresso, al "non sarei sincero"...».

Il dissenso si protrae, quando Ingrao lascia la Presidenza della Camera e studia le forme dello Stato?

«Sì, perciò in quegli anni nasce il Crs. Con anticipazioni fulminanti su riforma dello stato e crisi di rappresentanza: roba attualissima, persino profetica».

Per finire due domande: il 1989 e l'Ingrao di oggi. Che dice Pietro della vostra opera?

«L'Ingrao del "no" alla Bolognina è tutto da indagare e pubblicare, e lo faremo. Si attestò su una posizione poco incisiva, forse. Quanto al Pietro di oggi, è ben felice del "cantiere". Anzi, stiamo pure scrivendo insieme una sorta di dialogo esemplare sui massimi sistemi: non-violenza, soggetti, forme associative, mondo globale. Titolo: *Verso la Grotta di Tiberio*, in ricordo di tante lunghe passeggiate insieme a Sperlonga».



Spigoli e detersivi i peggiori nemici dei bambini in casa

AL VIA LA CAMPAGNA ITINERANTE PER LA SICUREZZA DEI MINORI IN AMBITO DOMESTICO. Nonostante la casa rappresenti nell'immaginario collettivo un posto sicuro e tranquillo per i propri figli, la ricerca «Bambini e pericoli domestici», condotta dall'Istituto Swg per Moige sottolinea come quasi la totalità dei genitori italiani ha la percezione contraria, e ritiene siano molti o abbastanza gli incidenti domestici in cui restano vittime i bambini. Diverse però le percezioni tra i due genitori: solo il 17% dei papà ritiene siano molti gli incidenti domestici, a fronte di un atteggiamento ben più apprensivo che coinvolge il 30% delle mamme italiane. L'indagine è stata condotta su un campione di 2.000 genitori con figli di età compresa tra i 3 e i 6 anni. Il 79% dei genitori italiani ha la percezione che le cadute siano gli incidenti domestici che più spesso coinvolgono i bambini all'interno delle mura domestiche, seguite da tagli (29%), ustioni e scottature (22%). Se per la mamma (51%) un detersivo lasciato aperto rappresenta la principale fonte di pericolo, per i papà invece lo sono gli spigoli (51%).

Sos baby mamme

Adolescenti con figli: un fenomeno allarmante

In Inghilterra l'incremento più alto d'Europa mentre proliferano anche show tv Su Mtv Italia «16 anni incinta» che arriva dagli Usa

MANUELA TRINCI
PSICOTERAPEUTA INFANTILE

METTI, PER GIOCO, UN BAMBOLOTTO SOTTO IL GOLFINO ED È SUBITO MAMMA! O MEGLIO BABY MOM. IL FENOMENO, PER LA VERITÀ, un po' sommerso delle mamme adolescenti fu portato alla ribalta nei meandri della sua spigolosità da una bel rapporto di Save the Children nel 2011. Nella sua altalenante fortuna mediatica è stato poi, spesso, sbattuto in prima pagina dai dati allarmanti dell'American Academy of Pediatrics rispetto alle baby gravidanze made in Usa (nel 2010, 370 mila bambini avevano una madre fra i 15 e i 19 anni), così come dal tasso di gravidanze di minorenni registrato nella spigliata Inghilterra dove si annovera l'incremento più alto d'Europa, 42 su mille, e dove il consiglio dato dall'organizzazione Family Education Trust anche agli undicenni di praticare sesso orale come valida alternativa alla penetrazione ha scosso mamme, babbi e educatori. E anche in Italia ogni anno sono circa diecimila le gravidanze indesiderate delle teenagers.

Per arginare questa che gli americani non esitano a definire «calamità sociale», la rivista *Pediatrics*, propone drastiche soluzioni, alcune delle quali vanno nella direzione di una massiccia informazione senza pruderie sui metodi contraccettivi (da sdoganare pure la pillola del giorno dopo), altre auspicano sostegni per adolescenze deprivate, vissute con svantaggi economici e sociali nonché connotate da bassi livelli di istruzione. Altre ancora puntano il dito contro la spettacolarizzazione di un modello di baby gravidanza incoraggiato da film, docu-reality e subdole pubblicità che, dati di ricerche alla mano, sembrano - grazie a baby-genitrici fiere di sé e a marmocchi sempre belli - fungere da richiamo avventuroso mettendo in moto una specie di autoesaltazione così che la maternità precoce diviene una chance per dimostrare la crescita avvenuta, il cambiamento audace e improvviso (per quanto ben protetto dal sal-

vagente dei genitori), che la realtà esterna, invece, tende a ritardare.

Alla sbarra, allora, uno degli ultimi spot pubblicitari di quel colosso del food che è la McDonald's, dove una coppia di giovanissimi alle prese con un bambino che cresce in pancia - seguaci forse della sedicenne Juno incinta del compagno di scuola Paulie Bleeker, nel film che infiammò gli animi - viene accolta nel Mc, in questo luogo vivace e radicato nell'immaginario dei giovani di mezzo globo, indipendentemente dal fatto che la loro scelta non sia capita o non sia gradita ai più. Perché loro, i ragazzini, hanno «scelto di diventare grandi tutti i giorni». Un'accezione errata di quel politically correct che, nato come strumento di progresso e di rispetto per l'alterità, è diventato uno dei ricettacoli favoriti dell'ambiguità e della malafede. Procedono così anche le programmazioni di televisioni definite educative o istruttive. Giocare la carta della piccola mamma è, infatti, anche il senso della prima edizione italiana di *16 anni incinta* (in onda, settimanalmente su Mtv Italia) che arriva dagli Usa (titolo originale: *16 and Pregnant*) accompagnato da anni di polemiche, aspre critiche ma accompagnato anche da alti indici di gradimento popolare e appassionate adepti che neppure si sono perse il sequel *Teen Mom*: la descrizione specifica del pupo e i relativi cambiamenti della mamma. Gemma, Carmen, Chiara, Sara, Fleur e Ivonne, sono le protagoniste nostrane, tutte fra i sedici e i diciassette anni, tutte già mamme e tutte alle prese con ecografie, calcetti alla pancia, nausea, travagli amorosi e dissensi in famiglia. Eroeine spaesate, belle addormentate nel bosco o, guardando meglio, opachi retaggi di quel pensiero magico infantile di poter costruire un figlio «tutto da sole», in una sorta arcana partenogenesi.

Un figlio immaginario, un «bambino nero». Il «bambino della notte» - lo definisce Silvia Vegetti Finzi - destinato a tramontare nel desiderio, maturo, di generare nell'amore. Oggigiorno, però, è più difficile, per i ragazzi, ripiegati in se stessi, amare, dare senso e elaborare simbolicamente le proprie esperienze interiori. Prevale il bisogno di agire, di dare una dimensione fisica, immediata, corporea ai loro impulsi, con comportamenti che hanno l'effetto di placare momentaneamente quell'agitazione, quel disagio, che rugge dentro. Momentaneamente. Ma un figlio - sfidiamo la retorica - è per sempre!



Illustrazioni tratte da «Tre civette sul comò» di Quentin Blake ed Emanuele Luzzati (Gallucci Editore)

LIBRO/1

Come imparare ad amare lo insegnano le piante

Storie alla ricerca di trovare una risposta all'eterno quesito di cosa sia l'amore. In undici straordinarie narrazioni, i protagonisti si confrontano con la loro presunzione, la loro solitudine, la loro paura di crescere, la loro ignoranza sull'amore. Come si ama, se mai si possa imparare a amare e come si possa trattenere quel che sull'amore si sa...la saggezza di risposte plurime viene, allora, in questi garbati racconti, da piante, fiori, uccelli, insetti, ... Sarà una mosca a spiegare i sentimenti a un inaffiatoio. *Nove storie sull'amore (più una)* di Giovanna Zoboli, illustrazioni di Ana Ventura, Ed. Topipittori, pagg. 32, Euro 14.

LIBRI/2

Poetica galleria di ritratti di piccoli uomini

Una carrellata di straordinari ritratti di bambini senza alcuna retorica che sorprende e intenerisce. Non si può rispondere alla domanda di cosa sia un bambino. Anche Winnicott parlava about children, intorno ai bambini. La sfida di Beatrice Alemagna è la sfida di un poeta che dipinge le parole e che le fa danzare, dando voce a tante infanzie: ai bambini che desiderano le scarpe che brillano, a quelli che assorbono tutto, ai bambini che posseggono piccoli ombrelli che piano piano si allungano e crescono. «Che cos'è un bambino?» Di Beatrice Alemagna, Ed. Topipittori, pagg. 36 Euro 16.



CHIARI DI LUNEDÌ

Prossimamente la nuova fiction: Dopo i Cesaroni, i Berlusconi

ORA CHE, DOPO IL PENOSO VOLTAFACCIA SUL GOVERNO, deve rifarsi il trucco, il pur efficace quadretto familiar-domestico non gli basta più. Alla figlia maggiore tosta, glamour e operativa, alla figlia minore tenera, semplice e protettiva, alla fidanzatina dolce, innamorata e combattiva, al barboncino soffice, candido e affettivo, vanno aggiunte altre figure da rotocalchi, quotidiani e talkshow (organismi di informazione intercambiabili), personaggi avvincenti per target differenti.

Per esempio, una cugina stagionata, Mafalda Berlusconi, cuoca provetta, da intervistare a ogni mazzata giudiziaria piovuta sul capo moquettato del fu Premier Papi: «Per consolarlo dal verdetto sui diritti Mediaset, gli ho fatto le melanzane alla parmigiana!», rivela materna Mafalda a *Chi*. Oppure una vivace nipotina, Jessica Berlusconi, messa alle strette da un inviato del *Giornale*: «Ho 17 anni, ma quando zio Silvio mi ha visto me ne

ha dati 25!». O un arzillo, simpaticissimo suocero, Pasquale Pascale, ideale per un memoriale su *Panorama*: «Chillo (il genero fardato, nda) è l'nu Signore, anzi, 'n Unto d'o Signore!». O ancora, l'amichetto del cuore di Dudù, Fifi, un placido San Bernardo, il cui ritratto giornalistico, uno scoop di *Libero* («nella botticella porta una tisana-elisir che tiene in forma il Cavaliere»), è rilanciato da *Diva e Donna*, *Porta a Porta* e *Tg4*. Così la fauna antropo-zoologica sarebbe completa: magari non del tutto autentica (ma perché, il fidanzato di Noemi Letizia che saltò fuori anni fa, era vero?), magari non del tutto autorevole (ma perché, la condanna della sentenza di condanna sulla Mondadori emessa da colei che, in base alla sentenza, dirige la Mondadori a seguito della corruzione di un giudice, è autorevole?), però perfetta per la nostra fiction quotidiana.

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: Penelope in piena azione con piogge diffuse, spesso moderate o forti, specie in Romagna e Piemonte.

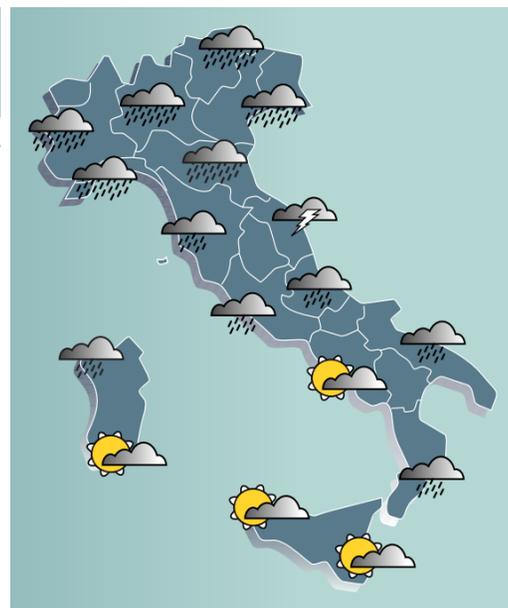
CENTRO: irregolarmente nuvoloso ovunque con piogge sulle Marche, Nord Toscana e regioni orientali.

SUD: piogge e temporali su Puglia centro meridionale, parzialmente nuvoloso altrove con più sole.

Domani
NORD: si attenua l'azione di Penelope con piogge in diminuzione sulle pianure, ancora moderate sulle Alpi.

CENTRO: nuovo aumento della nuvolosità su tutte le regioni con piogge diffuse e moderate.

SUD: forte maltempo sul Salento, piogge su Est Sicilia, tutta la Calabria, più sole altrove.



21.10: Il Commissario Montalbano
Serie TV con L. Zingaretti. Montalbano indaga sull'anomalo sequestro della ventenne Susanna Mistretta scomparsa mentre tornava a casa.



21.10: N.C.I.S.
Serie TV con M. Harmon. Il barbiere di Gibbs teme che suo figlio possa essere coinvolto in un crimine che ha creato una tempesta mediatica.



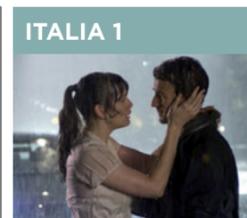
21.05: Report
Informazione con M. Gabanelli. Il nuovo Report sarà interamente dedicato a temi economici, quelli di cui nessuno parla perché troppo complessi.



21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio. La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.



21.10: Gianni Morandi Live in Arena
Evento con G. Morandi. In diretta dall'Arena di Verona due serate di grande musica con Gianni Morandi e ospiti eccezionali.



21.10: L'Incredibile Hulk
Film con E. Norton. Lo scienziato Bruce Banner cerca un antidoto per smettere di trasformarsi nel bestione verde.



21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli. Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Il Commissario Montalbano.** Serie TV. Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Davide Lo Verde.
- 23.10 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.20 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.50 **Rai Educational - Real School.** Rubrica

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Protestantesimo.** Rubrica
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta.** Sit Com
- 21.10 **N.C.I.S.** Serie TV. Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
- 22.45 **Under The Dome.** Serie TV
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.45 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 01.05 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.15 **Sorgente di Vita.** Informazione

- 06.30 **Rai News 24.** Informazione
- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.10 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **La Signora del West.** Serie TV
- 15.50 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Report.** Informazione. Conduce Milena Gabanelli.
- 22.50 **Sfide.** Rubrica. Conduce Alex Zanardi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.10 **È ormai sicuro il mio ritorno a Knossos.** Documentario
- 01.20 **Due o tre cose: a proposito di W. Hayter.** Documentario

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 09.00 **Siska.** Serie TV
- 10.00 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Il solitario di Rio Grande.** Film Western. (1971) Regia di Henry Hathaway. Con Gregory Peck.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.50 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 00.55 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.18 **Modamania.** Rubrica
- 01.55 **Treno di panna.** Film Commedia. (1988) Regia di Andrea De Carlo. Con Sergio Rubini, Carol Alt, Cristina Marsillach.
- 03.35 **Media Shopping.** Shopping TV

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Gianni Morandi Live in Arena.** Evento. Con Gianni Morandi.
- 23.31 **Nel bianco.** Film Drammatico. (2009) Regia di Peter Keglevic. Con Isabella Ferrari.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Meteo.it.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Virginia Raffaele, Michelle Hunziker.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **Provaci ancora Gary.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains 2.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division 2.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Serie TV
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.40 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Community.** Serie TV
- 18.00 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.21 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **L'Incredibile Hulk.** Film Fantasia. (2008) Regia di Louis Leterrier. Con Edward Norton, Liv Tyler, Tim Roth, William Hurt, Robert Downey jr., Tim Blake Nelson, Peter Mensah, Ty Burrell.
- 23.20 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.20 **Sport Mediaset.** Sport

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Fast Forward.** Serie TV
- 02.05 **La7 Doc.** Documentario
- 03.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 03.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Ralph Spaccatutto.** Film Animazione. (2012) Regia di R. Moore. Con J. C. Reilly, J. McBrayer, S. Silverman, J. Lynch.
 - 22.55 **Il cavaliere oscuro - Il ritorno** Film Azione. (2012) Regia di C. Nolan. Con C. Bale, G. Oldman.
 - 01.45 **Tutti pazzi per Mary.** Film Commedia. (1998) Regia di Bobby Farrelly, Peter Farrelly. Con C. Diaz, M. Dillon.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Hook-Capitan Uncino.** Film Fantasia. (1991) Regia di S. Spielberg. Con R. Williams, D. Hoffman, J. Roberts.
 - 23.25 **Vacanze a modo nostro.** Film Commedia. (1994) Regia di J. Prince. Con J. Putch, J. Jackson.
 - 01.05 **Keith.** Film Commedia. (2008) Regia di T. Kessler. Con E. Harnois, J. Applebury.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Piccole Donne.** Film Drammatico. (1994) Regia di G. Armstrong. Con W. Ryder, S. Sarandon, T. Alvarado, S. Mathis.
 - 23.05 **Dear Frankie.** Film Drammatico. (2004) Regia di S. Auerbach. Con E. Mortimer, G. Butler, S. Small.
 - 00.55 **Paradiso amaro.** Film Drammatico. (2011) Regia di A. Payne. Con G. Clooney, J. Greer.

- CARTOON NETWORK**
- 18.20 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV
 - 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 19.10 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV
 - 20.25 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
 - 20.50 **Max Steel.** Cartoni Animati
 - 21.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.10 **Dual Survival.** Documentario
 - 19.05 **Property Wars.** Documentario
 - 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 21.00 **Dynamo: magie impossibili.** Documentario
 - 22.00 **Property Wars.** Reality Show.
 - 22.30 **Property Wars.** Documentario
 - 22.55 **Matto da pescare.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Perfetti... ma non troppo.** Sit Com
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
 - 21.00 **Revenge.** Serie TV
 - 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
 - 23.30 **Alias.** Serie TV
 - 00.30 **Loem Ipsum.** Attualità

- MTV**
- 18.20 **Calcianti - Giovani Speranze.** Docu Reality
 - 19.20 **Geordie Shore.** Reality Show.
 - 20.15 **Scrubs.** Serie TV
 - 21.10 **Gandia Shore.** Reality Show.
 - 23.00 **Geordie Shore.** Reality Show.
 - 00.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

Il campione per sempre

I gol, la classe: così Totti è ormai patrimonio di tutti

Del trionfo di San Siro si ricorderà quel disimpegno visionario, di un fuoriclasse che a centro metri di distanza dalla porta già «sente» il gol

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

PER LO SCRITTORE ARGENTINO UN DESTINO NON È MIGLIORE D'UN ALTRO, MA OGNI UOMO DEVE COMPIERE QUELLO CHE PORTA IN SÉ. È UNA BELLA FRASE DI BORGES, CHE NON DISTINGUE GLI UOMINI, NON LI GIUDICA: LI OSSERVA. È lo stato d'animo che serve davanti a Francesco Totti, alle sue infinite giornate che hanno l'odore dell'erba e del cuoio. Bisogna svestirsi del desiderio dei vocaboli esaltati, che possiedono i tifosi, e non aver timore di tentarne di splendidi, come vuole questo calciatore. Bisogna anche evitare la distrazione e la vertigine dei numeri, per collocare Totti un po' a lato del presente e cercare di dividerlo come un patrimonio di tutti, come di tutti è il calcio.

Il suo destro tuona ancora come tanti anni fa, la sua testa pensa ancora un calcio ambizioso e visionario: un tempo sfidava il terrore dei portieri con il pallonetto, che resta un modo vezzoso e ponderato di aggirare un ostacolo: nel caso, appunto, l'ultimo giocatore. Oggi per Totti è più faticoso trovare spazio e tempo per ragionare fra le difese avversarie e la classe è diventata meno esuberante e più altruista, come se fosse stata scolpita dalla saggezza degli anni passati. Pochi ricorderanno i due gol di San Siro, dell'ultimo sabato. I particolari abbondano nei fatti, ma non la memoria. In quella, resterà l'elegante maniera con cui Totti è scivolato via all'affronto di Pereira, a ridosso della sua difesa schierata a riparo del calcio d'angolo dell'Inter. Ecco il controllo di palla, che è sempre il documento d'identità del calciatore: l'oggetto del desiderio è al riparo, assicurato al campione, che lo maneggia con la cura per l'oggetto prezioso, decisivo. Il colpo d'occhio verso il compagno, Strootman, che si fida di Totti, sa che può trasformare l'assedio dell'Inter in un contrattacco maligno, con gli avversari scoperti. Infatti l'olandese si butta in avanti, sguarnisce la linea di difesa. E Totti, con un colpetto di esterno destro, galleggiando come un danzatore sull'appoggio precario, fa correre Strootman. Si può organizzare un gol anche a novanta metri dalla linea di porta: quando la palla arriva a Totti, lui ha già in men-

te che può trasformarsi in un gol. Semmai è evidente il piacere del leader di intuire quel moto che muove tutti gli altri - Florenzi, Gervinho, Maicon, Balzaretti: giovani romani infiammati dall'occasione, e campioni del mondo animati di revanscismo. Spingono e aspettano la palla: che arriva, arriva.

La balistica sul gol del vantaggio, la personalità sul rigore: cose note, ma necessarie. Statistiche - che nel calcio costruiscono le classifiche. Ma quell'idea praticata in un fazzoletto di campo, e come un fazzoletto volata via imprevedibile agli altri, quella resta, si aggiunge alla storia di quest'uomo che all'avvio della carriera sembrava infatuato dal coraggio: più che possederlo, lo corteggiava. Talvolta la stoltezza e l'ingegno si annullavano. Gli veniva poi - e per lo stesso movente - rimproverato di mancare nelle dispute decisive, e con la Nazionale non riusciva mai a impossessarsi del ruolo maggiore. Quel rigore calciato così, perfido, nella semifinale dell'Europeo, contro gli olandesi che ci avevano dominato, e noi lì, a fregarli con il cucchiaino. E l'altro rigore, ai Mondiali poi vinti, nella sfida agli australiani, una partita che sembrava semplice e invece dovemmo rincorrere, per l'espulsione di Materazzi: di Totti in Nazionale si ricordano due rigori, in due partite peraltro cominciate in panchina. È poco, così poco che è ingiusto. Per questo Prandelli deve portarlo in Brasile: non sarebbe un premio alla carriera ma solo l'obiettivo riconoscimento del più forte giocatore italiano in circolazione. In campo non si vede l'età: si vede la classe. Si spogliò dell'azzurro quando un paio di infortuni sembravano avergli accorciato la carriera, e comunque gli consigliarono una gestione parsimoniosa delle energie. Scelse, preferì la Roma. «Io vivo novanta minuti alla volta», dice da qualche mese, con parole che cercano l'effetto ma rimettono in gioco il futuro. Questa è un'altra stagione.

Con l'età la sua azione è cambiata. La potenza e l'avventatezza sono diminuite, la visione e la fantasia sono cresciute, perché nutrite dall'esperienza, dalla serenità, dalla cultura che sfama un uomo, per forza, con gli anni. Poi fa vita sana, un campione non può sottovalutare la professionalità, solo quella permette di portare avanti negli anni un fisico prestante. Si è sottratto anche al logorio delle mode, nel look, nelle apparizioni. Anche l'autoironia è servita a svelenire il corpo dalla tossine. È un atleta integro e un uomo sorridente. In campo, sceglie dove andare, e così - per indole, per talento - finisce per trovarsi dove deve essere. Sembra che giochi per gusto, e così i suoi giorni, e con i giorni gli anni, sono diventati le delizie di tutti.



“ Lui e la Nazionale «Ormai penso solo novanta minuti alla volta» Ma Prandelli deve portarlo ai Mondiali “

La silenziosa rivoluzione di Garcia: una squadra perfetta

4-3-3: stesso modulo di Zeman, ma interpretato con la difesa più bassa e coperta. E De Rossi restituito al suo vero ruolo

SIMONE DI STEFANO
ROMA

CHE FOSSE UN PERFEZIONISTA LO SI ERA CAPITO ALLA MEZZORA DI ROMA-BOLOGNA DI UNA SETTIMANA FA. Avanti 3-0, Rudi Garcia strillava ancora ai suoi di coprire e ripartire. Una settimana dopo, con l'Inter a San Siro, la prova del nove si era detto. Toh, altri 3 gol e vittoria senza appello. Sensazioni? Che la Roma stia giocando un suo campionato, padrona di se stessa. Una corsa di rabbia, una squadra con il sangue agli occhi.

Ma cosa gli ha fatto Garcia? Ecco, dopo la settima vittoria di fila, 20 gol fatti e solo 1 subito, certo non ti aspetti il pelo nell'uovo. Garcia lo trova sempre: «Mi dispiace che nel secondo tempo non ab-

biamo tenuto più palla». Magari ne parlerà da domani con il «Consiglio dei Saggi», una delle sue invenzioni per responsabilizzare lo spogliatoio.

Meticoloso, forse in maniera preventiva. Un double nel 2011 con il piccolo Lille, quasi nessuno se ne accorse tranne Walter Sabatini, che lo voleva in giallorosso già per il post-Luis Enrique. Un anno buttato, anzi due. E rischiano di essere tre, perché prima che Rudi convincesse tutto il board giallorosso, la Roma aveva trattato Mazzarri e poi Allegri. Ora li guarda dall'alto, la terza scelta. E non ci pensa a mollare: «Io nella storia? Fa piacere, ma la cosa più importante sarebbe farlo a fine stagione», disse dopo la quinta vittoria ottenuta sulla Sampdoria a Genova. Poi il Bologna, ora l'Inter, l'abaco romanista è pieno di palli-

ne, quelle accaparrate, i punti (21). E la posizione, primissima. Arriverà anche lo scoglio Napoli (quando e dove si giocherà?), ma ormai il test probante la Roma lo ha superato. Dopo la vittoria di San Siro i giallorossi entrano di diritto nello speciale club delle favorite per lo scudetto. Parola che a Roma fa venire il mal di pancia, ma intanto qualche centinaio di tifosi che ha accolto la squadra ieri notte a Fiumicino, cantava già «vinceremo il tricolore». Più forte della scaramanzia, questo Garcia. «Ma prima dei bilanci aspetterei dieci partite», continuava a dire. Intanto ha stracciato tutti i record romanisti, 7 su 7, dovesse vincere anche contro i partenopei al ritorno dalla pausa avrebbe fatto 8, come la Juve 30/31 e 85/86. Il Trap è a un passo, e nicchia Capello (9 su 9, record assoluto nel 2005/06).

Ma cosa ha cambiato il francese? Poche mosse ma decisive, nel solco del solito 4-3-3. Difesa però bassa, e coperta, fuorigioco addio. E poi ancora, De Rossi guardiano in mediana e Pjanic e Strootman liberi di creare e disfare, con l'olandese più capace di coprire l'ampiezza del campo, e lo slavo migliore nella gestione del pallone. In attacco Florenzi alzato in attacco sull'out, nel ruolo che lo scorso anno Zeman pretendeva da Totti, che oggi invece agisce da «falso nueve» e non più esposto a

correre sulla corsia esterna. Tanta qualità, ma la tecnica è nulla senza il controllo. Fin dalla prima giornata i giallorossi hanno infatti sorpreso per come aggrediscono gli spazi, una squadra che non lascia l'aria all'avversario, soporifera. E Garcia è stato bravo ad esaltare tutti i punti di forza, a partire dalla difesa. Decisivi gli inserimenti di Benatia e De Sanctis, oltre a Maicon.

Un solo gol subito, una spizzata di testa di Biabiany a Parma, poi il nulla. Nei suoi venti metri i giallorossi sono invincibili, una ragnatela in cui per il bomber di turno è impossibile penetrare. La Roma gioca con il cuore e con la testa, ed ecco l'altro stimolo della cura Garcia: l'autostima. Anche quando - come a San Siro - sono gli altri a possedere palla e l'atteggiamento della Roma, come previsto già alla vigilia dal tecnico, è stato adattato alla bisogna. Tutti ci credono: pensare a Daniele De Rossi e alle sue smanie di andar via. Garcia ha capito che aveva bisogno di fiducia, quella che non aveva con Zeman: l'ha ritrovata anzitutto impossessandosi del suo ruolo. Quella fiducia che ha invece sempre riposto in Gervinho, l'ivoriano macina chilometri già ribattezzato «freccia nera». Era il giocatore che mancava a questa Roma, un'iniezione di spettacolo in una squadra già tecnica. La favola sembra appena cominciata.

La Juve c'è il Milan non più

Gli uomini di Conte restano nella scia di Napoli e Roma

A Torino finisce 3-2 e per i rossoneri la corsa scudetto è già finita. Muntari dà il vantaggio ad Allegri, poi Pirlo Giovinco e Chiellini

VINCENZO RICCIARELLI
TORINO

LA JUVE È LÌ CON ROMA E NAPOLI, STENDE IL MILAN IN RIMONTA E NE CHIUDE OGNI AMBIZIONE DI VERTICE. Il primo verdetto stagionale è una bocciatura senza appelli per i rossoneri, azzoppati dalle tante assenze di questo inizio di campionato e messi al tappeto da una Juventus senza dubbio superiore. Per qualità individuali, gioco e fame. Quella fame che Conte ritrova dopo forse non averla mai persa davvero e dopo le critiche per il secondo pareggio in Champions. La Juventus c'è sempre, e Benitez e Garcia dovranno farci i conti fino in fondo. Allegri, invece, smarrisce anche l'ultima strada e a -13 dalla vetta è difficile immaginare oggi una rimonta come quella della scorsa stagione per salvare il (poco) salvabile.

Bastano venti secondi perché la partita esplode con il piattone di Muntari che impatta un tiro sbagliato di Nocerino e sblocca il risultato. Colpita a freddo la Juve reagisce da animale ferito e assedia il Milan nella propria area, Abbiati ci mette le mani su Quagliarella e Asamoah, ma il fortino rossonerio cade sulla punizione calciata da Pirlo dal limite dell'area. Dopo il forcing la Juventus arretra e riprendere fiato sul campo reso pesante dalla pioggia. Il Milan fa la partita, ma la circolazione della palla è lenta e macchinosa. De Jong, Nocerino e Muntari assicurano muscoli e corsa ma chiedergli geometrie e idee è troppo. Toccherebbe a Montolivo, trequartista, ma la palla dalle sue parti arriva di rado e il capitano rossonerio è costretto ad andarsela a prendere quasi alla metà campo. Là davanti, poi, con Balotelli squalificato ed El Shaarawy e Kakà fermi ai box, al Milan manca sostanza. Robinho si muove su tutto il fronte ma non punge mai, Matri invece è costretto spalle alla porta e finisce così per disinnescarsi da solo. La Juve, invece, è squadra opposta e se anche Pirlo fatica a costruire perché pressato da Montolivo i bianconeri si accendono a fiammate improvvise che spaccano la difesa milanista. Tevez e Quagliarella si scambiano spesso ruoli e posizioni e vanno a cercarsi la palla girando attorno all'area, ma Zapata e Mexes tengono anche sulle incursioni di Vidal (soprattutto) e Marchisio. Nel primo tempo il Milan fa la partita, ma è la Juve a dare l'impressione di poter sfondare ogni

volta che preme sull'acceleratore.

La ripartenza è da brividi: Mexes in area stende Chiellini con un pugno a palla lontana (sarebbe rigore ed espulsione), sul capovolgimento di fronte Buffon salva la sua porta su un tocco ravvicinato di Robinho. La Juve, però, alza il ritmo e fa male. Conte manda in campo Pogba (per Padoin) e Giovinco (per Quagliarella) e l'ex approfitta di un rilancio sbagliato della difesa milanista e batte Abbiati dopo una serpentina in area. Nell'azione Mexes abbatte Vidal e Rocchi gli sventola il giallo, che diventa rosso pochi minuti più tardi per un fallo su Giovinco. Il Milan in dieci va al tappeto sulla punizione di Pirlo che sbatte sulla traversa per trovare il tap in vincente di Chiellini. È la fine dei sogni del Milan nonostante Muntari accorci le distanze allo scadere. La Juve continua la sua rincorsa, per il Milan la corsa scudetto è già finita alla settimana di campionato.



Sebastian Giovinco festeggia dopo il gol del 2-1 per la Juventus sul Milan FOTO LAPRESSE



Candrea è stato uno dei migliori della Lazio FOTO LAPRESSE

La Lazio non scardina il fortino dei Viola I «buu» della vergogna

Il pareggio senza reti Durante il minuto di silenzio dalla curva Nord cori e fischi contro i morti di Lampedusa

NICOLA LUCI
ROMA

CISAREBBELA PARTITA LAZIO-FIORENTINA DA RACCONTARE. NON BELLA PER LA VERITÀ, SPIGOLOSA, CON SEI AMMONITI, FINITA CON UN PAREGGIO CHE SCONTENTA TUTTE E DUE LE SQUADRE. Ma prima del calcio c'è anche altro da segnalare. C'è da evidenziare i vergognosi cori e i buu che la curva della Lazio ha riservato alle vittime di Lampedusa durante il minuto di silenzio. Una vergogna che una piccola ma rumorosa parte dei tifosi della Lazio non manca mai di riservarsi ormai ogni domenica danneggiando, in primo luogo, la reputazione della società.

Il calcio, infine. La Lazio, che gioca con la maglia celebrativa nel ricordo di Silvio Piola (la maglia è stata consegnata da Paola Piola, figlia dell'indimenticato bomber, prima del fischio d'inizio ad Antonio Candrea, mentre la curva Nord, occupata dai tifosi biancocelesti, esponeva lo striscione "Cent'anni di storia... auguri irraggiungibile Silvio Piola"), usa il solito modulo. Le uniche novità sono il rientro di Biglia nella cabina di regia e il debutto in campionato dal primo minuto del giovane colombiano (appena 20 anni) Brayan Perea. La formazione è la stessa di quella che ha strappato, lo scorso giovedì, in maniera rocambolesca, un tre a tre in Turchia, nella lontana Trebisonda.

Sul fronte opposto Montella ripropo-

ne lo schema ad albero di Natale preferendo Tomovic a Roncaglia in difesa, rilanciando il recuperato Pasqual a sinistra (convocato anche da Prandelli) e confermando Ambrosini, dopo la bella prova in Ucraina, in mediana. Davanti l'unica punta è Rossi ristabilitosi dall'infortunio patito lunedì contro il Parma.

La Lazio parte forte. Pressa alta e mette più volte la Fiorentina in difficoltà. Da una palla recuperata a centrocampo, un'amnesia di Pizarro, la solita si potrebbe dire, la prima occasione per gli uomini di Petkovic con Perea che manca il colpo finale. Ed è proprio il ventenne, veloce e robusto, che crea le maggiori difficoltà. La squadra di Montella appare meno bella di quella che si era vista nei primi turni di campionato. Cuadrado ha difficoltà a saltare l'uomo nei pochi uno contro uno che gli si presentano, mentre Borja Valero, di solito il più lucido dei suoi, non incide tra le linee bianco celesti. Il primo tempo se ne va senza grandi sussulti (candrea avrebbe potuto concludere meglio un colpo di testa dopo una ribattuta di Nieto) e con la Fiorentina che nel suo tabellino segna zero nei tiri verso la porta di Marchetti.

Nel secondo tempo Petkovic inserisce Floccari al posto di Felipe Anderson per cercare di dare più peso all'attacco. Montella toglie Rossi (solo una punizione insidiosa per lui) per Vargas privando la Fiorentina di una vera punta. La Lazio preme. Floccari sfiora il gol al 20', Lulic un minuto dopo, Candrea al 35esimo. Ma il fortino viola resiste guidato da Gonzalo Rodriguez e Savic. La Fiorentina con questo punto sale a dodici la Lazio a undici. La classifica si allunga sempre di più. E davanti vanno con una marcia in più.

CLASSIFICA SERIE A

*Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Roma	21	7	7	0	0	3	3	0	0	4	4	0	0	20	1
2 Napoli	19	7	6	1	0	4	3	1	0	3	3	0	0	18	4
3 Juventus	19	7	6	1	0	3	3	0	0	4	3	1	0	14	6
4 Inter	14	7	4	2	1	4	2	1	1	3	2	1	0	16	6
5 Verona	13	7	4	1	2	3	3	0	0	4	1	1	2	13	10
6 Fiorentina	12	7	3	3	1	3	1	2	0	4	2	1	1	13	8
7 Lazio	11	7	3	2	2	4	3	1	0	3	0	1	2	11	10
8 Udinese	10	7	3	1	3	4	3	1	0	3	0	0	3	9	8
9 Torino	9	7	2	3	2	4	1	2	1	3	1	1	1	10	10
10 Parma	9	7	2	3	2	4	2	1	1	3	0	2	1	11	12
11 Atalanta	9	7	3	0	4	3	2	0	1	4	1	0	3	9	10
12 Milan	8	7	2	2	3	3	2	0	1	4	0	2	2	13	13
13 Livorno	8	7	2	2	3	3	1	1	1	4	1	1	2	8	10
14 Cagliari	7	7	1	4	2	3	1	2	0	4	0	2	2	8	11
15 Genoa	5	7	1	2	4	3	0	1	2	4	1	1	2	6	11
16 Catania	5	7	1	2	4	4	1	2	1	3	0	0	3	5	11
17 Chievo	4	7	1	1	5	4	1	0	3	3	0	1	2	5	13
18 Sampdoria	3	7	0	3	4	4	0	1	3	3	0	2	1	6	13
19 Bologna	3	7	0	3	4	4	0	2	2	3	0	1	2	8	20
20 Sassuolo	2	7	0	2	5	3	0	1	2	4	0	1	3	5	21

RISULTATI 7^A

Chievo 0 - 1 Atalanta
Inter 0 - 3 Roma
Parma 3 - 1 Sassuolo
Bologna 1 - 4 Verona
Catania 1 - 1 Genoa
Napoli 4 - 0 Livorno
Sampdoria 2 - 2 Torino
Udinese 2 - 0 Cagliari
Juventus 3 - 2 Milan
Lazio 0 - 0 Fiorentina

PROSSIMO TURNO

Cagliari - Catania
Roma - Napoli
Milan - Udinese
Atalanta - Lazio
Fiorentina - Juventus
Genoa - Chievo
Verona - Parma
Livorno - Sampdoria
Sassuolo - Bologna
Torino - Inter

MARCATORI

- 6 RETI: Cerci (Torino)
- 5 RETI: Hamsik (Napoli); Rossi (Fiorentina)
- 4 RETI: Florenzi (Roma); Callejon (Napoli)
- 3 RETI: Paulinho (Livorno); Palacio (Inter); Vidal e Tevez (Juventus); Candrea (Lazio); Higuain e Pandev (Napoli); Denis (Atalanta); Totti, Ljajic e Gervinho (Roma); Balotelli e Muntari (Milan); Barrientos (Catania); Di Natale (Udinese); Toni e Jorginho (Verona)
- 2 RETI: Benatia (Roma); Gomez (Fiorentina); Muriel (Udinese); Alvarez, Nagatomo, Milito, Cambiasso e Icardi (Inter); Paloschi (Chievo); Stendardo (Atalanta); D'Ambrosio (Torino); Lodi (Genoa); Gabbadini e Eder (Sampdoria); Hernanes e Lulic (Lazio); Diamanti e Laxalt (Bologna); Nainggolan (Cagliari); Cassano, Rosi e Parolo (Parma); Poli e Robinho (Milan); Cacciatore e Iturbe (Verona); Zaza (Sassuolo)

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Th. Olafsson - Ziska

Reykjavik 2013. Il Nero muove e vince.



PARIGI AMARA PER FABIANO Ha vinto, ma alla pari con Boris Gelfand. Così nonostante il primo posto nel torneo di Parigi, ultima prova del Grand Prix (sito <http://paris2013.fide.com>), Fabiano Caruana è solo terzo nella speciale classifica a punti e non si qualifica per il Torneo dei Candidati al mondiale 2014-15. Per puntare all'iride Fabiano dovrà perciò aspettare altri due anni: ma ne ha solo 20, ha tutto il tempo.

Vettel corre da solo

Altro dominio, in Giappone può già essere iridato

Solo la Safety car vivacizza il Gp di Corea. Il tedesco è il padrone assoluto della F1
La Rossa arranca: Alonso non riesce a superare la Sauber...

LODOVICO BASALÙ
 lodovico.basalu@alice.it

È FINITA DAVVERO. MIRACOLI A PARTE, ANCHE IL MONDIALE 2013 VA NELLE TASCHE DI SEBASTIAN VETTEL E DELLA SUA RED BULL-RENAULT, ALL'ENNESIMO SUCCESSO. Il tedesco domina un caotico Gp di Corea e Alonso non riesce a far meglio di un sesto e per giunta sudatissimo posto. Con Massa nono dopo un testacoda al via, che per poco non ha eliminato la prima guida di Maranello.

Per la Ferrari una disfatta, per la Renault una ulteriore dimostrazione di forza, visto che le prime tre macchine al traguardo (seconda e terza le Lotus di Raikkonen e Grosjean) sono motorizzate dai V8 francesi. Al quarto posto una eccezionale Sauber, quella pilotata da Hulkenberg, poi la Mercedes di Hamilton e, infine, appunto, Alonso. Con lo spagnolo per quasi tutta la gara a tentare sorpassi impossibili e incapace di superare una monoposto (la sopracitata Sauber) che, ironia della sorte, è spinta da un motore Ferrari. Ora vedremo cosa dirà Montezemolo per tranquillizzare Fernando da Oviedo, dopo l'incontro chiarificatore avuto la scorsa settimana. Conosciamo tutti le eccezionali qualità oratorie del presidente della Ferrari, ma non crediamo che possa, a questo punto, dispensare ai media qualcosa di convincente.

Meglio tornare dunque all'analisi del Gp di Corea, una gara peraltro caratterizzata e vivacizzata solo dall'ingresso di due safety car e anche da quello di una pick-up (avete letto bene) nel bel mezzo dei giri conclusivi della gara, quando la Red Bull di Webber ha preso fuoco a causa di un contatto con una della due Force India. Un pick-up gestito dai commissari locali, che si è avventurato in pista davanti a Vettel, con una differenza immaginabile in termini di velocità. E una ulteriore dimostrazione di come il padrino del circus, Bernie Ecclestone, badi più ai dollari che arrivano da organizzatori improvvisati piuttosto che alle più elementari misure di sicurezza. D'accordo che il Gp di Corea è in forse per il prossimo futuro, e che vedere tutti quegli spalti deserti o riempiti al massimo da qualche militare usato come figurante mette tristezza, ma da questo episodio la F1 non ne esce certo rafforzata. La ricerca di situazioni remunerative ed esotiche sta snaturando i contenuti della Formula Uno: bisognerà valutare quanto questo interessa a chi comanda. In pista, il leader è indiscusso, corre da solo o al massimo fa il cacciatore di record. Vettel già domenica prossima, in Giappone, potrebbe conquistare anche la certezza matematica del titolo, il quarto consecutivo, cosa mai successa in passato a un pilota di soli 26 anni di età.



Il dominatore: a Yeongam, nella Corea del Sud, è stato il solito show di Vettel, qui con la sua Red Bull Racing RB9 FOTO L'ESPRESSO

Rassegnato, del resto, Alonso: «Non avevamo il passo». Aveva la faccia triste del pilota sconfitto anzitutto dalla sua vettura, e poi dagli avversari. «Ho dovuto battermi inutilmente con Hulkenberg per tutto il Gran premio», figuriamoci come vede la Red Bull del tedesco: «Sebastian è lontanissimo in termini di punti e di performance, ogni gara ci danno come minimo più di trenta secondi di distacco. Ora il nostro obiettivo è quello di mantenere il secondo posto nel mondiale costruttori, quello piloti è ormai una chimera». Parole che si aggiungono a quello pronunciato dopo le prove di qualificazione di sabato, contro la Pirelli: «Non voglio fare polemiche, ma si tratta di gomme di bassa qualità». Frase che certo scatenerà polemiche, specie dopo la risposta arrivata da Paul Hembery, responsabile in pista dell'azienda italiana: «Che Alonso impari a usare quanto gli forniamo come sa fare, bene, Sebastian Vettel». E così lo spagnolo è servito.

Alle stelle, chiaramente, il tedesco, ormai alla caccia del record dei più grandi di tutti i tempi, visto che in termini di pole position lo precedono solo Schumacher e Senna e fra pochi giorni in termini di titoli mondiali avrà davanti solo Schumi e Fangio. «È stato positivo per noi che la safety sia venuta fuori appena prima che passassi dai box - il commento del tedesco. Grande è stato il lavoro del team in entrambe le soste. Ci sono ancora delle gare da fare, molti punti da mettere a segno, e se fossi un matematico direi che ci sono più punti in gioco rispetto a quelli che abbiamo di margine. Vincere a Suzuka? Beh, sarebbe molto speciale ma non voglio parlare di questo, non è il nostro obiettivo alla vigilia del weekend, anche se trionfare su quel circuito è esaltante, se non altro per il tifo locale. Devo fare i complimenti alle Lotus, sono andate molto bene, davvero competitive». Parole prudenti, fin troppo, a dispetto di un dominio devastante ed evidente.

di pianura dopo aver scavallato Valcava, il terribile Muro di Sormano, il Ghisallo vecchio simbolo piazzato male, e le brutte discese vischiose come vasche da bagno. Appena si sale sopra Villa Vergano, a Il da Lecco e dall'arrivo, esplose la corsa e nessuno tiene Purito. Valverde arriva secondo, i primi due sono spagnoli, gli stessi di Firenze, dove furono secondo e terzo, beffati da una tattica suicida più che da Rui Costa, poi Majka, Martin, Gasparotto quinto, Basso 11°, Sagan e Contador non pervenuti. La stagione va in archivio tra l'11 e il 15 col Giro di Pechino, ultima corsa del World Tour per i pochi reduci di un anno massacrante. Si chiude intanto a Lecco il quinquennio da incubo del ciclismo italiano, senza classiche monumento, senza una Sanremo, un Fiandre, una Roubaix, una Liegi o un Lombardia dal preistorico 2008, e senza Nibali si parlerebbe di anno nerissimo, e nel futuro, con pochi giovani e con una squadra in meno - la Cannondale, dal 2014 russo-americana - non c'è troppo da sperare. Si chiude l'anno del Tour di Froome, della Vuelta di nonno Horner, di un Sagan da 22 vittorie, del doppio Cancellara sulle pietre del nord, di tanti colombiani forti e un italiano, uno solo, di livello mondiale.

Ultima cartolina dal Lario, Purito a braccia alzate, la stessa di un anno fa. Saluti, la bici torna a gennaio.

La Ferrari da podio: Vanessa è argento al corpo libero

FELICE DIOTALLEVI
 ROMA

«LA DEDICA È PER LE VITTIME DI LAMPEDUSA». QUESTE LE PRIME PAROLE DI VANESSA FERRARI DOPO IL SECONDO POSTO AL CORPO LIBERO AI MONDIALI DI GINNASTICA ARTISTICA IN CORSO AD ANVERSA IN BELGIO. Vanessa Ferrari, che 7 anni fa fu la prima ginnasta italiana di tutti i tempi a vincere una medaglia d'oro ai mondiali, ha le idee chiare e un grande cuore. Ma soprattutto ancora voglia di volteggiare, atterrare precisa, torturarsi di allenamenti massacranti. E così torna sul podio iridato.

L'azzurra di Orzinuovi, già campionessa mondiale assoluta sui quattro attrezzi nel 2006 ad Arhus, ha chiuso con il punteggio di 14.633, dietro solo alla statunitense Simone Biles (15.000), e davanti alla romena Larisa Iordache (14.600). In Danimarca, sette anni fa, aveva già ottenuto il bronzo alle parallele e al corpo libero. La sua ultima medaglia mondiale era stato il bronzo nel concorso generale ai Mondiali di Stoccarda 2007.

Sei volte campionessa italiana assoluta, Vanessa Ferrari, caporal maggiore dell'Esercito, ha all'attivo anche diverse affermazioni europee: a livello senior nel 2006 a Volos fu oro con la squadra e argento al corpo libero; nel 2007 ad Amsterdam oro nel concorso individuale sui quattro attrezzi e ancora al corpo libero; nel 2009 a Milano fu ancora argento in questo attrezzo.

Nata il 10 novembre 1990, è allenata da Enrico Casella, tecnico e fondatore della Brixia Brescia, attualmente direttore tecnico della sezione femminile della nazionale azzurra. Agli ultimi Giochi olimpici di Londra Vanessa aveva perso la medaglia di bronzo al corpo libero nonostante avesse ottenuto lo stesso punteggio di Aliya Mustafina (poi medagliata), poiché il regolamento olimpico non prevede pari merito nella ginnastica e premia l'esercizio con la migliore esecuzione.

La medaglia di Vanessa ha particolare valore perché giunta al termina di un pomeriggio di fatica: appena due ore prima la stessa Ferrari era rimasta ai bordi del podio in un attrezzo affatto amico, la trave, dove mancava la finale proprio dal mitico 2006. Vanessa ha ottenuto il punteggio di 14.300, appena 33 millesimi meno della statunitense Simone Biles, bronzo. Quinta un'altra azzurra, Carlotta Ferlito (14.283). La vittoria è andata alla russa Aliya Mustafina (14.900), davanti all'altra statunitense Kyla Ross (14.833).

Purito, scusate il ritardo: è padrone del Lombardia

Nibali ancora in terra Questa volta nessuno riprende o beffa Rodriguez. Classica piovosa, dura, bella, vinta da un campione

ANDREA ASTOLFI
 LECCO

PURITO, UN ANNO DOPO, UNA SETTIMANA DOPO. PURITO CHE VA VIA SULLA SALITA DI VILLA VERGANO, PURITO CHE VINCE ALLA PURITO, SECONDO LOMBARDIA DI SEGUITO, DI NUOVO PRIMO NELLA CLASSIFICA DEL WORLD TOUR, SUA PER LA TERZA VOLTA DAL 2010. Purito Rodriguez, il secondo del Mondiale: «Una grande vittoria», una settimana dopo aver lasciato nell'aria umida di Firenze quella plumbea frase, «sarò ricordato per le mie sconfitte, è il mio destino». No Purito, non è detto, non ancora, anche se è vero, quanti secondi e terzi posti, Giro e Vuelta 2012, Tour, Liegi, Mondiale 2013. Adesso basta, avrà pensato sull'ultimo tornante della salita di Villa Vergano, dove si decide da

un paio d'anni il Lombardia, classica delle foglie morte e anche, di nuovo, di pioggia e cadute.

Una scivolata, presto, elimina Nibali, finito in ospedale con tante botte, tanti lividi e col fido Tiralongo. Rui Costa, l'uomo di Firenze, c'è ma si vede poco, impegnato a lavorare per compagni che non avrà più da gennaio, Quintana, Valverde, Visconti, squadrone questa Movistar. Prima del Ghisallo se ne va Voeckler, tutto solo, giù smorfie e un vantaggio che cresce ampio e incoraggiante: 3 minuti. I francesi, che nelle classiche monumento marcano visita dal '97 (Jalabert, proprio al Lombardia, a Bergamo allora), si illudono, T-Blanc però si spegne come un cerino. Dietro spinge forte la Katusha con Caruso, riserva azzurra a Firenze, che fa da locomotiva di un gruppo che si riorganizza nel primo tratto



Joaquin Rodriguez vincitore del Giro di Lombardia per il secondo anno consecutivo FOTO L'ESPRESSO

guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com



Becha per eni

diamo all'energia un'energia nuova

l'energia non è, l'energia diventa. l'energia si trasforma. l'energia è impegno nella ricerca, perché la ricerca stessa è energia. è energia quella che portiamo alle comunità che oggi non ce l'hanno. è supporto alla cultura, è immaginare un domani più sostenibile e lavorare perché lo diventi davvero. l'energia è in quello che facciamo, è nelle idee che abbiamo. noi che ricerchiamo e produciamo energia in tutto il mondo. voi che con i vostri gesti quotidiani vi prendete cura dell'energia. energia che diventa. energia nuova.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

